

INVESTIRE IN (BUONE) AZIONI

... con 28
centesimi
al giorno

Milleottocentoseppe iscritti hanno reso possibile nel 2008 la vita dell'organizzazione per la libertà di ricerca e di cura in Italia e nel mondo. Pubblichiamo in questo numero il rendiconto politico ed economico di ogni euro che abbiamo ricevuto. Un "tesoro". E forse un modello, anche per i nostri avversari. È ora aperta la campagna iscrizioni 2009. Con i 28 centesimi al giorno (100 euro all'anno, quota minima) necessari per

l'iscrizione all'Associazione Luca Coscioni sarà possibile realizzare il Secondo Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica. Con 160 centesimi al giorno (590 euro all'anno) per l'iscrizione al Partito Radicale Nonviolento e a tutti i soggetti costituenti continua la resistenza radicale per la vita del diritto e il diritto alla vita. Crisi o non crisi, conviene investire in (buone) azioni!

Ricominciamo da zero

ROCCO BERARDO

Come da prassi radicale, anno nuovo tessera nuova. Si riparte. Non è fare tabula rasa, ma rinnovare l'impegno, mettere nel mirino nuovi obiettivi. Per farlo al meglio, consapevolmente, biso-

gna però capire dove siamo. E allora proveremo a mettere a fuoco la situazione attuale dell'Associazione, partendo da una sommaria analisi delle iniziative avviate, dei successi ottenuti e di quelli non raggiunti.

continua a pagina 2

La scienza sotto esame

BURTON RICHTER

Premio Nobel, che parteciperà al Congresso Mondiale

"La scienza, in particolare la fisica, si è trovata in una posizione relativamente privilegiata a partire dalla fine della Se-

conda Guerra Mondiale. Il sostegno da parte del Governo è stato generoso e coloro di noi le cui carriere hanno attraversato il periodo a partire dalla Seconda Guerra Mondiale hanno visto, fino ad ora, i fondi per la ricerca crescere in termini reali.

continua a pagina 17

Gilberto Corbellini pag. II

Contro natura, per il liberalismo

Piergiorgio Donatelli pag. X

Il liberalismo non è (solo) neutrale

Angiolo Bandinelli pag. 11

Disintegrazione a scuola

LA "COSCIONI"

L'anagrafe pubblica dell'Associazione Luca Coscioni, e il confronto con Scienza&Vita. Una "tesi" di Anita Afonsi.

2-6

SCIENZA E LAICITÀ

Ratzinger attacca gli scienziati, gli scienziati rispondono. Interventi di Corbellini, Strata, Cossu, e altri 50 professori. Intervento di Farina Coscioni.

8-9



"Ce l'hanno detto a scuola (Coscioni)"

inserto



RICOMINCIAMO DA ZERO

2009: ANNO NUOVO

In modo trasparente, le iniziative, le persone, gli obiettivi della nostra associazione.

ROCCO BERARDO

Come da prassi radicale, anno nuovo tessera nuova. Si riparte. Non è fare tabula rasa, ma rinnovare l'impegno, mettere nel mirino nuovi obiettivi. Per farlo al meglio, consapevolmente, bisogna però capire dove siamo. E allora proveremo a mettere a fuoco la situazione attuale dell'Associazione, partendo da una sommaria analisi delle iniziative avviate, dei successi ottenuti e di quelli non raggiunti.

Ovviamente, le note che esporremo non sono tutte positive: quasi che la recessione sia tanto globale da colpire anche l'Associazione e altri soggetti radicali, contiamo oggi 150 iscritti in meno (siamo 1807) e un centinaio di contribuenti in meno (sono 865) rispetto all'anno scorso. Preso atto, non senza amarezza e un po' di doverosa preoccupazione, di questo arretramento, passiamo ad esaminare come le risorse disponibili siano state utilizzate: il calo degli strumenti comporta un impegno maggiore per il loro buon impiego. Analizzando i dati messi a

te (o quasi) sulle risorse provenienti dai suoi iscritti e sostenitori. Sono malati e medici, professori e studenti, parlamentari e amministratori locali, ricercatori e scienziati, ma anche semplici cittadini, che non vogliono negare la speranza al malato, le risorse alla scienza, gli strumenti di lotta alla democrazia, la laicità allo Stato. L'associazione vive in ognuno di loro, nella loro so-



La potenza di fuoco di oltretevere è di gran lunga superiore alla nostra



lidarietà e nel loro contributo finanziario (però anche, lo ricordiamo subito, nella loro iniziativa e nella loro capacità di attrazione all'iniziativa).

Innanzitutto, dunque, l'Associazione è nei suoi iscritti. Ma è anche nelle undici "Cellule Coscioni" ufficialmente attive nell'anno 2008 (si tratta di quelle che sono riuscite ad iscriverne i 5 soci - nuovi, o confermati dall'anno precedente - necessari per la loro costituzione): Francavilla Fontana (Brindisi), Friuli Venezia Giulia, Lecco, Iniziativa Popolare Disabili Roma, Tortona e Pavia, Salerno, Milano, Sassari, Treviso, Genova, Pisa. L'Associazione è poi presente nelle Università con i 152 professori iscritti per l'anno 2008, e nella scuola grazie ai suoi "Studenti Luca Coscioni per la libertà di ricerca", alcuni dei quali (assieme a professori iscritti o simpatizzanti) si sono incontrati a Marina di Camerota nel primo esperimento di "Scuola Estiva Luca Coscioni, seminario di liberalismo e libera ricerca". L'Associazione può sviluppare una notevole presenza nelle istituzioni grazie alle iniziative dell'"Intergruppo Coscioni-Welby per la libertà di ricerca e l'autoderminazione" che annovera, fra la scorsa e la presente legislatura, 35 iscritti parlamentari italiani e europei; per il 2009 potrà contare sull'attività di numerosi amministratori locali, iscritti all'albo dei Consiglieri regionali, provinciali e comunali della Coscioni.



L'associazione si regge totalmente (o quasi) sulle risorse provenienti dai suoi iscritti



disposizione, iscritti e sostenitori potranno dare un giudizio su come i loro contributi siano stati impiegati. Ci auguriamo che la nostra rendicontazione li soddisfi. In caso contrario li invitiamo a comunicarci le loro note ed osservazioni negative: sarà un contributo non solo ben accetto, ma necessario. Senza questo interscambio, questo dialogo, il nostro resterebbe un lavoro burocratico, forzatamente inadeguato e non produttivo. Non vogliamo gestire una azienda, ma canalizzare e rendere efficaci quelle che sono innanzitutto risorse umane, valori civili.

In queste pagine è riportato il nostro bilancio di missione. Come se ne deduce facilmente, l'Associazione Luca Coscioni si regge totalmen-

Bilancio di missione 2008



VI Congresso di Salerno
Febbraio: Spese complessive per relatori e servizi congresso
23.514 euro

Sito Internet
Anno 2008:
Manutenzione e implementazione
2.244 euro



Agenda Coscioni

Gennaio-Settembre: Costo per stampa e spedizione di 9 dei 12 numeri annuali
100.952 euro



L'anagrafe pubblica dell'associazione

1807 iscritti, 850 contribuenti, 11 cellule, 35 parlamentari

Le collaborazioni	Compensi netti per 12 mensilità	Contributi versati all'area radicale nel 2008
Rocco Berardo 2.000	2.000	1000 euro
Giulia Innocenzi 300	300	450 euro
Simona Nazzaro 800	800	200 euro
Carmen Sorrentino 1350	1350	400 euro
Marco Valerio Lo Prete 300 (535 euro)	300	535 euro

Quanti siamo, quanto diamo

Situazione al 24 ottobre 2008

Isritti	1807	234.010 €
Contributi	865	47.363 €
Tot		281.373 €
Spesa per iniziative		213.081 €



TESSERA NUOVA

Ci auguriamo che gli iscritti ci inviino giudizi e proposte.

Come abbiamo speso i vostri soldi



Scuola Estiva Luca Coscioni
Settembre: Spese per relatori
e quota parte della partecipazione
di 40 studenti. **13.494 euro**

Seminario sulla disabilità
Giugno: Spese complessive
per relatori e servizi convegno.
2.025 euro



5 x 1000
Marzo:
Campagna
informazione
con invio
a 100.000
persone
e call center
8.810 euro



Iniziativa varie
Anno 2008: comprese le
spese per servizi della
sede, rimborso spesa per
viaggi, materiale, invio
tessere, contributi per
convegno Amore Civile e
per Assemblea dei Mille,
spese telefoniche per
campagna SOS pillola del
giorno dopo, etc.
22.712 euro



**Atti Congresso
Mondiale**
Verso il 2009: Spese
di spedizione a professori
non italiani. **1.530 euro**



Elezioni 2008
Aprile: Informazione sui
candidati iscritti
all'Associazione
Luca Coscioni e sulla
campagna al Comune
di Roma per "una città
a misura di disabile".
37.800 euro



Il quotidiano e complesso lavoro organizzativo e di dirigenza è reso possibile dalla collaborazione di alcune persone che ricevono un modesto (e comunque inadeguato) rimborso. Rendiamo pubblici i loro nomi e l'entità dei rispettivi rimborsi per adeguarci anche noi all'iniziativa dell'"anagrafe pubblica" promossa da Radicali Italiani. Ricevono un rimborso, attraverso i mezzi finanziari messi a disposizione dal bilancio associativo, dall'ufficio del parlamentare europeo radicale e segretario dell'Associazione, Marco Cappato, o anche - attraverso la Lista Pannella - dal contributo degli eletti radicali: Rocco Be-

mente determinata a ridurre al nulla qualsiasi avversario, qualsiasi speranza di riforme in senso antiproibizionista. La potenza di fuoco rappresentata dalla raccolta fondi su cui si può contare oltretutto è di gran lunga superiore alla nostra o a qualsiasi altra possa essere realizzata su base volontaria si pensi all'azione di Scienza&Vita confrontata alla "Coscioni" nelle pagine successive (si veda l'enorme massa di volantini e opuscoli di pregevole e costosa stampa disseminati in ogni parrocchia, e non solo, all'epoca dei referendum sulla fecondazione assistita).

“

Rendiamo pubblici i nostri nomi e l'entità dei nostri rimborsi

”

rardo (tesoriere e direttore di Agenda Coscioni), 12 mensilità di 2000 euro (ha versato per il 2008 complessivamente 1000 euro ai soggetti dell'area radicale per il 2008); Giulia Innocenzi (coordinatrice degli studenti Luca Coscioni), 12 mensilità di 300 euro (ha versato per il 2008 complessivamente 450 euro ai soggetti dell'area radicale per il 2008); Simona Nazzaro (responsabile dell'ufficio stampa e comunicazione), 12 mensilità di 600 euro, nei primi sei mesi 2008, trasformati in 800 euro successivamente (ha versato ai soggetti dell'area radicale, per il 2008, 200 euro); Carmen Sorrentino (coordinatrice del progetto "Congresso Mondiale per la libertà di ricerca"), 12 mensilità, le prime sei, di 1200 euro, le ultime sei del 2008, di 1350 euro (ha versato per il 2008 complessivamente 400 euro ai soggetti dell'area radicale per il 2008).

Una volta scorsi questi dati, è opportuno chiedersi - per capire esattamente i termini della questione - come potrà l'Associazione, ma più in generale il nostro movimento, crescere, lavorare e lottare con qualche speranza di successo avendo di fronte, tra i mille avversari ed ostacoli, una formidabile "macchina" vaticana, assoluta-

Queste le nostre cifre essenziali, dalle quali ci si può giudicare. La nostra azione è in tutto trasparente: nel metodo e non solo. Abbiamo dimostrato di essere "capaci e innocenti", con Luca Coscioni, con Piergiorgio Welby, con Giovanni Nuvoli, oggi continuiamo a lavorare assieme a Severino Mingroni, a Paolo Ravasin: "capaci" nell'immaginare e intraprendere iniziative, "innocenti" perché abbiamo saputo e voluto sempre rendere pubblico i nostri movimenti, senza tener nascosto nulla, anche in momenti e in situazioni difficili, che ci hanno esposti alle critiche degli avversari.

Sono questi, in sintesi, i validi motivi per chiedere a te, amico lettore - anche per il 2009 - una (nuova) iscrizione all'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica, ma anche al Partito Radicale Nonviolento, transnazionale e transpartito e/o ai suoi soggetti costituenti, che articolatamente concorrono, con le loro iniziative,

“

Per la tessera annuale dell'associazione ti chiediamo 100 euro: costa perché vale

”

alla pratica e all'affermazione del diritto e della libertà nel nostro Paese e in Europa.

Per la tessera annuale dell'Associazione Luca Coscioni ti chiediamo 100 euro: costa perché (ora lo sai un po' meglio) vale.



METODOLOGIE DI LOTTA

La “Coscioni” corre, Scienza&Vita

Da una tesi di Anita Alfonsi intitolata “Lobbying per la vita - L'attività di pressione di due associazioni nel campo delle scelte di fine vita” il confronto tra due modi di opposti di operare e due visioni opposte della libertà. Associazione Luca Coscioni e Scienza&Vita diverse non solo in quel che pensano ma anche nel modo in cui si organizzano e trovano fondi.

ANITA ALFONSI

PREMESSA - *Cos'è il lobbying in pratica? Quali sono le tecniche, quali sono i passaggi da compiere e quali le strade per arrivare a influire sul decisore pubblico? Volevo vedere chiaro e devo dire che non è stato facile portare in superficie meccanismi che attingono al funzionamento interno e ai “segreti” professionali di chi li utilizza. Nel corso della trattazione emerge che i contatti personali e i colloqui informali sono un canale prezioso. Riuscire a sapere come si muove una associazione sotto questo punto di vista è come rubare il brevetto a un inventore. Significherebbe essere assorbiti nell'organizzazione e nella gestione del lavoro di chi fa lobbying o indagare quasi come uno 007 tutti i documenti resi pubblici. Compito ancora più difficile se si sceglie un tema etico e si individuano due associazioni che non si muovono propriamente come lobby: temi l'eutanasia e il testamento biologico. Non intendo formulare giudizi di merito in un lavoro che si prefigge di analizzare la questione da un punto di vista esclusivamente tecnico, ma devo anche dire che a volte mi è stato difficile evitare che trapelasse la mia soggettività.*

INTRODUZIONE - Il presente lavoro è centrato sul lobbying dell'associazione “Scienza e Vita” e dell'“associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca” in merito alle tematiche legate alle scelte di fine vita, sull'attività di pressione e sui canali utilizzati per ottenere gli obiettivi. Associazioni come Scienza e Vita e l'associazione Luca Coscioni, con le loro battaglie influenzano la società, contribuiscono al mutamento di essa e sono uno strumento attraverso il quale portare le richieste della società nelle sedi decisionali. Si introduce, così l'interesse.

Si è scelto di analizzare l'attività di due soggetti che sullo stesso tema hanno obiettivi opposti: l'associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca e l'associazione Scienza e Vita, che saranno presentate in modo da far emergere le loro particolarità di organizzazione, di struttura e funzionamento interno e di finanziamento, elementi che vanno ad incidere sul loro modo di agire.

1. PRESENTAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI

1.1. Associazione Scienza&Vita

L'associazione è nata nel dicembre del 2005, dai soggetti provenienti dal mondo della scienza, della cultura, delle professioni, dell'associazionismo e della politica che hanno dato vita nel periodo febbraio-giugno 2005 al Comitato per la Vita, avente come obiettivo la difesa della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita.

Nel manifesto si legge: solo la tutela e la promozione della vita garantiscono il pieno rispetto dei diritti di ogni essere umano. Solo una scienza al servizio di ogni essere umano è al sicuro da qualsiasi tentazione di onnipotenza. Solo l'alleanza tra scienza e vita offre il fondamento stabile e oggettivo per una società capace di porre al proprio centro [...] la dignità intrinseca di ogni essere umano in tutte le fasi della sua esistenza, e in particolare quando è più vulnerabile: all'inizio e alla fine del ciclo vitale, come anche nella malattia, nella debolezza e nella disabilità.

L'associazione promuove «l'autentica ricerca per la vita e la incoraggia, impegnandosi a dedicare ogni sua energia a una formazione sempre più diffusa sui temi della bioetica».

L'obiettivo generale dell'associazione è, quindi difendere e promuovere il diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale e di affrontare i temi della ricerca scientifica, raccogliendo e diffondendo i dati della ricerca che tocca gli ambiti medico-biologici, filosofici, giuridici, relativi alla bioetica, in modo da dar risposte ai problemi posti dalla contemporaneità con le sue nuove frontiere in campo scientifico e alla “concezione utilitaristica dell'uomo e della società”.

Gli strumenti con cui sono perseguiti gli scopi dell'associazione sono la promozione su tutto il territorio di convegni, incontri, dibattiti, iniziative culturali, formative, sociali e politiche, l'impiego di tutti i mezzi di informazione per assicurare la presenza dei temi centrali dell'associazione e la collaborazione con altre organizzazioni e con le realtà locali, provinciali e regionali, per realizzare a livello periferico campagne culturali, informative, educative, scientifiche e politiche.

COMITATO PER LA LEGGE 40
SCIENZA & VITA
ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

Dalla lettura di queste righe di presentazione preliminare emergono tre elementi interessanti per questo lavoro e per l'attività di lobbying: la politica, la comunicazione mediatica e il cittadino, i tre interlocutori, da cui una efficace azione di lobbying non può prescindere. L'azione di lobbying va verso due direttrici: una conduce al decisore pubblico, o seguendo una strada diretta, servendosi dei canali istituzionali e dei veicoli messi a disposizione dall'ordinamento italiano, oppure passando per il tramite dei mezzi di comunicazione di massa che fanno da cassa di risonanza nei confronti delle istituzioni. L'altra direttrice raggiunge l'opinione pubblica, se-



guendo anche in questo caso il tracciato diretto di una comunicazione in cui si richiama il cittadino all'azione, oppure salendo sul “carro dei media”, che danno il risalto necessario alle iniziative e ai temi dettati dalle associazioni per essere accolti come istanze sulle quali è necessario soffermarsi e per innescare quel circuito vitale della democrazia, in cui l'opinione pubblica controlla e incide sulle scelte della politica.

Il manifesto dell'associazione riporta esplicitamente gli strumenti di cui si servirà e che, non a caso, saranno ripresi nella parte finale dell'elaborato dedicato alla comunicazione e alla sua funzione nell'am-

bito del lobbying, a conferma che la tela di una efficace azione di pressione sul decisore pubblico non può prescindere dalle tecniche comunicative.

Il lobbying non può neanche prescindere dalla conoscenza della forma di organizzazione dell'associazione. Un passaggio non trascurabile per il lobbista è avere un quadro delle forme di finanziamento e di gestione dei fondi della associazione. Non esiste nessuna attività di lobbying senza le risorse finanziarie adeguate a mettere in piedi una macchina organizzativa e comunicativa. Maggiori sono le entrate, maggiori sono le possibilità di essere efficienti e di investire sugli strumenti che con più facilità consentono di raggiungere l'obiettivo prefissato: si va dalla possibilità di avere un abbonamento on line per disporre con un solo clic della rassegna stampa quotidiana sui temi di maggiore interesse, fino alla possibilità di organizzare convegni in grande stile o di essere finanziatori di progetti, per avere un ritorno in termini di reticoli sociali e di immagine.



rincorre (con qualche spinta?)

Scienza e Vita si definisce associazione senza scopo di lucro, per cui gli avanzi di gestione sono interamente reinvestiti nelle attività della associazione e negli articoli 17 e 18 dello statuto si legge: "il patrimonio dell'Associazione è costituito dagli eventuali versamenti effettuati dai suoi componenti o da terzi a tale titolo, [...] l'Associazione non ha scopo di lucro; essa trae i mezzi necessari per le sue attività attraverso: a) eventuali quote dei Soci, fissate annualmente dal Consiglio Esecutivo; b) da oblazioni; c) i contributi liberali da parte di enti pubblici e/o privati; d) ogni altro provento comunque conseguito o contributo comunque assegnato.

L'Associazione promuove la raccolta delle risorse finanziarie al fine della predisposizione dei singoli interventi".

Le indicazioni fornite sono piuttosto vaghe, soprattutto in questi ultimi punti che non consentono di capire la natura dei proventi e contributi. Fermarsi alla lettura di queste poche righe è sicuramente utile per il lobbista, nella misura in cui lo induce ad approfondire la questione e a porsi interrogativi: quali sono e di quale tipologia sono gli enti pubblici e privati che elargiscono contributi liberali? Chi ha facoltà di assegnare contributi? L'otto per mille alla Chiesa cattolica è destinato anche alle casse di Scienza e Vita? C'è un rapporto privilegiato con alcuni enti o fondazioni? Le risposte a queste domande possono venire solo dalla diretta voce di chi è im-

territorio provvedono autonomamente alla stampa e ai costi di riproduzione del materiale informativo. Si afferma che è in procinto di realizzazione un progetto per il *fund raising*, ma non si entra troppo nel dettaglio, così come non si menzionano in alcun modo strutture universitarie, enti privati o fondazioni che erogano finanziamenti per l'attività di "elaborazione scientifica" dell'associazione. Alla insinuazione sull'eventualità di fondi provenienti dall'otto per mille la risposta è negativa e la domanda bollata come un luogo comune veicolato dai media. Nel confronto tra le associazioni, il principio di trasparenza è un codice di condotta che contraddistingue maggiormente l'associazione Luca Coscioni, ma di questo aspetto si parlerà nella parte dedicata al soggetto in questione.

L'ultimo aspetto è relativo al network di associazioni satellite che supportano e determinano le azioni di Scienza e Vita. Ci si accorge che si è nella galassia cattolica sia nel campo dell'associazionismo che della educazione e istruzione, che in campo medico. Per completezza di informazione se ne possono citare alcune e constatare che molti soci fondatori hanno funzioni di dirigenza in esse: università Vita Salute, san Raffaele di Milano, Azione Cattolica, Confederazione Italiana Centri Regolazione Naturale Fertilità (CICRNF), Associazione Loris Brunetta per la ricerca sulle cellule staminali somatiche, Movimento per la Vita, Associazione religiosa istituti socio-sa-

organizzativa, le risorse finanziarie e presentando, infine i soggetti che la compongono.

L'informazione preliminare che non si può ignorare e quasi tautologica è che l'associazione Luca Coscioni è soggetto costituente del Partito Radicale Transnazionale e che tutta la sua attività e le impostazioni di metodo, nonché lo sfondo di ideali appartiene alla "galassia Radicale". Marco Cappato, Segretario dell'associazione, nell'intervista concessa per questo lavoro, spiega che "l'associazione Coscioni rimane collegata alla galassia radicale perchè noi riteniamo di non poterci limitare a una battaglia associativa come quelle di tante altre associazioni, o a fare l'associazioncina per l'eutanasia - c'è Exit, che è una grande cosa; ma se tu fossi in una condizione di libertà mediatica, politica, di confronto, tu puoi sperare che, seppur piccolino ma con l'accordo di tanti sul tuo tema, diventerai grande e farai le tue lotte e magari vincerai invece qui il ragionamento è diverso. Il bisogno è quello di superare il malfunzionamento del sistema democratico, hai bisogno di aggredire il fatto che non c'è democrazia, che se il Vaticano parla non c'è contraddittorio, se c'è il 60-70% di persone che è d'accordo su un tema non c'è dibattito da Vespa. Queste cose sono parte integrante della nostra battaglia.

Quello che interessa a me non è la maggioranza dei consensi per il Partito Radicale, io voglio semplicemente imporre il tema nell'agenda di regime, ai vertici della politica, andare al confronto lì e vincerlo ma non perchè io diventi il partito del 51%".

Si ha di fronte un soggetto difficile da inquadrare. È più semplice definirlo con quelle che i linguisti e grammatici chiamano proposizioni negative, piuttosto che fare affermazioni su cosa è. Questo lavoro di tesi vuole porsi interrogativi in merito, escludendo ogni certezza e ammettendo la possibilità che vi siano soggetti che difficilmente rientrano in una categorizzazione. Il lavoro di indagine che si è realizzato permetterà di sviscerare meglio la questione e di giungere a conclusioni giustificate. L'associazione ha lo scopo di promuovere la libertà di cura e di ricerca scientifica, di promuovere l'assistenza personale autogestita ed affermare i diritti umani, civili e politici delle persone malate e disabili. Così come attestavano le dichiarazioni di intenti di Scienza e Vita, anche per l'Associazione Coscioni, il ruolo della comunicazione e l'utilizzo degli strumenti disponibili in tal senso rivestono importanza primaria. Il capitolo dello statuto dedicato alle risorse palesa quali sono le modalità con cui l'associazione può avere finanziamenti. In particolare si legge: "Le risorse dell'Asso-

ciazione sono costituite da: - le quote dei soci; - le sovvenzioni provenienti da enti pubblici o privati o persone fisiche; - i redditi relativi ai beni di proprietà dell'Associazione; - le eventuali donazioni o lasciti; - le eventuali collette associative; - qualunque risorsa o finanziamento non vietato dalla legge. I proventi derivanti dalle attività dell'Associazione non possono in nessun caso essere divisi fra gli associati, neanche in forme indirette. Gli eventuali avanzi di gestione vengono reinvestiti in favore delle attività istituzionali previste dal presente Statuto".

I soci sono un valore per questa associazione sia in termini di capitale umano che di risorse economiche. Chiunque può diventare socio, anche se appartenente a nazionalità diversa da quella italiana, purché rispetti il requisito dell'iscrizione nel registro dei soci, previo versamento della quota associativa, che è di 100 euro per i soci ordinari, del doppio per i soci sostenitori, e del quadruplo della quota ordinaria per i finanziatori. Ciascun socio ha inoltre diritto a un voto nell'assemblea generale dei soci.



Le quote provenienti dai soci rappresentano una fonte di entrata cospicua per l'associazione, ma non si può trascurare anche il finanziamento che proviene da enti, fondazioni e istituzioni.

Per avere un quadro concreto e recente della gestione delle spese e dei finanziamenti dell'associazione Luca Coscioni, ***nelle pagine seguenti* è riportato il bilancio di missione.**

La considerazione preliminare da fare è il carattere pubblico del bilancio, consultabile *on line* sul sito dell'associazione, un marchio che attesta la trasparenza anche in un ambito in cui, in un Paese democratico come l'Italia, paradossalmente, si resta stupiti della trasparenza nell'ambito della gestione e nell'ordinaria amministrazione di un ente o associazione.



Nel confronto tra le due associazioni, il principio di trasparenza è un codice di condotta che contraddistingue maggiormente l'associazione Luca Coscioni, dal momento che i bilanci dell'associazione Scienza e vita non sono accessibili al pubblico.



pegnato direttamente nella attività della associazione, dal Tesoriere o dall'ufficio amministrativo che gestisce la contabilità, dal momento che i bilanci non sono accessibili al pubblico. Purtroppo, però, non si è riuscita ad ottenere nessuna risposta che derogasse dalla giustificazione delle entrate della associazione mediante contributo libero. Nel colloquio avuto con Beatrice Rosati, responsabile del coordinamento generale e della comunicazione, è stata enfatizzata la capacità di ottenere grandi risultati con poche risorse o con risorse a basso costo, come la posta elettronica. Si è sottolineata l'azione volontaria di chi è impegnato nella causa dell'associazione, ad esempio, nei convegni e seminari, i relatori prestano la loro disponibilità senza nessun rimborso, la maggior parte dei convegni e delle iniziative si svolge in sede per eliminare i costi delle location e le associazioni presenti sul

nitari (Aris), Associazione Giuristi Cattolici Italiani, Associazione Medici Cattolici Italiani, Unitalsi, Comunione e Liberazione, Comunità di Sant'Egidio. Testimonianza che il lobbying passa anche attraverso la sapiente tessitura di una tela di relazioni che, se ben costruite, danno il loro frutto, pervadendo la società come avviene in questo caso, perché, come sostengono a Scienza e Vita "ci siamo accorti che c'è un popolo, c'è molta gente che intuisce la necessità di un altro pensiero ed è poi la gente che scende in piazza".

1.2. Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica

Nella descrizione dell'associazione si seguirà la stessa struttura tracciata nella precedente presentazione, dando informazioni generali su di essa, sulla sua storia e sui suoi obiettivi, affrontando la struttura

MI ISCRIVO PERCHÉ

Salute laica

Sosteniamo l'Associazione Luca Coscioni che - come il suo fondatore e ispiratore nel corso della sua coraggiosa vita - si batte con determinazione e fermezza per la libertà di ricerca scientifica, per la dignità del malato, per l'assistenza al malato nel rispetto delle scelte individuali, per un'erogazione dei servizi medici e inerenti la salute doverosamente laica e libera da pregiudizi e strumentalizzazioni.

MILENA ORTALDA
(100,00 euro)





Associazioni come “Scienza e Vita” e “Luca Coscioni”, con le loro battaglie influenzano la società, contribuiscono al mutamento di essa e sono uno strumento attraverso il quale portare le richieste della società nelle sedi decisionali.



Si può, inoltre sottolineare quante risorse siano investite in convegni, congressi, in pubblicazioni e in campagne di informazione, che costituiscono l'ossatura della associazione. Ciò permette di intuire la portata delle azioni della associazione, volte a diffondere conoscenza e informazione.

È invece intenzione di chi scrive analizzare approfonditamente i canali di “nutrimento economico” di una associazione per cui è vitale disporre di una linfa che la renda indipendente da condizionamenti che inevitabilmente andrebbero ad incidere sui suoi contenuti. Il campo sarebbe in balia del miglior offerente e a quel punto l'associazione non sarebbe più portatrice di un interesse generale, ma prostrata di fronte al feudatario di turno, che non avrebbe alcuno scrupolo ad utilizzarla come tramite per i propri interessi particolari, depredando le precedenti conquiste ottenute sul campo di battaglia dei diritti civili, piegando risultati storici a mera strumentalizzazione e annientando così l'identità dell'associazione.

Per fortuna, sotto questo punto di vista gli anticorpi maturati nel corso della sua storia sono robusti e resi tali dalla trasparenza che le è propria. Non è stato difficile, infatti, attingere alle tipologie di entrate finanziarie, come si è potuto constatare con la tabella sopra riportata, ma come si può constatare anche dalla pubblicità a proposito della donazione del 5 per mille. Qualsiasi cittadino che abbia presentato dichia-

razione dei redditi, ha, infatti, potuto scegliere di devolvere il 5 per mille della propria imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) a sostegno di una delle tre categorie indicate dalla legge, tra cui ci sono le associazioni di promozione sociale. L'associazione Luca Coscioni è una delle 137 associazioni, iscritte in un apposito regi-



All'insinuazione sull'eventualità di fondi provenienti dall'otto per mille, la risposta di Scienza e Vita, è stata negativa e la domanda bollata come un luogo comune veicolato dai media.

stro, tenuto presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli Affari Sociali, a cui viene riconosciuta tale denominazione. È, secondo la definizione, un'organizzazione in cui gli individui si associano per perseguire un fine di natura non commerciale. Sono esclusi da questa dicitura tutti gli organismi che hanno come obiettivo la tutela esclusiva degli inte-

ressi economici dei membri, i partiti politici, le organizzazioni sindacali, le associazioni dei datori di lavoro, le associazioni professionali e di categoria. Sono differenti anche dalle organizzazioni di volontariato, che, a differenza degli enti di promozione sociale, non hanno la possibilità di remunerare i propri soci. In base alla legge le

ne con le istituzioni, in particolare con il Parlamento e con il Comitato Nazionale di Bioetica e nel legame con il mondo della medicina, della giurisprudenza, della ricerca scientifica e della bioetica, individuate come le aree privilegiate di sostegno e di diffusione della conoscenza. Tutti i soggetti interlocutori delle associazioni rappresentano un passaggio importante verso il raggiungimento dei loro obiettivi e a tale scopo esse tendono a fare in modo che il rapporto sia con le istituzioni che con i pubblici influenti non sia un rapporto puramente di interlocuzione. Si mira, infatti a coinvolgerli in prima persona, affinché si possa creare il consenso attorno ai temi e una adesione valoriale precedente al braccio di ferro dentro le sedi del potere.

CONCLUSIONI

La presidente dell'associazione, nell'intervista rilasciata precisa che «L'Associazione Scienza & vita non ha fini politici se per “politica” si intende scegliere e appoggiare uno schieramento o un partito; di contro l'Associazione “Scienza & vita” ha fini politici se per “politica” si intende partecipare in modo attivo e propositivo al dibattito pubblico su temi che riguardano il bene comune e il bene di ogni essere umano».

L'associazione Luca Coscioni ha come obiettivo - come si è visto durante lo svolgimento del lavoro - modificare la situazione nelle sedi decisionali, quindi anche in questo caso è presente una finalità politica, la quale non può prescindere dal legame con la società, come fa notare Cappato: “Mi permetto di dire che l'associazione Coscioni, è un ibrido tra la politica e l'azione sociale. È un modello positivo e uno dei modi per cercare di recuperare il contatto tra la politica delle istituzioni e la realtà sociale, non considerando le due questioni come compartimenti stagni”.

Se si vuole definire univocamente le due associazioni, di certo si può dire che esse sono un gruppo di interesse, in primis, e un gruppo di pressione in secondo luogo, per il carattere di accesso diretto al processo decisionale. Entrambe sono un gruppo



associazioni di promozione sociale possono avere particolari benefici fiscali e non, e la possibilità di ricevere donazioni e lasciti.

Di certo la constatazione che l'associazione Coscioni fa parte di questa categoria, rende la definizione di essa ancora più complicata, non comparandola ad esempio ai partiti politici.

I due soggetti sono essenzialmente diversi fra loro: da un lato si hanno soci fondatori e non esiste altra possibilità di diventare socio di Scienza e Vita per un semplice cittadino, ma solo la possibilità di versare un contributo e di diventare sostenitori, dall'altro lato c'è una realtà che vive grazie ai suoi soci. Da un lato per la “Luca Coscioni” c'è un segretario, figura spiccatamente connotata politicamente e che raccorda gli indirizzi forniti dagli altri organi che hanno potere decisionale, dall'altro lato il segretario sembra avere una funzione meno marcata. Da un lato c'è un soggetto che si



Parte integrante della battaglia dell'Associazione Luca Coscioni è superare il malfunzionamento del sistema democratico, imponendo determinati temi nell'agenda di regime, ai vertici della politica, per avere confronto lì e vincerlo.



dichiara esplicitamente politico e dall'altro lato, di Scienza e Vita, un'associazione che, come la dott. ssa Rosati afferma, “è luogo di elaborazione scientifica” da cui poi discende informazione e sensibilizzazione al cittadino.

I parallelismi tra le associazioni, però, ci sono e si osservano sulle modalità di relazio-

di interesse pubblico secondo la definizione data da Olson: i vantaggi della loro azione non vanno direttamente ai loro membri, i quali non si aspettano vantaggi materiali. Ma per quanto riguarda l'associazione Luca Coscioni non si è semplicemente di fronte ad un gruppo di pressione, ma ad una associazione che inserisce





“ Non esiste nessuna attività di lobbying senza le risorse finanziarie adeguate a mettere in piedi una macchina organizzativa e comunicativa: maggiori sono le entrate, maggiori sono le possibilità di essere efficienti e di raggiungere l'obiettivo prefissato. ”

le sue issues all'interno di un paradigma politico di riferimento che è quello Radicale e che promuove battaglie politiche, proponendo anche schieramenti trasversali in Parlamento sui temi della libertà di ricerca scientifica e i diritti della persona. L'associazione Luca Coscioni si pone al

“ Le due associazioni assumono atteggiamenti differenti: per l'una l'interesse è cambiare le carte in tavola, per l'altra quello di opporsi a questo cambiamento e mantenere lo status quo. ”

crocevia tra rappresentanza e pressione a formare un ibrido che scardina ogni interpretazione univoca dei concetti di pressione e lobby, di rappresentanza, di interesse, così come anche Scienza&Vita sfugge a molte categorizzazioni che la letteratura in materia ha tracciato, testimoniando quanto il campo di indagine in merito sia ancora da approfondire e da definire meglio, anche in vista di una futura legislazione in materia.

Spostando l'attenzione dai soggetti all'azione, si possono tirare le somme sulle modalità e le strategie adottate dall'una e dall'altra parte, evidenziando un dato lampante: la specularità di molte tecniche utilizzate. Negli atti parlamentari non c'è una occasione in cui ricorrono nomi dell'una senza quelli dell'altra, il CNB è un canale privilegiato da entrambe, se un quotidiano riporta una notizia riguardante un aspetto tematico di interesse di una associazione, si può star sicuri che ce n'è sempre un altro che offre il punto di vista opposto; persino l'articolazione dei siti internet si rispecchia, soprattutto se si analizza la suddivisione tematica per link. Con la differenza che sotto alcuni aspetti "l'associazione Coscioni corre, Scienza&Vita rincorre", parafrasando uno slogan elettorale di qualche anno fa. Il sito internet è uno di questi aspetti, è aggiornato con maggiore costanza, è più interattivo, è a tutti gli effetti lo strumento di comunicazione ufficiale, mentre meno attento e meno valorizzato è quello di Scienza&Vita; la prima ha un canale aggiuntivo per veicolare informazione, Radio Radicale, di cui non dispone la seconda; una visione più cosmopolita e una maggiore atten-



Giuliano Pastori

Pubblichiamo alcune opere di Giuliano Pastori. Per visitare il suo sito vai su www.giulianopastori.eu

zione al contesto internazionale trapela dall'analisi dell'associazione Coscioni ed infine una strategia vincente è stata per essa "il caso Welby" che, come si è illustrato, ha esercitato una influenza maggiore di qualsiasi altra attività. Dall'altro lato si deve far notare l'esclusività di Scienza&Vita nel campo della formazione e istruzione e della salute, aspetti di vantaggio per il network che riesce a creare intorno a sé e per la possibilità divulgative e di informazione che ciò comporta, contribuendo a creare un futuro di scienziati e ricercatori che condividono una determinata impostazione valoriale, muovendosi sul piano culturale e avvicinandosi nel presente alle istituzioni in modo agevole. Non si deve sottovalutare neanche l'aspetto numerico, che può sembrare superfluo ma non lo è in uno scenario in cui la maggioranza fa la differenza e, su questo un rapido conteggio dei membri del Comitato Nazionale di Bioetica e dei

soggetti auditi dal Parlamento riconducibili all'area di Scienza&Vita può bastare a dare una conferma.

Riguardo la struttura associativa, il soggetto Radicale presenta un approccio più aperto, tutti possono diventare soci e partecipare alle assemblee; le azioni di grass roots lobbying chiamano in causa come protagonisti tutti i cittadini di cui si richiede il sostegno attivo attraverso lo strumento delle petizioni e hanno una preponderanza maggiore rispetto all'altro soggetto, in cui soci sono solo quelli fondatori ed in cui la partecipazione è ristretta in modo da dare risalto ai contributi di ricercatori e persone con competenze tecniche e scientifiche attraverso convegni, seminari e corsi, anche se la cesura non è così netta, considerando quanto in entrambi i casi sia ricercato il sostegno dei pubblici influenti. A definire il concetto di minore o maggiore apertura delle associazioni contribuisce infine la trasparenza delle iniziative e di bilancio, che come si è visto è più tangibile nel caso dell'associazione Luca Coscioni, a testimonianza di un sistema di gestione democratico e trasparente.

Di certo per l'associazione Luca Coscioni la strada da percorrere è ancora lunga e il fervore che essa manifesta con la dinamicità e costanza delle sue iniziative non può essere paragonato all'attività di salvaguardia di interessi condotta da Scienza&Vita. Gli atteggiamenti sono differenti: da un lato l'interesse è quello di cambiare le carte in tavola, dall'altro lato è quello di opporsi a questo cambiamento e di mantenere lo status quo, da un lato le azioni sono da rivolgersi ai decisori pubblici, perché la società è dalla propria parte, dall'altro lato si deve puntare sull'opinione pubblica e al convincimento dei cittadini. Rimane un elemento paradossale in questa questione: l'opinione pubblica si esprime favorevolmente per una legge sul testamento biologico, ma per un gioco strano, le sedi decisionali, espressione della volontà popolare, sono impermeabili a tali richieste e per adesso lo sono anche nei confronti del dialogo sulla questione. Ciò apre un'ulteriore discussione, che si lascerà alla riflessione del lettore, sulla maturità del sistema democratico italiano e sulla necessità di un dialogo sano con i diversi portatori di interessi, privo di condizionamenti sull'operato del decisore, che deve assumersi le sue responsabilità in piena autonomia.

“ L'Associazione Coscioni, è un ibrido tra la politica e l'azione sociale. È un modello positivo e uno dei modi per cercare di recuperare il contatto tra la politica delle istituzioni e la realtà sociale, non considerando le due questioni come compartimenti stagni. ”



Quegli scienziati che vogliono sostituirsi al Creatore



La dichiarazione di Benedetto XVI

“Non sempre gli scienziati indirizzano le loro ricerche verso questi scopi. Il facile guadagno o, peggio ancora, l'arroganza di sostituirsi al Creatore svolgono, a volte, un ruolo determinante” e possono diventare “caratteristiche pericolose per la stessa umanità”. Benedetto XVI punta il dito contro lo “slittamento da un pensiero prevalentemente speculativo a uno maggiormente sperimentale” in cui “la ricerca si è volta soprattutto all'osservazione della natura nel tentativo di scoprirne i segreti. Il desiderio di conoscere la natura si è poi trasformato nella volontà di riprodurla”. La conquista scientifica e tecnologica ha “in qualche modo, emarginato la ragione che ricercava la verità ultima delle cose per fare spazio ad una ragione paga di scoprire la verità contingente delle leggi della natura”. Per il Papa è necessario riconquistare una dimensione etica, che “la scienza non è in grado di elaborare”, ma che filosofia o teologia possono offrire.



UN PAPA MEDIEVALE

La hybris della ragione meglio della hybris del dogma

MARIA ANTONIETTA FARINA
COSCIONI

Secondo il Papa tra la comunità scientifica serpeggierebbe la tentazione dei «facile guadagno», «l'arroganza di sostituirsi a Dio», una forma di «hybris della ragione che può assumere caratteristiche pericolose per la stessa umanità».

Mi sembra di tornare a 500 anni fa, ai tempi del cardinal Carafa poi Papa Paolo IV, alla sua intransigenza castigatrice e persecutoria. Quel pontefice impegnò ogni sua energia contro l'impero spagnolo, per imporre il primato del potere temporale vaticano. Oggi è altra la posta in gioco: si mette

in continua discussione la libertà della ricerca scientifica, condannandola come arrogante.

Tutto ciò non è accettabile, e mi auguro che la comunità scientifica per prima opponga il suo «no» (come già hanno iniziato a fare i professori legati all'Associazione Luca Coscioni) a questa concezione oscurantista ancora una volta offerta dal pontefice. Da laica ritengo che gli Stati non si devono intromettere nelle scelte confessionali; ma al tempo stesso le Chiese non si devono intromettere nelle scelte normative degli Stati. La laicità degli ordinamenti, la distinzione tra «reato» e «peccato», tra norma giuridica e norma «mo-

rale», costituiscono la miglior difesa della libertà religiosa: le gerarchie ecclesiastiche hanno il pieno diritto di diffondere i propri messaggi, ma i responsabili politici non devono consentire che le legittime convinzioni morali di alcuni si traducano in imposizione o proibizione per tutti gli altri. Fino a qualche giorno fa, con i miei compagni radicali parlamentari, occupavo il corridoio antistante la commissione di vigilanza Rai.

In quel palazzo di San Macuto venne processato dall'Inquisizione Galilei, che se la cavò solo perché abiurò. In quei giorni ho spesso pensato che fin da quei tempi si è maturata la consape-

volezza che il metodo scientifico, la «conoscenza» che produce, quasi sempre «naturalmente» mi verrebbe da dire, entrano in conflitto con le credenze del senso comune, con le tradizioni religiose e le ideologie politiche. Si potrebbe fare una storia di decine di volumi per raccontare i ricorrenti tentativi di censurare la libertà di pensiero e di ricerca. Va insomma rivendicato e difeso il diritto dei laici, dei liberali, degli antifondamentalisti, di denunciare che il risultato concreto di alcune politiche proposte dalle gerarchie vaticane è solo quello di proibire terapie, vietare ricerca, imporre inutili e crudeli sofferenze. Opporsi alla li-

bertà della ricerca scientifica significa togliere speranza di vita per milioni di malati come lo erano Luca Coscioni, Piergiorgio Welby, Giovanni Nuvoli. Il ministro Gelmini propone che nelle scuole si torni a studiare l'educazione civica.

Ben venga questo ritorno, perché significa studio della Costituzione, dove spiccano due articoli di cristallina chiarezza. L'art. 9 dice che «la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica». L'art. 33, afferma che «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». Se in questi due articoli c'è arroganza, lo confesso: sono un'arrogante.



PROFESSORI AL PAPA

Caro Ratzinger, la “dimensione etica” nella scienza esiste

Alle parole di Benedetto XVI rispondono poche ore dopo su iniziativa dell'Associazione Luca Coscioni e dei suoi dirigenti Corbellini, Strata e Cossu cinquanta professori.

Relativamente alle affermazioni di Benedetto XVI sulla scienza del 16 ottobre 2008 (riportate in fondo a questo comunicato), i professori Gilberto Corbellini, Piergiorgio Strata e Giulio Cossu anche come dirigenti dell'Associazione Luca Coscioni hanno rilasciato la seguente dichiarazione sottoscritta, in poche ore, da altri 49 professori:

“È falso che non esista una “dimensione etica” nella e della scienza. Come diceva Jacques Monod, esiste un'etica della conoscenza scientifica che, da Galileo in poi, coincide con il rispetto del postulato dell'oggettività. Gli scienziati comunicano sulla base di questa norma, a differenza del Vaticano che basa una serie di questioni cosiddette “eticamente rilevanti” su dogmi imposti per fede anche a chi detta fede non abbraccia.

Non solo. La ricerca scientifica, oltre ad essere portatrice di un'etica di libertà, responsabilità e conoscenza e ad essere respon-

sabile del triplicarsi delle aspettative di vita media, ci aiuta oggi a capire meglio perché siamo “persone morali”, cioè quali ragioni e fenomeni siano alla base, ad esempio, dell'altruismo e dell'empatia, oppure in quali condizioni siamo più disponibili a fornire solidarietà al prossimo. Tutto quanto di nuovo i ricercatori stanno scoprendo su questo fronte fa riferimento diretto a una teoria scientifica sulla quale è di nuovo il Vaticano e il suo Magistero a manifestare perplessità e resistenze: la teoria darwiniana dell'evoluzione.

Quanto poi al riferimento dei facili guadagni sarebbe utile che il Vaticano prendesse accurata visione dei salari dei dottorati di ricerca italiani che spingono sulla soglia della povertà chi decide di scegliere la scienza come proprio lavoro”.

Gilberto Corbellini, co-Presidente dell'Associazione Luca Coscioni, Professore ordinario di Storia della Medicina, Università di Roma La Sapienza

Piergiorgio Strata, co-Presidente dell'Associazione Luca Coscioni, Professore ordinario di Neurologia, Università di Torino

Giulio Cossu, consigliere generale dell'Associazione Luca Coscioni, Professore ordinario di Embriologia e Istologia medica, Università di Milano

Anna Laura Baldini, Ricercatore di Chimica generale e inorganica, Università di Milano;

Giovanni Bertucchi, Professore Ordinario di Fisiologia, Università di Verona;

Elena Brambilla, Professoressa Ordinaria di Storia moderna, Università di Milano;

Paola Bruni, Professore ordinario di Biochimica, Università di Firenze;

Antonio Cardone, Professore Ordinario di Economia, Università di Salerno;

Elena Cattaneo, Professore Ordinario e Direttore del Centro Ricerche sulle Cellule Staminali, Università di Milano;

Diego Centoze, Ricercatore di Neurologia, Università di Roma Tor Vergata;

Orio Ciferri, Professore emerito, Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, Università di Pavia;

Giorgio Coen, Professore associato di Nefrologia, Università di Roma La Sapienza;

Paolo S. D'Aquila, Ricercatore di Farmacologia, Dipartimento di Scienze del Farmaco, università di Sassari;

Roberto Defez, Ricercatore biotecnologico, Istituto di Genetica e Biofisica “A. Buzzati Traverso”;

Antonio De Flora, Professore Ordinario di biochimica, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia;

Michele De Luca, Professore Ordinario di biochimica, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia;

Dino Di Berardino, Professore Ordinario di Scienze dell'Ambiente, Università di Na-

poli Federico II;

Antonio Forabosco, Professore Ordinario di Genetica medica, Università degli Studi di Modena;

Andrea Francioni, Professore associato di Storia delle relazioni internazionali, Università di Siena;

Alessandro Gringeri, Professore Associato di Medicina Internazionale, Università di Milano;

Angelo Gilio, Professore ordinario di Probabilità e statistica matematica, Università di Roma La Sapienza;

Massimo Grossi, Professore associato di Analisi Matematica, Università di Roma La Sapienza;

Yuri Guaiana, Assegnista di ricerca di Storia contemporanea, Università di Milano;

Massimo Libonati, Professore Ordinario di Biochimica, Università di Verona;

Demetrio Neri, Professore ordinario di Storia della Filosofia, Università di Messina;

Alessandro Missale, Professore ordinario di Economia Politica all'Università di Milano;

Romano Scozzafava, Professore ordinario di Calcolo delle Probabilità, Università di Roma La Sapienza;

Massimo Pandolfo, Chef de Service de Neurologie Hôpital Erasme, Université Libre de Bruxelles;

Domenico Pas-safiume, Professore Associato di Psicobiologia e Psicologia Fisiologica, Università degli Studi dell'Aquila;

Paola Patrignani, Professore ordinario di Farmacologia, Università di Chieti;

Anna Pintore, Professore ordinario di Filosofia del diritto, Università di Cagliari;

Pocchiarri Maurizio, Dirigente di Ricerca, Istituto Superiore di Sanità;

Silvano Presciutti, Ricercatore di Genetica, Università di Pisa;

Marco Scherf, Professore ordinario di Ingegneria Informatica, Università di Roma La Sapienza;

Stefano Schiaffino, Professore ordina-

rio, Dip. di Scienze Biomediche Speri-

mentali, Università di Padova;

Pierpaolo Righetti, Professore ordinario di Chimica Organica, Università di Pavia;

Antonio Scalamenti, Professore ordinario di Isti-

ruzione di sociologia, Università di Roma La Sapienza;

Giulia Simi, Vice-Segretario dell'Associazione Luca Coscioni, Ricer-

catrice di Matematica, Università di Siena;

Gianpiero Sironi, ProRettore alla ricer-

ca, Università di Milano;

Fabrizio Starace, Professore di Epidemiologia psichiatrica dell'Università di Napoli;

Roberto Strom, Professore ordinario di Biochimica Siste-

matica Umana, Università di Roma La Sapienza;

Alberto Turco, Professore Associo-

ciato di Genetica Medica;

Renza Vento, Professoressa ordinaria di Chimica Biologica, Università di Palermo;

Mino Vianello, Professore ordinario di Sociologia Econo-

mica, Università di Roma La Sapienza;

Emma Villa, Ricercatore di Patologia Speri-

mentale, Università di Pisa;

Paolo Villani, Professore ordinario di Ingegneria Civile, Università di Napoli L'Orientale;

Marcello Crivellini, Professore Associato di Bioingegneria della riabilitazione e protesì, Poli-

tecnico di Milano;

Tullio Barni, Professore Ordinario di Anatomia umana, Università di Catanzaro;

Gabriella Doderò, Professore Associato di Informatica, Università di Genova;

Pier Carlo Marchisio, Professore Ordinario di Anatomia, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano;

Luciano Provini, Professore Ordinario di Fisiologia generale e Chimica biologica, Università di Milano

Pillole di speranza Luca Pulino

Se solo Borgonovo avesse parlato di embrionali...

Un altro famoso calciatore, Stefano Borgonovo, è stato colpito dalla sclerosi laterale amiotrofica! Lui, dopo due anni dalla diagnosi, ha deciso di scendere in campo, facendo un appello affinché la ricerca sulla sla venga finanziata!

L'eco del suo appello è stato fortissimo, e per alcuni giorni parole come 'sla' e 'Morbo di Lou Gehrig', sono impazzate sul web, sui giornali e in tv! Ad un tratto l'Italia sembra essersi accorta che c'è un problema sla nel nostro paese! L'appello di Borgonovo è stato semplice, come quelli fatti da me e da altri malati, ma ovviamente vista la caratura del personaggio, è maggiore la cassa di risonanza che ha! Pensate se Stefano avesse parlato di ricerca con le cellule embrionali, cosa sarebbe successo! Meditate gente, meditate!

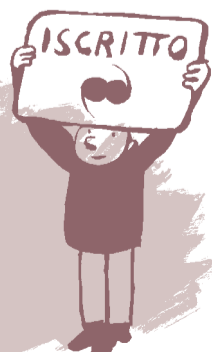
*malato di sla, iscritto all'Associazione Luca Coscioni

MI ISCRIVO PERCHÉ

La mia sfera

Condivido le iniziative per la libertà di coscienza. La sfera intima e privata degli esseri umani non deve essere sottoposta a poteri pubblici ed ecclesiastici.

ELISABETTA CUSANO
(100.00 euro)



“Qui non si prescrive la pillola”. Medico sanzionato a Pisa.

La Cellula Coscioni di Pisa e l'associazione radicale LiberaPisa esprimono il loro apprezzamento per la decisione dell'Asl di sanzionare il medico autore del cartello “qui non si prescrive la pillola del giorno dopo” affisso all'esterno della guardia medica “I Passi”. “È importante che la Asl abbia saputo correggere alcune storture del sistema raccogliendo la denuncia che abbiamo presentato ad aprile. Questa decisione - dicono Mauriana Pesaresi, coordinatrice della Cellula Coscioni di Pisa, e Marco Cecchi e Luca Nicotra di LiberaPisa - permette di fare chiarezza su un chiaro caso di disservizio di alcune strutture sanitarie a Pisa e costituisce un importante precedente. Il fatto che la sentenza faccia riferimento al rifiuto di visitare un paziente, di indicargli un'altra struttura e di accertarsi che il paziente sia da questa presa in carico come cause della penale inflitta al medico, mettono al riparo da tentativi di sminuire la decisione. Crediamo che si tratti di un'importante vittoria innanzitutto per i cittadini, che, anche grazie ai controlli attivati in seguito alla nostra iniziativa, saranno maggiormente al riparo dal ripetersi di episodi simili. Resta comunque in piedi il problema dell'obiezione di coscienza, che non è in nessun modo possibile per un farmaco anticoncezionale e non abortivo quale la pillola del giorno dopo. Su questo - concludono gli esponenti radicali - continueremo nel nostro impegno e confidiamo che la denuncia da noi presentata alla Procura della Repubblica per “interruzione di pubblico servizio” possa fare chiarezza”.

@pprofondisci

Per conoscere le iniziative della Cellula Coscioni di Pisa vai su <http://www.lucaoscioni.it/cellulapisa>



INTERVISTA A LUCIO BARANI

Mai visto un Papa in coma

Lucio Barani: "Con la deresponsabilizzazione del medico si potrebbe risolvere il problema della dolce morte". "L'eutanasia clandestina è prassi, anche in Vaticano".

GAIA CARRETTA

Socialista riformista, radicale, fiero di portare il garofano rosso all'occhiello della giacca da quando è stato eletto alla Camera dei Deputati nel 2006. È l'onorevole Lucio Barani, Pdl, nuovo Psi, iscritto all'Associazione Luca Coscioni per il 2008. Ha cominciato a fare politica nel 1970, con il FGSI, la federazione dei giovani socialisti, all'Università di Pisa, con i "compagni cattivi" Massimo D'Alema e Fabio Mussi. "Mi dicevano che ero un social-fascista, perché invece di fare le battaglie studentesche con le molotov studiavo", racconta Barani ad Agenda Coscioni. "Poi però ho avuto ragione io, sia nella vita, io mi sono laureato e D'Alema no, sia nella storia politica". Nel 1990 è stato eletto sindaco di Aulla, dove eresse la statua di Craxi nella piazza principale, "ho anche fatto la stele alle vittime di tangentopoli e Aulla è stato il primo comune dedipietrizzato". Quello con la magistratura è un filo conduttore che ha caratterizzato sia la sua vita professionale di medico, che quella di politico: "Dobbiamo dare la possibilità ai medici di fare i medici, di avere un dialogo con il paziente, di non

farlo soffrire, di rispettare la sua volontà", dice Barani, ma "se abbiamo i magistrati che ci stanno sempre alle calcagna, che appena hanno un appiglio ci arrestano e ci mandano un avviso di garanzia, è difficile riuscire a fare bene il nostro mestiere". La soluzione per il deputato socialista sarebbe quella di "depenalizzare l'azione del medico", che non significa, precisa, "deresponsabilizzare chi compie delle azioni illecite, ad esempio provocando la morte, questo è un reato e va condannato". La proposta di Barani semplificherebbe il sistema di eutanasia clandestina che oggi "negli ospedali pubblici italiani è perpetuata ogni giorno: i medici sospendono la cura senza dir nulla a nessuno, questa è la prassi". Ma ancora di più lo è nella Chiesa: "A Paolo VI hanno sem-

plicemente interrotto le cure, non si è mai visto un Papa in coma, lo abbiamo sempre e solo visto morto, quindi anche la Chiesa pratica di fatto l'eutanasia". I casi Englaro "sono rari", perché difficilmente un medico arriva a mantenere in vita per così tanto tempo una persona e soprattutto "non passano così tanto sotto i riflettori mediatici". L'impegno, come parlamentare, c'è: "Abbiamo appena iniziato, sono passati pochi mesi, ma per ora sto già facendo molto:

sono il primo firmatario della legge per il riconoscimento delle coppie di fatto, i Didore; ho appena firmato la proposta di legge sulle cure palliative, e sicuramente presenterò una proposta sulla depenalizzazione dell'azione medica, fatta quella, non ci sarà più bisogno della legge sull'eutanasia". Per chi potrebbe accusarlo di voler essere simile ai suoi tanto odiati pm, che non sono responsabili delle proprie sentenze, Barani ricorda che con i radicali era in piazza proprio per raccogliere le firme per il referendum che introduceva la responsabilità civile dei magi-

strati. Una storia che dura da più di dieci anni, quella del deputato socialista con l'area radicale "ho sempre avuto la doppia tessera, per questo ho deciso di iscrivermi anche all'Associazione Coscioni, perché credo in tutte le battaglie di civiltà e di libertà individuale e, in particolare, per la libertà di ricerca". Una ricerca che oggi in Italia sta vivendo momenti difficili, con il taglio dei fondi alle università del decreto Gelmini. Ma per Barani non è proprio così: "Quei ragazzi che sono scesi in piazza erano telecomandati da una regia, erano malinformati, non sapevano per cosa manifestavano. Perché non sono scesi in piazza per avere un'istruzione migliore? Dicono che vogliono più risorse, ma lo sanno che ci sono università che spendono il 120% del loro budget per il personale?".

Per Barani, il ministro Gelmini non ha avuto la possibilità di essere ascoltata: "Il suo decreto vuole solo mettere un po' di ordine e cercare di ottimizzare le risorse che oggi non sono di certo destinate alla ricerca". Ottimizzando le risorse e eliminando gli sprechi, forse, "un po' di soldi in più per la ricerca salteranno anche fuori"



VOLONTEIDE - Il bestiario

PREMESSE LINGUISTICHE

Prima di esaminare nel merito le opinioni di Luca Volonté, non senza averle opportunamente divise per argomento, sarà bene dedicare una puntata di questa rubrica al particolarissimo lessico in cui esse sono espresse. Basta una veloce ricerca su Wikipedia per avere qualche cenno sulle principali figure retoriche utilizzate nella letteratura italiana: la similitudine (De André: "Bianco come la luna il suo cappello, come l'amore rosso il suo mantello"), la metafora (Pascoli: "I fili di metallo, a quando a quando, squillano immensa arpa sonora, al vento"), il parallelismo (Manzoni: "Come sul capo al naufrago l'onda s'avvolge e pesa, (...) tal su quell'alma il cumulo delle memorie scese").

Orbene, forse non tutti sanno che Luca Volonté, deputato della PDL e protagonista della nostra rubrica, è un autentico maestro nelle tre figure retoriche testé citate, nonché in tutte le altre che la nostra lingua ci mette generosamente a disposizione. Godetevelo, non siamo di fronte ad un autentico prodigio letterario? Quanto al merito rimandiamo a prossime occasioni.

CITAZIONI

Senza Dio, l'uomo pisca sopra la propria ragione e si ritrova a mangiar bava animale, non sapendo cosa è bene o male. (28 maggio 2007)

Quando ti punge un'ape, mica discrimini le zanzare. (23 maggio 2007)

Se accadesse di vedere un uomo maturo che nuota con costume, pinne e occhiali, strisciando sull'asfalto,

come fosse nella piscina olimpica, cosa pensereste? (21 maggio 2007)

Sarebbe un atteggiamento simile a quello di quel tale che, per lavarsi i denti, si tuffa dalle Cascate del Niagara. (16 maggio 2007)

Insomma, se stamattina si alza qualcuno, magari in diretta su tutti i canali del globo terraqueo e dichiara che tra una tazza di caffè nero e una di petrolio scuro, dobbiamo bere il petrolio per il nostro bene, tutti gli daremmo del matto. (14 maggio 2007)

Ragiona come quel tale che dopo essere stato accoltellato in Piazza, viene arrestato dal delinquente in ospedale per aver sporcato di sangue il suolo pubblico. (14 maggio 2007)

In questo istante, mettete dentro di voi la convinzione di essere il Mennea nei 200 metri del record, buttatevi in mezzo al traffico in giacca e cravatta di corsa e finirete in ospedale con l'infarto o alla clinica dei matti. (10 maggio 2007)

Non si è mai visto, nemmeno in un lager dove scoppia una epidemia che i malati trattino i sani come reietti appestati. (10 maggio 2007)

È come dire che se uno ha sete, è bene che vada alla fontana e la prosciughi pure, se poi 'sciopa' la colpa è del ghiacciaio alpino che doveva sciogliersi prima. (9 maggio 2007)

Come tagliare le mani a un fabbro è il modo migliore per far ballare il tip-tap. (9 maggio 2007)

Temo che ci troveremo in un giorno di sole con i Ministri imbaccucati come piovesse a dirotto, a convincerci che dobbiamo salire sull'Arca di Noè. Pardon, Prodè. (5 maggio 2007)

Usiamo la ragione, come quando sentiamo i primi brividi di freddo, l'influenza che si avvicina, evitiamo di rimanere immersi per ore in una montagna di neve dal colore rosso sangue. (27 aprile 2007)

Tagliare le radici di un albero e sperare che cresca rigoglioso è una bella e folle scommessa, come se da domani piovesse

dal basso verso l'alto. (25 aprile 2007)

Ci sono tipi strani nella politica e nella cultura italiana, vorrebbero convincerci che per mettersi a dieta bisogna infilarsi in un pentolone di olio bollente. (16 febbraio 2007)

Tommaso Padoa Schioppa dopo i fischi pensa al Bond 50ennale; come chiedere di comprare un diamante a uno che non ha gli occhi per piangere. (23 gennaio 2007)

Beh, sapete che vi dico, io preferisco impegnarmi per la vita e se Pannella vuol suicidarsi...pregherò per lui, ma esaltarlo è come mettere sullo stesso piano la Pietà del Michelangelo con il ritratto della Jolie. (5 gennaio 2007)

A cura di
ALESSANDRO CAPRICCIOLI
a.capriccioli@agendacoscioni.it

“Ce l’hanno detto a Scuola (Coscioni)”



I testi proposti rappresentano una parte delle relazioni svolte alla Scuola Estiva Luca Coscioni, seminario su liberalismo e libera ricerca, tenutasi a Marina di Camerota dal 15 al 19 settembre 2008. Per riascoltare in audiovideo l'intero seminario www.radioradicale.it/scheda/262189



SCIENZA E DEMOCRAZIA

Contro natura, per aiutare il liberalismo

GILBERTO CORBELLINI

1. Sono qui per colpa di Luca

Nel presentarmi per questa lezione mi fa piacere ricordare che i miei attuali interessi e coinvolgimenti politici, sia di carattere teorico sia di natura pratica, sono la conseguenza dell'invito a far parte dell'Associazione Luca Coscioni che diversi anni fa Luca mi rivolse con una lettera. Al di là di quello che è stato e potrà essere il mio diretto contributo alle battaglie per la libertà di scelta e di ricerca scientifica, l'ambiente della Coscioni è stato e rimane per me una fonte di stimoli a riflettere criticamente e, per quanto possibile, anche

un po' creativamente su come la ricerca intellettuale e la scienza possono rinnovare il pensiero e la prassi politica. Nondimeno il mio contributo non potrà essere quello di pensare e disegnare prospettive politiche, quanto di mettere a disposizione del confronto politico riflessioni che scaturiscono dalla mia attività professionale di ricerca e insegnamento.

2. Pensiero liberale da aggiornare

C'è un grande fermento un po' in tutti i contesti della riflessione politica occidentale per mettere a punto strumenti in grado di prevedere e governare le trasformazioni sociali, nonché per spiegare come mai le sfide della

scienza e dell'economia suscitano paure e risposte conservatrici; quindi per rinnovare le idee del liberalismo anche attraverso il riconoscimento dei limiti, oltre che delle potenzialità, del pensiero liberale tradizionale sul piano della capacità di mettere in moto dinamiche politiche in grado di governare le nuove sfide economiche, tecnologiche, ambientali, sanitarie, etc. La mia impressione è che il pensiero politico liberale cominci a risentire del fatto di non aver mantenuto aggiornate le

ve ed emotive umane individuali nel loro dispiegarsi quotidiano attraverso le dinamiche sociali, non vedo ragione perché non dovremmo considerare queste conoscenze del tutto pertinenti anche per capire in che modo si strutturano le nostre esperienze e quindi prendiamo decisioni a qualsiasi livello dell'esistenza umana. Inclusi i contesti politici ed economici. Come dirò, non si tratta, ingenuamente, di ricavare direttamente i valori morali e i diritti civili da queste conoscenze, ma solo tener conto di come la nostra biologia e la cultura possono resistere o favorire lo sviluppo di valori che promuovono meglio il benessere umano. L'unica ragione che vedo per negare la rilevanza per il pensiero politico o economico delle conoscenze naturalistiche sull'uomo è ritenere che vi siano forze non naturali e che noi non conosciamo che ci governano, come implicitamente assumono le filosofie idealiste e quelle spiritualiste.

Il titolo della mia conferenza parte da quest'ultimo presupposto. Nonché dai fraintendimenti che caratterizzano l'attuale percezione 'politica' della scienza, diffusa tra opinio-



Dobbiamo tener conto di come la nostra biologia e la cultura possono resistere o favorire lo sviluppo di valori che promuovono meglio il benessere umano.



proprie coordinate teoriche, vale a dire le proprie assunzioni filosofiche sull'origine della libertà e la natura della democrazia, alla luce di quello che le scienze del comportamento umano hanno messo in luce per quanto riguarda i processi individuali e sociali di costruzione delle aspettative di libertà, eguaglianza e democrazia.

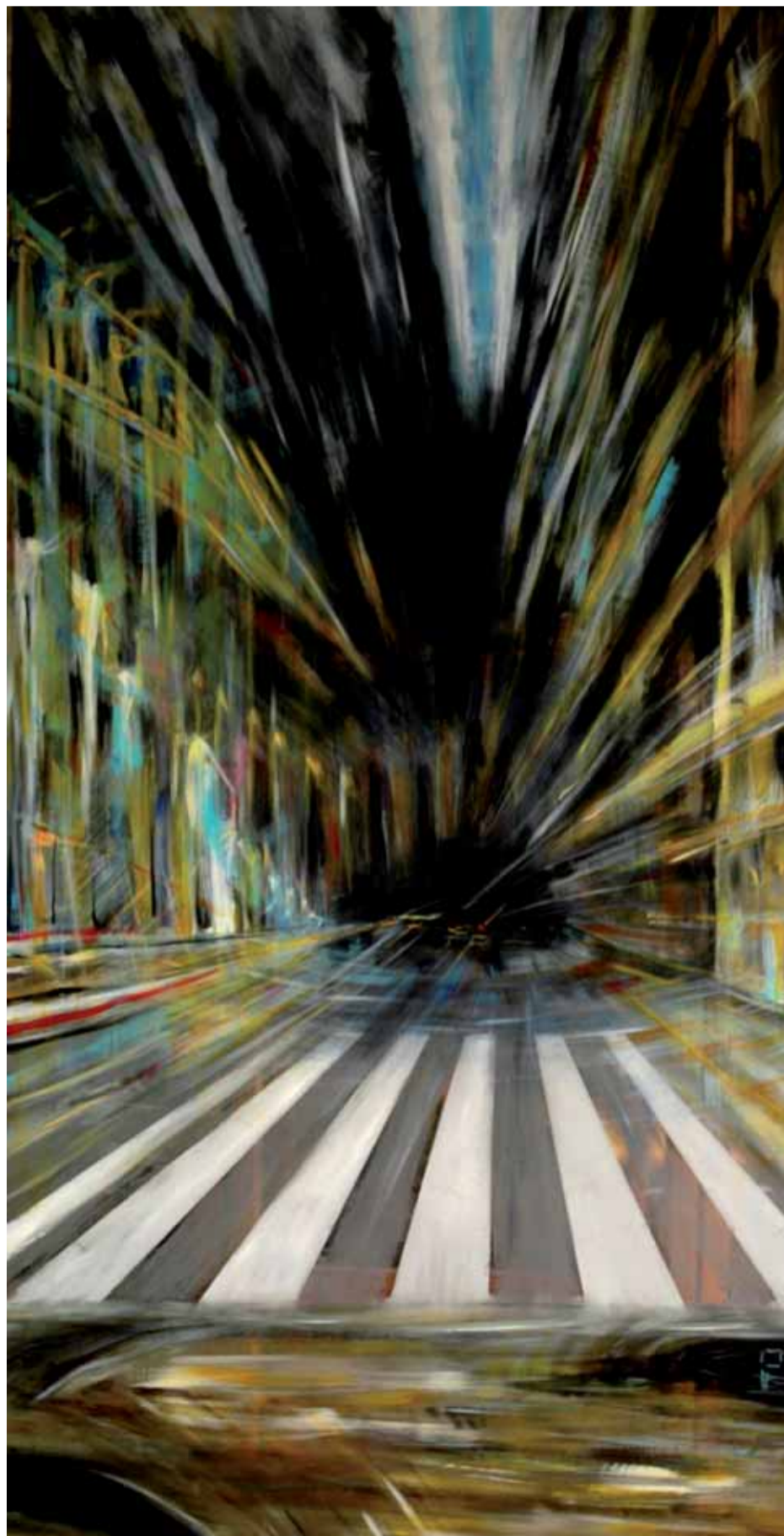
Premetto subito di sapere che le idee di cui vi parlerò oggi e la tesi che in qualche modo suggerirò alla vostra attenzione potranno essere bollate da alcuni, forse la maggioranza, come espressione di un atteggiamento scienziato. Non ho tempo di spiegare perché non considero un'offesa l'appellativo di "scienziato", e ritengo che chi lo usa in senso denigratorio abbia le idee un po' confuse sulla natura della scienza e ne fraintenda l'epistemologia. Posso solo dire che pur rispettando il modo in cui ieri Pannella includeva la ricerca scientifica tra le pratiche umane di esplorazione conoscitiva del "mistero", per me la scienza non ha nulla a che vedere con la categoria del mistero. La scienza è un modo definito e allo stesso tempo non rigido (cioè non dogmatico) di riconoscere e risolvere dei problemi che sono risolvibili o lo sono diventati. Orbene, se la scienza riesce a farci comprendere i processi biologici e culturali che sul piano evolutivo e funzionale danno senso alle strutture cogniti-



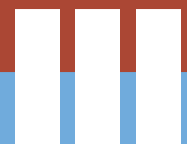
Il mio approccio si stacca dalla tradizione più moderna del pensiero liberale che rinuncia a qualsiasi riferimento alla natura quale argomento per il riconoscimento di diritti.



nisti e filosofi. E, sulla base di una riflessione critica sui rapporti tra scienza, società e democrazia, propongo una riflessione disincantata sulle predisposizioni politiche per così dire connaturate alla nostra specie, e quindi sul ruolo della scienza nello sviluppo dei moderni sistemi sociali, economici e politici: anche per quanto riguarda quest'ultimo aspetto nel mio approccio cerco di tener conto di quello che la ricerca empirica ci dice essere il modo attraverso cui l'impresa scientifica sfrutta le predisposizioni cognitive umane, e dell'im-



Gilberto Corbellini
è ordinario di Storia della Medicina presso
l'Università La Sapienza di Roma

**Giuliano Pastori**

Le immagini che accompagnano la lettura di questo inserto sono di Giuliano Pastori. A pagina XII la sua biografia. Per visitare il suo sito vai su www.giulianopastori.eu



C'è l'idea che la scienza crei uno spazio troppo ampio per le libertà di scelta individuali e che metta a rischio alcune pratiche molto concrete e antropologicamente e radicate che hanno a che fare con l'alimentazione, la riproduzione o la comunicazione interpersonale.

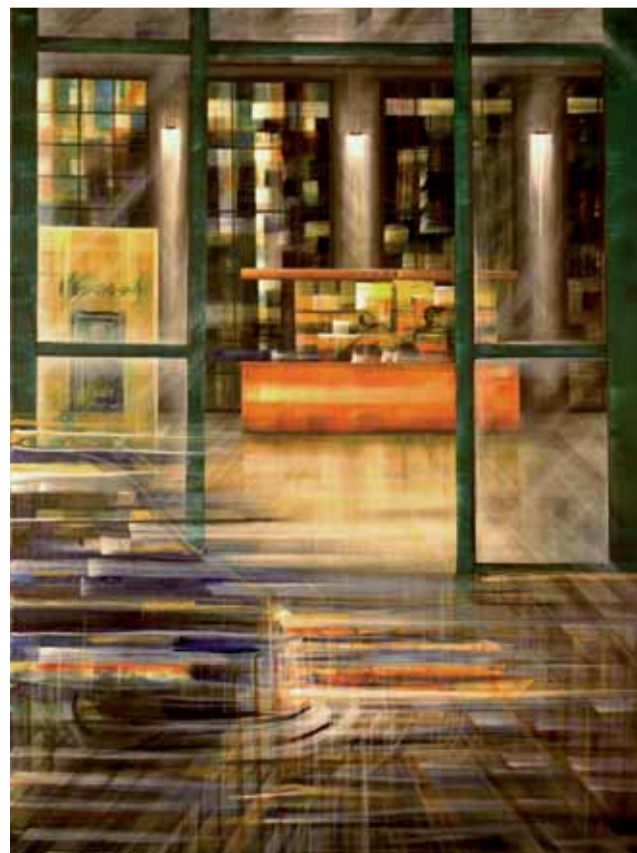


patto sulla cultura e sui rapporti sociali che può avere proprio la diffusione dell'atteggiamento critico e pragmatico della scienza. Il mio approccio, come vi apparirà già chiaro, si stacca dalla tradizione più moderna del pensiero liberale, che ha scelto, diciamo in modo abbastanza deciso da John Stuart Mill in poi, di rinunciare a qualsiasi riferimento alla natura e quindi anche alla natura umana quale argomento a sostegno o contro il riconoscimento di qualche diritto o libertà. Si è trattato di una scelta del tutto ragionevole fino a quando i limiti delle conoscenze biologiche sull'uomo di fatto favorivano soprattutto una giustificazione 'naturale' dei pregiudizi. Ma hanno ancora senso oggi gli argomenti che rifiutano di affrontare il confronto sui valori e i diritti prescindendo da qualsiasi richiamo alla natura umana? Per esempio alla

luce del fatto che la biologia oggi ci spiega sia perché è così diffuso il riflesso di richiamarsi nei giudizi morali alla natura, ma allo stesso tempo dimostra che questa natura non è qualcosa di predefinito, ma piuttosto un insieme di potenzialità?

3. Perché gli scienziati non sono pericolosi

“Senza il progresso scientifico e tecnologico le democrazie o non sarebbero neppure nate” Le riflessioni che vi sto raccontando marciano un percorso che ho attraversato in questi anni, a partire proprio dai temi su cui si sono concentrate le battaglie dell'Associazione Coscioni. Credo che possiamo essere tutti d'accordo che negli ultimi decenni, e in modo particolarmente accelerato e capillare negli ultimi anni in alcuni paesi occidentali tra cui l'Italia, si è diffusa l'idea che la scienza e gli scienziati rappresentino una minaccia per la libertà umana e la democrazia. Si potrebbero fare innumerevoli citazioni, per le quali rimando a un libro che ho finito di scrivere e che sarà pubblicato col titolo *Perché gli scienziati non sono pericolosi*. (Longanesi, Milano 2008 o 2009). In quel libro ricostruisco alcuni aspetti del dibattito pubblico e politico sul-



Nella scienza non vale il principio che le decisioni si prendono a maggioranza.



la scienza e cerco di dimostrare che la paura della scienza si alimenta di una serie di equivoci. Innanzitutto il fraintendimento che il moderno pensiero liberale e democratico sia pensabile come genealogicamente indipendente dalla scienza: è stata la nascita della scienza nel Seicento a diffondere, prima tra gli scienziati e poi al di fuori grazie alle ricadute delle nuove conoscenze, il rifiuto del principio d'autorità e ad affermare i valori della tolleranza, del rispetto dei fatti e dell'eguaglianza delle capacità potenziali dell'uomo. Come ha ricordato Giulio Giorello, basta leggere gli studi di Paolo Rossi sulle forme di istituzionalizzazione del dibattito scientifico in età moderna per rendersi conto del ruolo svolto dalla scienza come modello per la costruzione della mentalità democratica.

Senza il progresso scientifico e tecnologico le democrazie o non sarebbero neppure nate o non avrebbero avuto il successo che hanno riscontrato. Tra le variabili che vengono discusse dai teorici della politica per definire le condizioni necessarie e sufficienti per lo sviluppo di una democrazia, mentre si trova sempre il livello di istruzione, praticamente mai si

entra nel merito di quale tipo di istruzione è più utile: umanistica, scientifica, tecnica? Come dirò più avanti, è probabile che sia necessaria, il che non vuol dire che è sufficiente, proprio l'istruzione tecnico-scientifica. Per istruzione tecnico-scientifica non intendo tanto l'apprendimento delle nozioni e delle procedure scientifico-tecniche, ma l'acquisizione di conoscenze e competenze formalizzate applicabili per spiegare o governare situazioni concrete in generale. Da questo punto di vista anche lo studio e l'insegnamento delle materie umanistiche fondato su teorie e metodologie riproducibili e confutabili rientra epistemologicamente fra le attività tecnico-scientifiche. Se è vero che la cultura scientifica favorisce lo sviluppo e la diffusione di una mentalità democratica, allora le azioni di censura politica nei riguardi della scienza e le limitazioni della libertà di scelte in ambito medico, che si sono manifestate in modo così eclatante in Italia sull'onda dell'aggressione della Chiesa Cattolica ai fondamenti liberali della nostra Costituzione, non mettono a rischio solo la scienza. Ma anche la democrazia.



Il richiamo alla natura nelle argomentazioni morali riesce a far presa nell'opinione pubblica più che non quello razionale.



Un fatto non meno evidente è che la paura della scienza che si diffonde nella società dipende da una percezione dei progressi scientifici e tecnologici come minacciosi per i valori che sarebbero alla base della convivenza ci-



vile. Che quando si va a vedere in che cosa consistono, si scopre che questi non sono propriamente i valori dell'eguaglianza e della libertà. Ma piuttosto l'idea che la scienza crei uno spazio troppo ampio per le libertà di scelta individuali e che metta a rischio alcune pratiche molto concrete e antropologicamente radicate che hanno a che fare con l'alimentazione, la riproduzione o la comunicazione interpersonale. In sostanza, il fatto che a level-



Per utilizzare delle strategie decisionali davvero razionali, o per evitare di giudicare in modo intollerante dobbiamo mettere sotto controllo le nostre intuizioni psicologiche e morali innate.



lo politico le istanze illiberali facciano appello alla natura per emettere giudizi morali negativi sulle prospettive aperte dalle scienze e dalle tecnologie corrisponde comunque a una 'naturale' tendenza nella società a giudicare positivamente o negativamente le innovazioni a seconda se corrispondono o confliggono con un presunto ordine naturale dato, o con la tradizione ritenuta buona in quanto più vicina alla natura.

Un'altra questione che ho affrontato nel libro scritto per Longanesi è l'equivoco oggi diffuso per cui la scienza dovrebbe tener conto delle logiche decisionali che valgono nei sistemi democratici. Va da sé nella identificazione degli obiettivi e nelle decisioni riguardanti l'allocatione degli investimenti per la ricerca e l'in-



Le religioni e la religiosità incarnano delle intuizioni molto naturali, che se non vengono modulate da condizioni favorevoli fanno percepire come innaturale e immorale il liberalismo.



novazione i governi devono decidere in linea con i programmi che hanno proposto ai loro elettori. E va da sé che all'interno di un sistema democratico quei governi che non hanno saputo guidare un paese verso risultati scientifici e tecnologici utili per lo sviluppo economico e sociale possono essere licenziati attraverso le elezioni. Ma uno dei presupposti perché i cittadini riescano a capire quando un governo fa promesse sensate o meno sul fronte dello sviluppo scientifico e tecnologico, è che la comunità scientifica non si lasci coinvolgere nei giochi propagandistici e nelle dinamiche decisionali che caratterizzano la democrazia. La comunità scientifica costituisce un modello di riferimento per quella che



Thomas Jefferson scriveva che non basta la forma di governo a proteggere i diritti individuali naturali, ma serve anche un'educazione liberale.



Popper ha definito la "società aperta" e che viene solitamente identificata con la democrazia. Ma non è viceversa. Nella scienza non vale il principio che le decisioni si prendono a maggioranza. E il principio di maggioranza, che governa la logica della scelta democratica, di fatto è uno degli elementi che allontanano la democrazia dal modello della società

aperta. Come aveva ben chiaro lo stesso Popper. Se vengono trasferiti nell'ambito del governo della ricerca e dell'innovazione i principi della rappresentanza e di maggioranza, come purtroppo viene fatto in alcune democrazie occidentali tra cui l'Italia, di fatto si vanifica il processo interno di controllo critico reciproco che gli scienziati mettono in atto spontaneamente per selezionare i risultati e i progetti empiricamente validati e validabili da quelli che non lo sono. Nonché per selezionarsi come elite culturale.

4. Liberalismo e natura umana ambivalente

I fraintendimenti che caratterizzano la percezione sociale della scienza, e in particolare il richiamo al presunto carattere 'contro natura' delle scoperte e invenzioni che incrementano le possibilità di scelta e quindi il potenziale di autonomia individuale, solleva alcuni problemi dal punto di vista del pensiero liberale. Come già ricordato, tradizionalmente l'approccio liberale considera irrilevante richiamarsi alla natura per identificare i valori morali e giustificare i diritti.

Tuttavia rimane il fatto che il richiamo alla natura nelle argomentazioni morali riesce a far presa nell'opinione pubblica più che non quello razionale. E questo perché, diversamente da come si pensava fino a qualche anno fa nell'ambito delle dottrine economiche di impianto liberista e liberale, la nostra specie non si chiama *Homo economicus*. E anche se ci siamo autodefiniti "*sapiens*", il tipo di sapienza che possediamo non si è selezionata per affrontare i rischi sociali, economici e sanitari che incontriamo in una qualche metropoli o megapoli occidentale, ma per sopravvivere nella savana del Pleistocene. E, infatti, la quantità di bias cognitivi, sociali e psicologici che sono stati descritti dagli psicologi e dai sociologi che hanno studiato sperimentalmente le procedure decisionali umane, mettono in evidenza che quando scegliamo o giudichiamo in modo spontaneo non lo facciamo certo calcolando razionalmente per massimizzare i risultati che possiamo ottenere. Per utilizzare delle strategie decisionali davvero razionali, o per evitare di giudicare in modo intollerante dobbiamo mettere sotto controllo le nostre intuizioni psicologiche e morali innate.

Il fatto che la nostra specie sia riuscita a produrre una mole immensa di conoscenze e a dar vita a una quantità sterminata di esperienze dipende da come è fatto il nostro cervello. Quindi, comunque, dalla nostra natura. Che è, però natura, ambivalente. Vale a dire che, da un punto di vista *naturale*, noi possiamo in potenza comportarci in diversi modi a fronte di una data situazione, che dipendono dalla storia di ognuno di noi e da come la situazione si presenta. Questo fatto rende possibile ragionare di politica e altro anche prescindendo da qualsiasi riferimento alla natura umana. Ma non ci dovremmo dimenticare che in realtà molte risposte, anche se non tutte, sono prevedibile sulla base di quello che si sa della nostra natura. E, soprattutto, come ho già

detto, che la naturalizzazione dei valori e dei diritti, allo scopo di negare quelli che non rientrano nell'accezione normativa di natura adottata da una particolare cultura, non è qualcosa di sovrastrutturale - come direbbero o avrebbero detto i marxisti. Di fatto, è qualcosa di molto spontaneo e biologicamente radicato. E che si esprime prevalentemente attraverso la religiosità e la religione. Oggi disponiamo di una quantità rilevante di dati empirici, prodotti da antropologi evolutivi-



Caratteristiche individuali, contesti e livelli di istruzione diversi possono dar luogo a cooperazione o egoismo, solidarietà o razzismo, aggressività o docilità.



sti ma anche da psicologi e neuroscienziati, che dimostrano come la religiosità e la religione abbiano rappresentato delle risposte adattative o si sia sviluppate sfruttando meccanismi cognitivi funzionali alla sopravvivenza nell'ambiente dell'adattamento evolutivo. In questo senso, le religioni e la religiosità continueranno a rappresentare per il pensiero liberale una sfida, perché incarnano delle intuizioni umane molto naturali, che se non vengono modulate da esperienze e condizioni favorevoli fanno percepire come innaturali e quindi immorali le istanze del liberalismo.

5. Il liberalismo che raccoglie la sfida della natura umana

La sfida che si para davanti alla politica, e in modo particolare all'orientamento politico liberale, diventa dunque anche quella di capire in che modo, e in quali condizioni, le analisi, le visioni e i progetti riescono a catturare e al limite governare le dinamiche comportamentali che si organizzano spontaneamente nelle società. Tendo il più possibile conto dei fatti che le scienze naturali ci dicono sulle nostre predisposizioni comportamentali. Si tratta di una sfida che alcuni filosofi e teorici della politica stanno già raccogliendo, in modi bipartisan. Mi riferisco per esempio al libro di Peter Singer, *Per una sinistra darwiniana*. E a quello di Larry Arnhart, il cui titolo parla da solo: *Darwinian conservatism*. Il fatto che con la stessa teoria scientifica, quella che spiega l'evoluzione degli organismi biologici e quindi dell'uomo per selezione naturale, si possa arrivare in modo apparentemente altrettanto coerente a sostenere due diversi progetti politici della società, ideologicamente contrapposti, non deve indurre frettolosamente a dire che i contenuti di quella teoria sono irrilevanti sul piano del ragionamento politico. Qualsiasi teoria risulta irrilevante se la si cerca di usare in una forma opportunamente semplificata per sostenere che una visione politica è migliore di un'altra in assoluto. Come appunto tendono a fare alcuni pensatori e ricercatori. In realtà, le conoscenze scientifiche che noi abbiamo circa le origini e



il modo di funzionare delle nostre intuizioni naturali che hanno anche una rilevanza politica danno conto proprio del fatto che si possano concepire e implementare a livello di progetti di governo della società soluzioni di tipo conservatore o liberale. In altre parole, è una conseguenza delle potenzialità di cui sono stati dotati dall'evoluzione biologica e culturale i nostri antenati per sopravvivere nella savana del Pleistocene. Quello che si va sco-

prendo sul funzionamento del nostro cervello, sul piano delle negoziazioni che avvengono tra diversi sistemi e sottosistemi preposti a valutare le conseguenze dei nostri comportamenti nei diversi contesti suggerisce la possibilità che il grado di liberalità che le persone riescono a maturare dipenda da quanto hanno avuto modo di confrontarsi o apprendere criticamente il fatto che le nostre intuizioni naturali costituiscono delle limitazioni per la



Bisogna usare le conoscenze disponibili sulla cosiddetta "natura umana, non solo quelle che cercano di identificare le predisposizioni innate, ma soprattutto, quelle che dimostrano la plasticità della nostra natura.



libertà e l'autonomia personale. In altre parole, che se ci affidiamo acriticamente alle nostre intuizioni ne risulta seriamente ridotta la capacità di scegliere e sfruttare al meglio le opportunità che si sono create con l'allontanamento dall'organizzazione sociale dei nostri antenati cacciatori-raccoglitori. È proprio rispetto alla possibilità di modulare e orientare le potenzialità naturali umane descritte da antropologi, psicologi e neuroscienziati che forse si dovrebbe riconoscere il ruolo della scienza e della cultura scientifica. A me pare che il primo che comprese questo ruolo fu Thomas Jefferson, il quale nello stesso periodo in cui cercava di introdurre la separazione stato e chiese, con il *Bill for Establishing Religious Freedom* (1779), proponeva, nel 1776, il *Bill for the More General Diffusion of Knowledge* - quest'ultima fu la prima legge da lui proposta al Congresso dopo la Dichiarazione di Indipendenza del 1776. Nel preambolo Jefferson scriveva che non basta la forma di governo a proteggere i diritti individuali naturali, ma serve anche un'educazione liberale, che è nell'interesse pubblico finanziario, per evitare che sfruttando l'ingenuità e i disagi delle persone alcuni possano instaurare la tirannia.

Oggi sappiamo che i timori di Jefferson sono reali. Negli ultimi decenni gli studi di antropologia e psicologia comparate hanno messo in evidenza come nella natura umana convivano potenzialità ambivalenti, che a seconda delle caratteristiche individuali, dei contesti e del livello di istruzione possono dar luogo ad atteggiamenti di cooperazione o egoismo, di solidarietà o di razzismo, di aggressività o di docilità, di moralità o di immoralità. La regolazione culturale dell'espressione di queste predisposizioni non è ben compresa nei dettagli, ma il fatto che in certe società che si sono adattate a particolari ambienti prevalgano alcune combinazioni di caratteristiche, diverse dalle combinazioni che sono prevalse in contesti diversi, dimostra che bisogna capire i rapporti di causa ed effetto tra le predisposizioni innate e i contesti per comprendere la logica dei comportamenti sociali e politici umani.

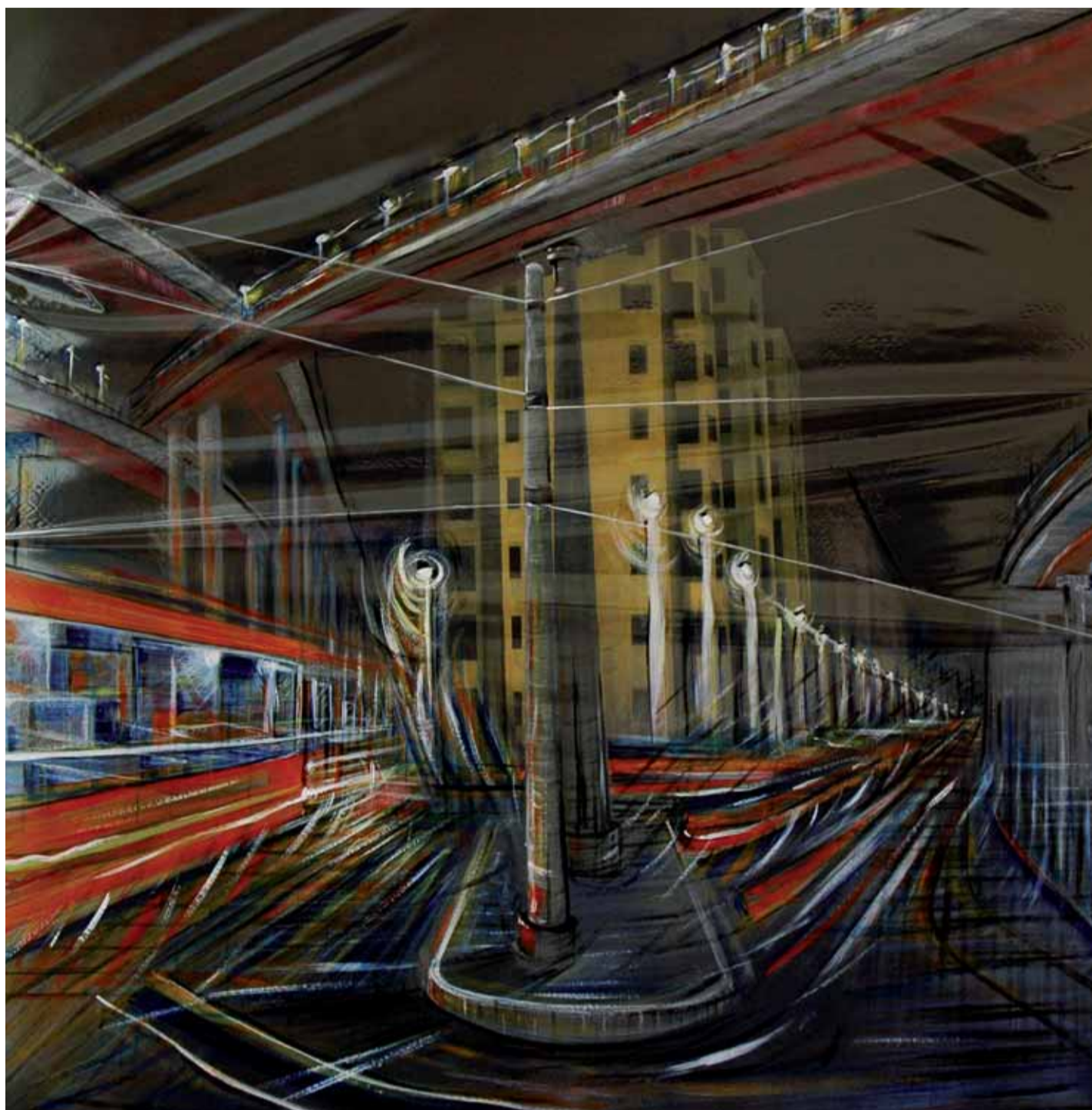
6. Il senso non comune della scienza

Ma perché la scienza e la cultura scientifica avrebbero contribuito e possono aiutare a costruire un sistema di valori, come quello che caratterizza le moderne democrazie, basato sulla tolleranza, la libertà e il riconoscimento

dei diritti individuali, nonché fondato una separazione dei poteri che garantisce un controllo incrociato per evitare abusi e discriminazioni? Una risposta che mi sembra plausibile, su cui sto lavorando per capire se abbia senso, è che ciò di dovuto al fatto che anche la scienza, come la democrazia, è qualcosa di non del tutto naturale. Nel senso che richiede di coltivare delle predisposizioni e capacità che non si manifestano spontaneamente, e richiedono la costruzione di particolari contesti e il superamento di diversi bias innati. Almeno per molti degli aspetti che caratterizzano il modo di funzionare e il tipo di spiegazioni che la scienza fornisce.

Non mi posso dilungare sulle innumerevoli argomentazioni che sono state proposte da filosofi e scienziati circa il fatto che la scienza è “senso non comune”, cioè che le spiegazioni scientifiche sfidano le nostre percezioni e intuizioni naturali, nel senso che sono il risultato di un'attività di astrazione e calcolo formale, applicati all'osservazione e alla manipolazione sperimentale dei fenomeni, che richiedono di andare oltre i naturali bias cognitivi con cui gestiamo la vita ordinaria. Chiunque, riflettendo sull'origine della fisica e dell'astronomia moderne e poi contemporanee, così come della moderna biologia evoluzionistica e poi della biologia molecolare, si può rendere conto che le spiegazioni fondamentali, che hanno dato la stura alla costruzione degli edifici scientifici su cui si basa la comprensione del mondo oggi validata, hanno implicato l'abbandono delle spiegazioni basate su un'elaborazione anche molto raffinata del senso comune.

Qualche filosofo, come John Dewey, aveva per la verità intuito, anche se gli mancavano gran parte delle conoscenze di cui oggi disponiamo, gli stretti rapporti tra la diffusione dell'educazione scientifica, che libera l'uomo dalle trappole del senso comune, ed l'efficienza del sistema democratico di governo. Ma è necessario lavorare a un articolato esame delle implicazioni che le nuove conoscenze biologiche sull'uomo implicano per quanto riguarda le assunzioni e le aspettative delle dottrine politiche. E in modo particolare per la teoria politica liberale. Vale a dire quali sono, date le caratteristiche



“ Il pensiero politico liberale risente del fatto di non aver mantenuto aggiornate le proprie assunzioni filosofiche sull'origine della libertà e la natura della democrazia, alla luce di quello che le scienze del comportamento umano hanno messo in luce. ”

comportamentali che abbiamo ereditato dai nostri antenati cacciatori raccoglitori, le condizioni che promuovono, nel corso dello sviluppo della persona, l'autonomia e l'autodeterminazione, e quindi alimentano nella società le aspettative di libertà. Tra queste vi è certamente la scienza. Ma, molto verosimilmente, anche il mercato. Un'altra invenzione recente e anch'esso piuttosto innaturale.

Nel procedere in questa ricerca, che per quanto mi riguarda vuole essere anche un modo meno generico di contribuire all'innovazione della politica, è comunque necessario procedere senza tentare facili scorciatoie. Quelle che, per esempio, hanno intrapreso coloro cercano di corroborare 'naturalisticamente' la dottrina politica preferita. In questo caso si tratta di partire dalla constatazione che la dottrina liberale è quella che ha consentito me-

glio di altre il progresso umano, e di capire come rafforzarne la capacità di intercettare e rispondere alla crescente complessificazione delle realtà sociali.

Per fare questo bisogna comunque usare al meglio anche le conoscenze disponibili sulla cosiddetta “natura umana”. Cioè non solo quelle che cercano di identificare gli universali e quindi le predisposizioni innate per derivarne qualche implicazione politica. Ma anche, se non soprattutto, quelle che dimostrano la plasticità della nostra natura, cioè la sua modificabilità nel senso sia della capacità di modulare sia di sostituire alle intuizioni innate illiberali, delle intuizioni che possono migliorare la convivenza sociale. Nonché ci consentono di ampliare le nostre capacità di autonomia e quindi valorizzare il bisogno di libertà all'interno dello spazio politico.



Sulla antropologia politica dei radicali



“ Pannella sottolinea la dimensione “antropologica” della politica contemporanea come conseguenza dell’aumento esponenziale della popolazione mondiale ”

essere stravolte o forzate. Vuole piuttosto ricordarci - ma da politico - quanto sia pragmaticamente importante e necessario saper utilizzare l’uno o l’altro di essi per incidere nella realtà contemporanea, con le sue peculiarità e difficoltà. Sa bene che l’iniziativa politica, se vuole svolgere una funzione autenticamente liberatrice, si trova di fronte avversari, ostacoli

po libertario. A quest’ultima categoria, o modello, appartengono sicuramente le iniziative di tipo nonviolento, gandhiano, quelle che richiedono l’intervento del corpo quale *strumento* oltre che quale *fine* ed obiettivo etico. Non è la disquisizione liberale, non è l’oltranzismo liberista, ma la presenza diretta del corpo - nella sua fisicità - a muovere l’iniziativa nonviolenta, a partire dalla disobbedienza civile, dal sathyagraha, dagli scioperi della fame e della sede, dai sit-in o da una o l’altra delle forme di lotta tipiche della cultura, della politica libertaria. Ecco dunque il corpo assunto come attore e protagonista della politica. Non c’è una qualche deriva ‘antropologica’ in questo modello operativo? Sicuramente sì, ed è una deriva che ci aiuta a comprendere e a penetrare il senso della modernità, del nostro tempo, così come ce lo fornisce il professor Corbellini (anche quando dalle sue conclusioni si dissente, e io ne dissento...). Esplicitamente, nel suo intervento, Marco Pannella tiene a sottolineare ancora una volta la dimensione “antropologica” che sta assumendo la politica contemporanea: se non altro come conseguenza dell’aumento esponenziale della popolazione mondiale, un aumento che inevitabilmente introduce mutazioni, se non altro di comportamenti, nella “specie” umana.

Nella lunga storia della galassia radicale, questa consapevolezza si è esplicitata in forme varie. Oggi si manifesta con la massima chiarezza nel formidabile lavoro della associazione “Nessuno tocchi Caino” come anche nell’attività in continua evoluzione della associazione “Luca Coscioni”. Non a caso il suo motto è “Dal corpo del malato al cuore della politica”. Non è una formula riduttiva, è invece un ampliamento della consapevolezza della fisicità dell’uomo nelle sue diverse forme, nei suoi diversi aspetti.

Dovrà venire il momento per approfondire un po’ più da vicino le mille sfaccettature di questa invenzione della galassia radicale, della sua “antropologia politica”. Che sia questo l’impegno da affidare alla seconda edizione della “Scuola Coscioni”?

Angiolo Bandinelli
Consigliere generale dell’Associazione Luca Coscioni

e problemi che richiedono una risposta modulata, di volta in volta, su strumenti concettualmente diversi: e sarà appunto, di volta in volta, iniziativa liberale e/o liberista oppure potrà - anzi dovrà - essere di stam-

di volta in volta, iniziativa liberale e/o liberista oppure potrà - anzi dovrà - essere di stam-

“ È la presenza diretta del corpo a muovere l’iniziativa nonviolenta. ”

Liberali, liberisti, libertari: tre termini, da saper usare tutti.

ANGIOLO BANDINELLI

Ho sempre interpretato le modalità di intervento e di iniziativa politica proprie dei radicali come una deviazione, ma anche come un completamento e arricchimento, del liberalismo classico. So che molti, anche radicali, non amano quella definizione del partito - o della galassia - radicale che Pannella spesso ripete e continuamente arricchisce: una definizione che unisce e lega assieme tre ‘forme’ di espressione culturale e politica tradizionalmente viste come diverse, se non proprio disgiunte ed opposte tra di loro: “liberale, liberista e libertario”. Mentre i due primi termini

giocano tra di loro una partita anche fortemente dialettica (e le vicende economico-finanziarie di questi giorni hanno riaperto la ben nota disputa sui rapporti reciproci) ma che li pone sullo stesso piano, come appartenenti alla stessa famiglia, il terzo termine - “libertario” - viene considerato come spurio, un intruso non appartenente all’albero genealogico dei primi due e da questi tenuto anzi in dispregio.

Pannella non ha certo la pretesa di conferire ai tre termini una attestazione, una patente di consanguineità, né vuole stabilire tra di essi un rapporto di pacifica coesistenza: conosce le loro differenze storiche, che non possono

COLLOQUIO TRA GIULIO GIORELLO E MARCO PANNELLA

2008 Italia: il sonno della democrazia genera mostri

GIULIO GIORELLO E MARCO PANNELLA*
Marina di Camerota, 16 settembre 2008

Giulio Giorello

L'argomento è "il solito", quello della laicità. E dico "solito" con un certo senso di stanchezza perché forse dieci o quindici anni fa, noi, un po' imprevedenti, non avremmo pensato di dover tornare su argomenti che davamo per scontati. L'Italia era il paese che aveva fatto dei balzi in avanti notevoli, vincendo alcune grandi battaglie come quella sul divorzio. Un grande momento di civilizzazione, durato fino alla approvazione della legge sull'interruzione di gravidanza. Davamo quindi un po' per scontato che questi fossero punti raggiunti che non sarebbero più stati messi in discussione. Poi invece abbiamo scoperto che, come tutte le conquiste, anche queste erano suscettibili di andare perdute. Credo che questa sia la matrice da cui è nato concretamente questo dibattito. Per me personalmente segnato anche dalla sconfitta – molto curiosa tecnicamente e molto grave dal punto di vista della democrazia – dei famosi quattro referendum abrogativi contro la sciagurata Legge 40. Una legge allo stesso tempo illiberale ed eugenetica nel senso peggiore del termine. Una legge secondo cui lo Stato dice se le persone possono riprodursi o no. Il che è tipico dell'eugenetica autoritaria.

Il primo punto che mi viene in mente, quando si parla di laicità, mi è suggerito da una battuta che faceva Porfirio Diaz, dittatore del Messico, personaggio autoritario ma non stupido, il quale diceva: "Povero Messico, così lontano da Dio e così vicino agli Stati Uniti". Io direi "Povera Italia, così lontana da Dio, ma con il Vaticano direttamente al suo interno". Questo fa la differenza immediata ed evidente rispetto ad altri Paesi a maggioranza cattolica dove però tale presenza potente di un certo gioco politico legato alla Chiesa cattolica romana non è altrettanto forte. Io ho l'impressione ci sia un vecchio clericalismo di ritorno in questo Paese, un clericalismo che non trovo nemmeno nella cattolicissima Irlanda. La questione della laicità quindi si pone in termini fortemente concreti, legati a scelte di vita e scelte di morte, come è stato per la vicenda di Piergiorgio Welby. Riguarda come noi vogliamo vivere, scegliere in questioni di fondo, come noi concepiamo una famiglia, una coppia e non riguarda alcun problema di contrapposizione tra libero pen-

siero da una parte e dogma religioso dall'altra. Cioè non è in gioco un qualsiasi dogma della chiesa cattolica romana o di qualsiasi altra religione; non stiamo facendo una lotta tra vecchi liberi pensatori e temperamenti religiosamente condizionati, non stiamo facendo una questione tra anticlericali e clericali. [...] Noi abbiamo piuttosto la presenza politica di un corpo, la Chiesa cattolica romana, che il suo stesso capo definiva – quando ancora non era Papa – come una struttura sacramentale e gerarchica. È importante sottolinearlo, perché ci sono chiese cristiane che non sono altrettanto sacramentali e gerarchiche e ci sono religioni in cui questa strutturazione piramidale non è così forte. Questa è una peculiarità dell'esperienza cattolica romana, che ha un peso anche nei rapporti con l'"altro", con il diverso, con chi semplicemente non si riconosce in nessuna chiesa. Il problema quindi non è tra credenti e non credenti ma è un problema istituzionale, è una contrapposizione in termini di scelte di libertà. La mia sensazione è che queste scelte di libertà si stiano riducendo sensibilmente nel nostro Pa-

L'Italia poi è un paese curioso: con altissime punte nella ricerca scientifica – abbiamo ricercatori di alto livello in diversi settori – ma con una struttura generale che è carente, non incoraggiata ma anzi dimenticata dal nostro stesso ceto politico. La battaglia per la ricerca scientifica non è perché alcuni tipi stravaganti facciano i loro esperimenti, ma è una questione di libertà di tutti. Perché la scienza mette a disposizione tutta una serie di strumenti e di aperture che cambiano potentemente la nostra vita, in bene o in male. Nel nostro Paese questi argomenti non vengono tanto messi in luce, nonostante siano di senso comune e nonostante la ricerca scientifica sia alla base anche della forza economica di un Paese.

Un secondo punto mi preoccupa ed è la questione delle libertà di tutti. Nelle questioni di libertà che si trattano nel nostro Paese, spesso dimenticate dalla nostra classe politica così attenta a ricercare l'approvazione dell'altra sponda del Tevere, sono in gioco libertà che sono di tutti, anche quando non ne vogliamo usufruire, come nel caso dell'impresa scienti-

sole, il loro diritto andrebbe riconosciuto! Non possiamo ragionare in termini di quantità e di sensibilità della maggioranza; se ragionassimo così nella scienza, non cureremmo mai malattie rare – ma dure – e invece è proprio la ricerca in quei settori che può far compiere passi avanti a tutti, anche in altri campi.

Terzo punto che a me sta a cuore, nonostante non abbia un temperamento portato alla religione: il fatto che una religione stia diventando un sistema di normazione politica, che l'istituzione prevalga sulla grazia – se vogliamo usare i termini cari al protestantesimo – non è un pericolo, oltre che per chi si ritiene ateo o agnostico, anche per coloro che hanno una fede genuina? L'uso politico della religione cattolico-romana non è una violenza agli stessi cattolici più sinceri e profondi? Non segna una involuzione rispetto alle aperture che si erano ottenute con il Concilio Vaticano II?

Marco Pannella

Non che parlare della libertà non sia interessante; il fatto è che te hai detto, nell'essenziale, quello che pensiamo e siamo. Sappiamo che se si parla di diritti di libertà, è innanzitutto del diritto di libertà dell'"altro", del diverso da te, di quello che ti considera nemico che parliamo. Io faccio un po' un titolo di merito della storia radicale, del fatto che noi ci siamo preoccupati e occupati concretamente di difendere i diritti e le libertà dei neopaleo-fascisti o presunti tali, contro i rischi di fascismo di noi antifascisti. Una storia molto esplicita, direi.

[...] Se oggi dovessi individuare "il perché" delle prospettive piuttosto nere e preoccupanti che viviamo, direi: perché non c'è il rispetto del diritto e della legge. Perché l'Italia non è – e quella che vorrei fare è anche una battaglia semantica – democrazia, non è Stato di diritto. Quello su cui si discute e su cui si litiga non sono riforme in senso democratico, consapevoli della realtà istituzionale del nostro Paese. Ricordiamolo, anche perché molti di noi, pur avendo vissuto questi ultimi 50, 40 o 30 anni, è come se di molte cose non ci fossimo accorti. Noi abbiamo avuto quella Costituzione, una costituzione democratica, una costituzione che ha dato la vita – nelle intenzioni del costituente – ad una alternativa democratica al fascismo. E non solo al fascismo storico, ma alternativa alle posizioni totalitarie, autoritarie, le posizioni in qualche misura violente dello Stato che hanno contraddistinto lo scorso secolo. E sapete perché? Perché dopo il primo decennio del Novecento si era fatta strada l'illusione di poter guadagnare riforme sociali, il welfare, senza la libertà. Il fascismo ha dato un suo welfare, come anche lo Stato sovietico. Ma lo ha fatto a discapito della libertà. Il prezzo dei treni che arrivavano in orario è stato che poi venti anni sono passati relativamente presto e, da un regime che mandava in orario i treni – senza scioperi, senza sindacati... –, siamo poi passati a vivere in un Paese in cui le stazioni erano distrutte, molti dei potenziali viaggiatori erano morti ed in cui quasi tutto era da ricostruire. Questo era il prezzo di quella riforma sociale fatta con l'illusione che la libertà riguardava "i borghesi". Si diceva ancora a noi, negli anni Sessanta e Settanta, che ci batteavamo per "riforme borghesi". Che l'operaio si preoccupava del salario, della busta paga; che i contadini volevano la terra ma non la libertà. Tutte cose assolutamente cretine ma dette,

Giulio Giorello

Classe 1945, è uno dei più illustri filosofi della scienza contemporanei. Laureato in filosofia e matematica, nei suoi scritti tratta spesso questioni legate alla laicità, alla libertà religiosa e a quella di ricerca scientifica. Nel 2004 si è speso nella battaglia per l'abrogazione della Legge 40 sulla fecondazione assistita.

Marco Pannella

Classe 1930, è il leader storico dei radicali ed attualmente deputato al Parlamento Europeo. Assieme al Partito Radicale è stato, ed è ancora oggi, tra i massimi esponenti ed animatori della realtà laica nel Paese. Quelle per l'aborto, il divorzio, l'abrogazione del Concordato e della Legge 40, sono solo alcu-

se. Lo vediamo con questioni che d'un tratto scompaiono dall'attenzione del legislatore, come quella dei DICO o quella delle modalità con cui si sceglie di porre fine alla propria esistenza; ma ciò vale pure, in maniera drammatica, per la libertà di ricerca. Questo è un punto fondamentale perché è sulla ricerca scientifica che si gioca l'avvenire di un Paese.

Io, ad esempio, non ho nessuna intenzione di sposare un mio assistente, ma mi dà fastidio il fatto che un parlamentare della cosiddetta "sinistra" mi venga a dire che questo è un problema di "coppie che non rispondono a quello che - secondo l'ordine - è il 'diritto naturale'", un problema di "una infima minoranza". Ma se anche fossero due persone



La laicità nel nostro Paese non gode di buona salute. Responsabilità del Vaticano, della classe politica o del fatto che l'Italia è, sempre più, una "non democrazia"? Ne discutono Giulio Giorello e Marco Pannella.

allora, con convinzione. Mentre la verità è che proprio nei ceti non dominanti si soffriva la mancanza di diritto e di libertà. Spesso ho detto che noi siamo stati storicamente il partito delle nonne. I fatti lo hanno dimostrato. Le donne, cattoliche, silenziose, che conoscevano la vita, che conoscevano nel nostro Mezzogiorno le vedove bianche, le mogli di immigrati e capifamiglia che partivano e spesso non tornavano e però avevano a che fare con l'indissolubilità del matrimonio, un matrimonio che spesso non esisteva più. [...] Bene queste persone sentivano il problema, non le signore borghesi. [...] Possiamo dire adesso che grazie a quel divorzio che avrebbe dovuto distruggere la famiglia, abbiamo oggi 1.700.000 famiglie che altrimenti non ci sarebbero state. Questo abbiamo costruito. Quando si è detto che noi volevamo l'aborto: ma chi è così cretino da volere l'aborto? Noi volevamo sconfiggere l'aborto delle mammane, quello clandestino, quello sui tavoli di cucina, quello per il quale eri colpevolizzato. Bene, ora da 1.200.000 aborti clandestini di allora – stima dell'OMS – ne abbiamo di legali 100.000, di cui 25.000 tra la popolazione immigrata. E non ci sarebbero nemmeno questi 70.000 se nelle scuole ci fosse l'informazione sulla pillola del giorno dopo.

Inoltre ricordo che la Costituzione repubblicana ci dava due schede, non una. La prima per eleggere, l'altra per un referendum che secondo il Costituente non avrebbe dovuto trasformarsi in plebiscito, magari nelle mani dell'informazione di massa, ma esclusivamente abrogativo. Noi abbiamo potuto usare la seconda scheda, quella del referendum, solo quando alla Chiesa si è concessa quella riforma per potere abolire la legge sul divorzio.

Che poi invece la stragrande maggioranza delle cattoliche e dei cattolici volle mantenere perché si rese conto che significava dare la possibilità di avere una famiglia anche dopo un errore, santificare l'amore all'indomani di un amore sfortunato. Poi però la Corte Costituzionale ha fatto nel '77, ed ha continua-

ce in un privilegio di ceto: potrà farlo chi ha la possibilità, la cultura o i canali giusti, mentre per gli altri niente. Questa è una delle conseguenze più anti-democratiche ed anti-egualitarie di questa legge. Voglio usare questo come elemento per indicare come la lotta per la libertà di tutti sono lotte che per-

laico non possa esimersi dal tenere presente che, per una civile convivenza tra Stato e fedi religiose, non c'è bisogno di alcun concordato. [...]

Marco Pannella

[...] Il 'che fare' famoso. Noi radicali siamo 5.000. I partiti di oggi, per non parlare di PCI e DC di un tempo, contano circa tre milioni di iscritti. E voi avete visto: Veltroni, Berlusconi, Di Pietro in televisione e poi mezza volta Emma, mezza volta me e Marco Cappato. Questo miracolo di qualche migliaia di persone che non usano finanziamenti pubblici per il partito, con Radio Radicale che è la radio di tutti gli altri, non può sopravvivere se ad un certo punto non ci si rende conto che serve una riforma radicale su cose semplici.

La prima: secondo tutte le costituzioni democratiche, secondo la nostra Costituzione, una libertà fondamentale è quella di esprimersi, che è concretizzata e si traduce nella libertà di associazione. Ma questo che è un dogma dello stato e della società democratica, poi invece – se ti iscrivi ad un partito, ormai parapubblico e di Stato – allora quello ti dice che non ti puoi iscrivere ad un altro. Sembra una banana-

lità? Eppure è la grande battaglia da fare: noi ci siamo trovati grazie ad Umberto Terracini, a Vittorio Vidali e poi grazie a Loris Fortuna, grazie ai tanti socialisti e comunisti che hanno avuto anche la tessera radicale. Adesso [...] tutti i partiti scomparsi dal Parlamento chiedono di unirsi contro la legge elettorale per superare l'eventuale sbarramento al 5%. Questo è quanto traggono dal fatto di essere riusciti, nonostante andassero in televisione continuamente, a scomparire dal Parlamento? Non c'è da fare una riflessione un po' più profonda? Io dico che noi radicali rischiamo di scomparire, Radio Radicale rischia di scomparire. Eppure per anni abbiamo tirato fuori i conigli dal cilindro; spesso siamo stati sul punto di crepare ma alla fine ce l'abbiamo sempre fatta. Ma non è che questo accadrà sempre.

Secondo punto: si va a votare e poi chi ne sa niente di quello che fa l'eletto? In America ci appassioniamo alle primarie perché lì si votano le persone, con il Partito che è dietro. Il problema non è la preferenza, ma votare per la persona. Qui l'eletto scompare, mentre l'eletto americano rappresenta il mondo minerale, vegetale e animale del suo collegio. Dobbiamo riportare la politica all'intelligibilità della persona, alla storia di quella persona di cui conosciamo tutto, i difetti, i limiti... e non al fatto di raggiungere il 5%. [...] Noi proponiamo che su internet si abbia una vera e propria anagrafe degli eletti: il reddito dichiarato, il suo stato patrimoniale cosa ha fatto, come vota e come ha votato. Per questo serve una riforma all'anglosassone, all'americana. Dicono che l'Italia che non si appassiona al gioco politico. Ma se nel gioco del calcio esistessero le stesse regole incomprensibili, difficili, che vigono per la politica, credete che qualcuno si potrebbe appassionare? Le regole devono essere poche e chiare, si deve poter tifare, sperare, perché si sa che se quello prende un voto in più può essere eletto. [...]

*Interventi non rivisti dagli Autori



to per lungo tempo a fare, cose che un tempo si potevano realizzare solamente con i carri armati ed i colonnelli. Pensate, nei sondaggi avevamo il 70% di voti assicurati per l'abrogazione dei Codici Rocco e del Concordato e la Corte costituzionale non ce li ha fatti fare. Ancora: non ci siamo accorti che i codici fascisti, i codici Rocco, per 8 anni sono stati imposti dal fascismo, ma per quaranta dall'anti-fascismo? Perché il calcolo di DC e PCI

era: se poi vinciamo noi quegli altri faranno la rivoluzione e quindi dobbiamo avere queste norme violente per difendere la democrazia; e i comunisti facevano lo stesso ragionamento. Ancora adesso abbiamo situazioni incredibili: Giorello ricordava il referendum sulla legge 40; lo sapete che c'è un articolo del codice elettorale italiano che dice che se i ministri del culto – dal cardinale al parroco – fanno campagna politica o invitano all'astensione sono passibili di 5 anni in su di reclusione? La campagna per l'astensione l'hanno fatta, ma la legge, il diritto, non è uguale per tutti. Allora la prima cosa da fare non sarebbe quella di renderci conto che noi non siamo una democrazia, che noi siamo una partitocrazia? La mia fierezza è che la mia formazione si chiama "Partito" da 54 anni e non abbiamo smesso questo nome, non l'abbiamo cambiato. Perché è vero, nelle democrazie il partito è importante, a patto che sia un partito che organizza la libertà. [...] L'urgenza è quella di conquistare la democrazia. [...]

Giulio Giorello

[...] Prendiamo il caso della sciagurata Legge 40: uno dei punti più interessanti è che in una Europa unita una single non può ricorrere alla fecondazione assistita in Italia ma può farlo tranquillamente in Inghilterra. Eppure lì non sono tutti anticristiani, atei. Ciò si tradu-



LIBERTÀ E NEUTRALITÀ

Liberalismo dei fini oltre che dei mezzi

La società liberale alla prova della rivoluzione bio-scientifica

PIERGIORGIO DONATELLI

La cultura liberale ha messo al centro due famiglie di idee, legate da una parte al rifiuto della crudeltà e dall'altra al rispetto della soggettività. In termini più tecnici, possiamo parlare del valore della promozione del benessere e del principio di libertà, come John Stuart Mill lo definisce, e cioè la sovranità su se stessi nei limiti in cui ciò non danneggia l'eguale libertà degli altri. Le idee di libertà personale e il rifiuto della crudeltà si sono imposte nelle nostre società come il frutto di una trasformazione culturale complessiva. Insisto su questo punto perché è molto diffusa, invece, la tesi di una neutralità delle idee liberali rispetto alle altre idee che compongono le visioni personali degli individui. Bisogna fare chiarezza perciò sul concetto di neutralità. L'idea di neutralità è collegata a due linee im-

ti a difendere la libertà personale e quindi l'antipaternalismo e la battaglia contro il dirigismo. È ovvio che la componente etica del liberalismo (la protezione di una sfera di discrezionalità assoluta nella vita degli individui) e la componente economica (la difesa di un assetto politico che promuove l'iniziativa privata) sono essenziali per la posizione liberale. Però credo che sia importante non caratterizzare questa vena neutralista del liberalismo in modo tale da non riconoscere che il pensiero e la tradizione liberale si sono caratterizzati come una fonte di revisione critica della cultura complessiva delle società. Anche nella ricezione più recente nel nostro paese, poniamo nei confronti delle religioni, sembra che la linea liberale debba dettare un lasciar stare, una non ingerenza in sfere come la religione. Mentre la storia del pensiero e della pratica liberale (sociale, politica, costi-

tuzionale) è stata caratterizzata da una doppia mossa: dalla protezione della religione, ad esempio, e con essa l'intera sfera degli orientamenti personali, assieme alla critica netta della religione come potere politico e istituzionale. I liberali hanno visto bene che il principio di libertà di confessione religiosa può essere difeso e realizzato solo nei limiti in cui si combatte la religione come fonte della vita associata, solo attraverso una dislocazione della religione dentro la sfera della coscienza. In questo senso, il pensiero liberale non ha difeso solo la neutralità del pubblico rispetto al privato (poniamo l'orientamento religioso) ma lo ha fatto operando una revisione critica delle tradizioni religiose, del loro significato e del loro ruolo nella società. Ma ciò è accaduto per tutti i materiali culturali e sentimentali su cui la tradizione liberale è entrata in contatto. Mill è un autore classico che ci può aiu-

“

La mossa di distinguere tra sfera privata e pubblica tende ad assomigliare a una mossa in cui si abbandona il privato a se stesso.

“

Le idee di libertà personale e il rifiuto della crudeltà si sono imposte nelle nostre società come il frutto di una trasformazione culturale.

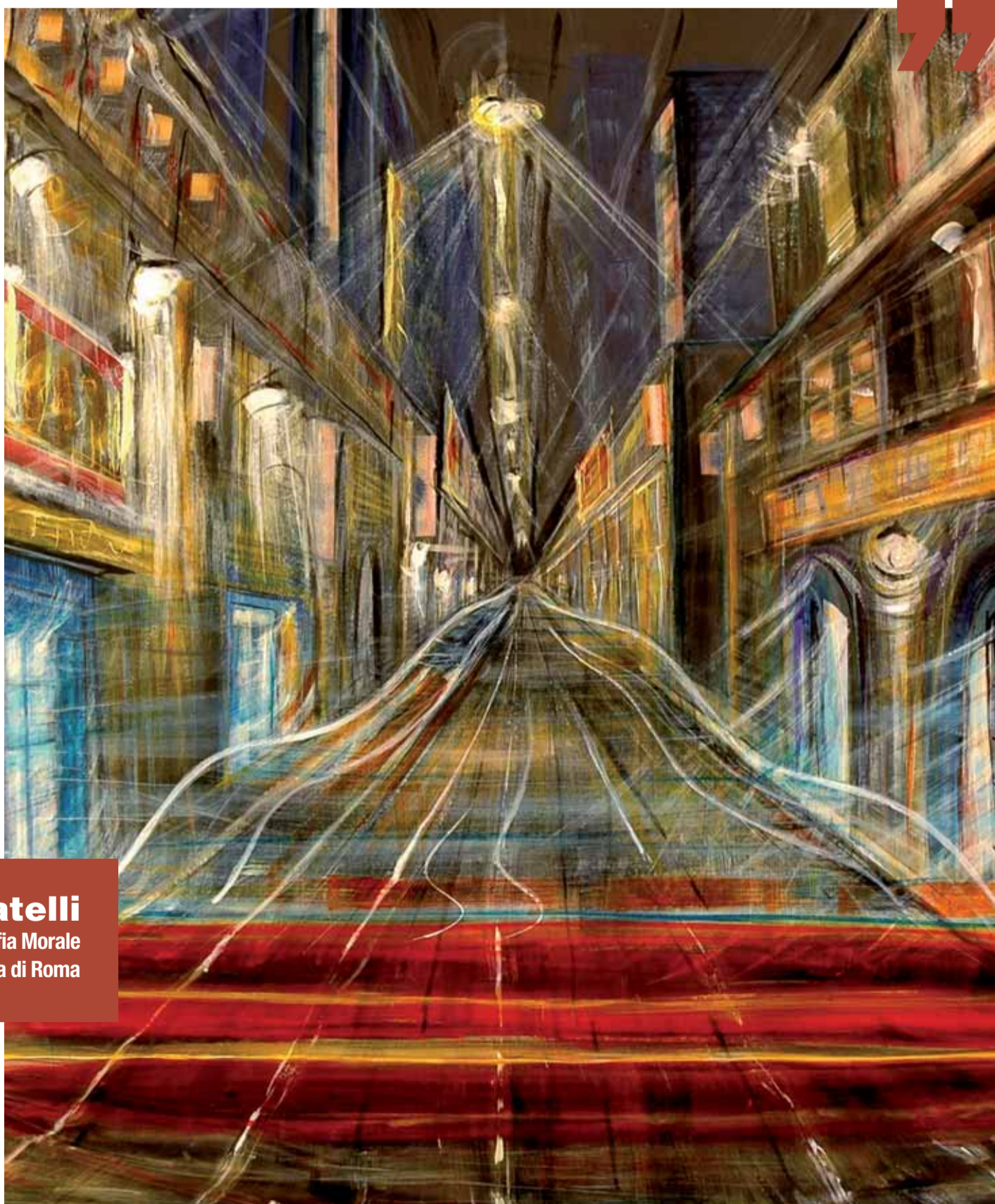
”

portanti nella tradizione liberale: è collegata a quella che potremmo chiamare un'interpretazione etica del liberalismo, rappresentata ad es. da John Rawls, secondo cui il cuore del pensiero liberale consiste nell'affermazione di un principio di non interferenza della vita personale; ed è connessa a un'interpretazione che potremmo chiamare economica del pensiero liberale, come una concezione gradualista e antingegneristica della società (ad es. von Hayek). Questa seconda interpretazione del liberalismo può portare a pensare che il consolidarsi di una società liberale non può interferire con la logica che governa la società stessa, che si tratta invece di comprendere

Piergiorgio Donatelli
Professore Ordinario di Filosofia Morale
all'Università La Sapienza di Roma

questa logica (di tipo economico e sentimentale) per farla funzionare al meglio. Anche in questa luce, quindi, sembra di nuovo che i liberali si debbano tenere fuori dalla contesa circa le visioni del mondo, che debbano rimanere neutrali.

Vi è un senso in cui i liberali tengono necessariamente alla neutralità: essi sono impegna-





“
La possibilità di costruire una società liberale rispettosa verso la libertà individuale richiede che nutriamo un interesse critico verso le modalità di educazione e di espressione del proprio io.”

tare a comprendere questo punto. Egli è il più limpido difensore dell'idea di neutralità, che egli spiegava nei termini della tesi della sovranità assoluta di ciascuno nel proprio privato e cioè sul proprio corpo e sulla propria mente, nei limiti in cui non mettiamo a repentaglio l'eguale sovranità degli altri individui, ma al contempo non lascia il privato a se stesso ma impegna invece la società liberale a criticare e a educare gli individui nella sfera privata.

Sto segnalando quindi un problema per il liberalismo contemporaneo: la mossa di distinguere tra sfera privata e pubblica tende ad assomigliare a una mossa in cui si abbandona il privato a se stesso. È come se il liberalismo neutralista avesse fatto propria, nella sfera privata, l'idea tipicamente scettica e positivista secondo cui dei fini non si può disputare. Ora mi sembra che la posizione di Mill sia molto diversa e che valga la pena di sottolineare e di sviluppare questa distanza da linee importanti del liberalismo contemporaneo, le quali hanno generato poi la vicenda complessa, in cui ancora ci troviamo, di risposta a questo neutralismo e di difesa invece del ruolo delle identità e delle culture nella sfera pubblica.

Mill è lontano da questo orizzonte perché egli non fa della distinzione tra pubblico e privato una dicotomia. Le due sfere sono connesse tra di loro. Ciò che rientra nella sfera privata è funzionale alla definizione del pubblico

e viceversa. Allo stesso modo non si tratta semplicemente di spostare materiali che abitano nella sfera pubblica in quella privata (come le credenze religiose), ma di reinterpretare e di trasformare tali materiali per renderli candidati adeguati a rientrare nella sfera privata. Secondo Mill la dislocazione nella sfera privata va vista da due punti di vista. Da una parte si deve controllare che i materiali dislocati nella sfera privata siano tali da consentire agli individui di essere capaci di avere una vita pubblica e cioè di mantenere vivo il principio di libertà, sviluppando un rispetto attivo nei confronti delle esistenze individuali degli altri, un interesse rispettoso della loro sfera di libertà, un interesse verso credenze e stili di vita da cui si potrebbe imparare e migliorare. Dall'altra si deve controllare che i materiali trasferiti nella sfera privata consentano l'espressione e lo sviluppo di sé e non costituiscano invece un ostacolo alla possibilità di fare di sé qualcosa di unico e personale.

Perciò il liberalismo di Mill richiede da una parte la distinzione, tipica della tradizione liberale, tra pubblico e privato, dall'altra non abbandona il privato e i suoi materiali a se stessi ma si impegna in una reinterpretazione e trasformazione di essi, in un'operazione critica. La possibilità di costruire una società liberale rispettosa verso la libertà individuale richiede che nutriamo un interesse critico verso le modalità di educazione e di espressione del proprio io, un interesse critico verso i materiali della cultura interna dell'individuo.

Se consideriamo ora i temi della bioetica, possiamo vedere come essi tocchino in modo centrale i principi del pensiero liberale e chiamino in causa una revisione della cultura complessiva. Da una parte, è chiaro che tutti i temi dei cambiamenti delle scienze biologiche e in generale della bioetica all'inizio ma anche alla fine della vita sono temi liberali, cioè chiamano in causa aree da proteggere come personali e che sono quindi fonti di diritti inalienabili, e al contempo occasioni per minimizzare la sofferenza o positivamente per migliorare le condizioni delle persone e del genere umano. Prendiamo ad esempio le questioni all'inizio della vita, che riguardano tra le altre cose le nuove tecniche riproduttive, la diagnosi preimpianto, l'uso delle cellule staminali per la ricerca. Qui sono chiamati in causa: la sovranità della donna sul suo corpo, in sfere così intime e significative come la sessualità e la procreazione, e la qualità della vita e la salute del nascituro. La ricerca scientifica in questo campo è essa stessa espressione di vari temi liberali: la ricerca è innanzitutto un esempio significativo del tema della libertà di pensiero; ma la libertà di ricerca consente di dare contenuto alla individuazione concreta di condizioni di vita migliori per il genere umano, che è sia parte dell'idea

liberale di promuovere per quanto è possibile il benessere e la qualità della vita sia dell'idea, espressa ad esempio nella nostra Costituzione, di un diritto alla salute, cioè della difesa delle condizioni minime che consentono di avere una vita da vivere in modo proprio e personale.

Cosa fanno i liberali quando leggono in queste circostanze, come quelle legate alla procreazione, i loro principi di libertà e di qualità della vita? Ho suggerito finora che non dovremmo pensare alla tradizione liberale come la difesa di certi principi, che sono neutrali e indipendenti rispetto alla cultura complessiva e ai modi di vedere delle persone, ma come un motore di revisione critica della società e delle sue tradizioni culturali. Quindi, la difesa della libertà e della qualità della vita nei temi della bioetica, poniamo all'inizio della vita, costituisce un modo di cambiare la percezione di queste circostanze, di trasformare i concetti coinvolti: di nascita, di procreazione, di ciò significa preoccuparsi del bene dei

“
La difesa della libertà e della qualità della vita nei temi della bioetica, poniamo all'inizio della vita, costituisce un modo di trasformare i concetti coinvolti: di nascita, di procreazione.”

nascituri. Nel mettere in collegamento queste aree della vita con le idee di libertà e di felicità i liberali hanno contribuito a trasformare il significato di queste aree. Non credo che sia una ricostruzione adeguata quella di sostenere che la tradizione liberale si è mantenuta neutrale. Al contrario, l'idea stessa di neutralità è stata conquistata trasformando radicalmente la scena concettuale delle nostre società.

Prendiamo ad esempio il concetto di procreazione. L'idea che ci sia una libertà della donna sul suo corpo in questo campo, che la procreazione sia una questione di scelta e quindi sia di libertà sia di responsabilità, è stato l'esito di una trasformazione radicale del concetto di procreazione, di dislocazione della procreazione dalla sfera della natura che fa il suo corso, e che va rispettata e onorata in quanto intangibile, alla sfera di ciò su cui si sceglie e si interviene. Mettere la libertà della donna al

centro delle questioni procreative, come ha fatto la storia liberale, ha significato trasformare radicalmente il concetto di procreazione, e quindi anche di donna, il significato della distinzione tra maschile e femminile, e quindi di corpo e di cosa significa che il corpo è fonte di scrupoli morali. Possiamo vedere in modo chiaro il contrasto tra come il corpo è fonte di scrupoli morali in questioni come la sessualità nelle società tradizionali, attraverso il concetto di onore e di castità delle donne, e nelle società moderne, attraverso il concetto di rispetto della privatezza e dell'intimità. Questo è un contrasto concettuale fondamentale, una differenza di visioni, di percezioni e di sentimenti. Penso che dovremmo vedere i liberali e la loro tesi centrale che è quella di distinguere tra pubblico e privato, e quindi l'idea di una neutralità del pubblico rispetto alle scelte nel privato, come il frutto di una trasformazione culturale e concettuale radicale e non semplicemente come l'applicazione dell'idea di neutralità a que-

ste situazioni, come il corpo e la sessualità. I liberali hanno fatto valere l'idea di una sovranità della donna sul suo corpo in scelte intime come quelle della sessualità e della procreazione trasformando le nozioni di corpo, di sessualità e di ciò che significa essere donne e uomini.

Ho insistito sull'idea che la cultura liberale è una vera e propria cultura complessiva e che i suoi meriti non dipendono dal fatto che ci sono principi liberali extra-storici, universali, invulnerabili, sul modello trascendentale di Kant o sul modello giusnaturalista dei diritti naturali. I meriti della cultura liberale si vedono se confrontiamo cosa significa vivere in una società, ad esempio, con le idee di rango, onore, castità, o in una società con le idee di eguaglianza, preferenza sessuale, intimità. Questa insistenza, questa rilettura della tradizione liberale ha vari scopi. Innanzitutto, attraverso di essa arriviamo a vedere come i



principi liberali siano come delle espressioni abbreviate di qualcosa di più vasto e largo che è un'intera cultura, un modo di vedere le cose, un modo di reagire, atteggiamenti e sentimenti. E chiaramente questo è un modo oneroso di porre la questione liberale. In particolare, significa che la difesa dei principi liberali chiama in causa la difesa di un'intera cultura, in particolare nel significato riflessivo che ha il concetto di cultura e cioè non semplicemente le condotte ma anche la consapevolezza critica e riflessiva del perché si agisce in un certo modo (che è il problema dell'Italia). Ciò ha varie conseguenze.

Come ho detto, non è adeguato l'atteggiamento liberale facilmente neutralista declinato in vari modi, tra cui il lasciar fare, come se

“

Non dovremmo pensare al liberalismo come uno schema chiuso: non sappiamo cosa potrà significare libertà, individualità e felicità nel futuro

”

la società liberale potesse convivere anche in condizioni culturali in cui nessuno è animato da convinzioni liberali. Qui si vede come i liberali non possono conciliarsi troppo facilmente con culture che avversano profondamente il liberalismo (ad esempio il cattolicesimo interpretato come una dimensione di

vita antimoderna, che è l'autointerpretazione che caratterizza il presente pontificato).

Inoltre, dovremmo respingere le interpretazioni della società liberale che la concepiscono secondo uno schema prefissato e chiuso. Ciò che è fertile e interessante nel punto di vista liberale sono i nuovi modi di vivere che sono scoperti. In effetti, non sappiamo cosa potrà significare libertà, individualità e felicità nel futuro, e quella liberale è anche una battaglia per questo tipo di avventura in cui non sono scritti gli esiti sin dall'inizio. In questo senso, al posto dell'immagine del pensiero liberale come una forma di liberazione dai pregiudizi per elevarsi alle vette della ragione purificata, mi sembra migliore l'idea della società liberale (difesa da Isaiah Berlin, ad esempio) come un luogo in cui scopriamo nuovi modi di vivere, nuovi modi di essere felici e di essere se stessi, di sperimentare solidarietà e legami. In questo senso credo che le nuove scoperte nella ricerca biologica costituiscano chances di cambiamento positivo, perché consentono di sperimentare forme di vita nuove: di minimizzare la sofferenza, di migliorare la qualità della vita, di preoccuparsi in modo responsabile e attivo del benessere delle generazioni future. Ma ciò dipende e dipenderà dalla capacità di costruire una cultura attorno a queste innovazioni e a questi cambiamenti.

Possiamo vedere i temi più recenti della bioetica in questa luce. Portare la procreazione per intero nel campo della scelta e della responsabilità, e perciò estendere la responsabilità a molti aspetti che ora fanno parte di ciò che non controlliamo, trasforma radicalmente il concetto di procreazione e di ciò che significa volere il bene del proprio figlio. Ci sono chances molto positive ma anche pericoli, ad esempio che un allargamento ampio della responsabilità nei fatti (attraverso un uso generalizzato del counseling genetico) non sia accompagnato da un concetto di responsabilità all'altezza delle nuove circostanze. I liberali devono e sono in grado di affrontare questi temi. In questo senso, però, è meglio se pensiamo alla tradizione liberale come l'invenzione e la costruzione di una cultura e non solo come un arbitro neutrale di un gioco a cui essa non prende parte.

Percorso al confine dell'immagine

Biografia di **Giuliano Pastori**
(autore delle opere pubblicate in questo numero)

Nato nel 1975 a Roma, prima ancora di conseguire la Maturità Artistica Sperimentale comincia a disegnare e a dipingere seguendo la madre Fiorella Saura scenografa, nel 2002 si laurea in *Lettere-Scienze Umanistiche* indirizzo Storico-Artistico, presso l'università *La Sapienza* di Roma.

Dal 2003 al 2005 studia e lavora a Milano dove frequenta un Master in *Movie Design* presso il Politecnico, accanto ad un'esperienza professionale come fotografo pubblicitario e fotografo di scena per cinema e teatro, continua la sua ricerca artistica fra pittura e fotografia. I due linguaggi sono contemporaneamente esplorati: le tele si fanno nere come un negativo da impressionare, mentre la fotografia diviene approccio concettuale ed estetico prima ancora che tecnico. Nel 2004 a Roma all'interno del progetto *Workshop* espone *Quotidiane Impressioni*; un ciclo di fotografie ed un video per un *possibile autoritratto*, dove l'immagine, nelle sue differenti espressioni linguistiche, ricostruisce una personale memoria.

Dal 2005, lavorando con l'immagine smaterializzata del digitale, la sua pittura sperimenta un nuovo supporto: la plastica... Con la tecnica "antica" della pittura, l'immagine viene ancorata ad un supporto artificiale, un corpo che manifesta una propria concretezza ed una fragilità paragonabile a quella di un negativo fotografico. Il tema della percezione degli spazi urbani è affrontato con l'impiego di materiali sintetici, (plastiche dipinte con smalti) esplorando la connotazione artificiale e "autenticamente" umana dell'esperienza metropolitana.

La materia e la sua durata divengono cifre espressive di un linguaggio artistico che oscilla fra attimi immediati e tecniche pazienti, atmosfere fotografiche e pennellate immediate; riflessione sulla natura del tempo e le convenzioni adottate per misurarlo. Esplorazione del movimento e delle sue tracce spaziali e temporali, sui modi della percezione e la memoria. Una ricerca pittorica e fotografica in relazione continua con le diverse forme e luoghi dell'espressione artistica, come gli spazi del *Museo della Memoria e della Storia* di Roma, in cui l'artista ha realizzato un' *installazione ambientale - "Berlino06: Memorie Quotidiane"* per una personale riflessione sul concetto di "memoria" attraverso l'impiego della tecnica fotografica e pittorica.

Confronto proseguito con l'esperienza teatrale del 2007/2008, con le *performance pittoriche* eseguite all'interno dello spettacolo teatrale *E,ù carestia?* di B.Sicca al Nuovo *Teatro Nuovo di Napoli*.

Fin dal 1996 ha esposto in diverse manifestazioni collettive e personali in Italia e all'estero. Attualmente vive e lavora a Marino-Roma.

Per visitare il suo sito vai su www.giulianopastori.eu



UNIVERSITÀ E NON-RIFORMA GELMINI

Alla Gelmini far sapere come riformare senza tagliare

Dalla peer review all'abolizione legale del titolo di studio per affermare la migliore ricerca, l'università si cambia anche a costo zero.

GIULIA INNOCENZI

Non si può che essere contrari a una "riforma", quella Gelmini, che riduce di un miliardo e mezzo i fondi all'università e impone la legge del *turnover*, ovvero l'assunzione di un solo ricercatore ogni cinque professori congedati. Ma siamo sicuri che l'occupazione a oltranza, l'interruzione didattica e il no ideologico - che si traduce più come la difesa del presente piuttosto che l'apertura alla riforma che vorremmo - siano la risposta migliore? Vi è una questione sia di merito che di metodo da approfondire e da promuovere nel dibattito in corso.

Per il merito, tre riforme possibili a costo zero, anzi sottocosto, potrebbero essere attuate da subito per alzare le sorti dell'università. Innanzitutto, l'abolizione del valore legale del titolo di studio. Per liberare il sapere dal potere delle corporazioni, occorre liberare la selezione dei professori dal valore legale dei concorsi, che con la tutela della "legalità" hanno ben poco a che spartire. Riprendendo un editoriale di Francesco Giavazzi pubblicato sul Corriere della Sera dello scorso anno, "per migliorare la qualità delle nostre università, l'unico modo è metterle in concorrenza l'una

con l'altra", attraverso l'abolizione del valore legale del titolo di studio. La seconda riforma necessaria è la *peer review*, un sistema che distribuisce i fondi attraverso la valutazione a carico di revisori anonimi. Grazie a tale meccanismo, le università sono incentivate ad assumere ricercatori e professori capaci di ottenere finanziamenti autonomi e a pubblicare su riviste prestigiose. Come ricorda il professor Piernigorio Strata, co-Presidente dell'Associazione Luca Coscioni, "questo è il meccanismo chiave di reclutamento negli Stati Uniti, dove non esistono concorsi, ma vige un meccanismo di cooptazione, in cui si va a caccia di ricercatori capaci di acquisire risorse che si riversano sulle istituzioni che svolgono la ricerca". Il finanziamento è assegnato ai singoli ricercatori, rendendo così gli scienziati liberi di compiere ricerche autonome, libere e incondizionate, svincolate da direttori e superiori. Infine l'abbattimento dei costi superflui: via gli amministrativi in eccesso, eliminazione dei corsi di laurea superflui, che ad oggi sono in totale 5500 - e che servono soprattutto a garantire cattedre ai professori - e un deciso no al proliferare delle sedi distaccate, che tolgono finanziamenti agli studenti fuorisede e alle borse di studio, ma che ne

danno in abbondanza ai potentati politici in loco.

Per il metodo, invece, la riflessione dovrebbe vertere su quale possa essere il modo migliore per gli studenti per richiamare l'attenzione del governo e della società nel suo complesso sui tagli all'istruzione previsti dalla finanziaria. Manifesti del tipo "Non pagheremo la vostra crisi" di questi giorni sembrerebbero voler tutelare come minimo la continuità della didattica. Tuttavia, in molte università d'Italia si fa avanti la richiesta della sospensione delle lezioni - spesso sponsorizzata da minoranze - che va a detrimento degli studenti in primis. Di altissimo valore culturale e sociale, invece, la risposta di alcune università, che hanno organizzato le lezioni in piazza di meccanica quantistica relativistica a Roma e di geografia dello sviluppo a Firenze. E per far sì che l'occupazione sia un autentico momento di dialogo fra studenti e professori, tale da garantire comunque la funzione primaria dell'università - che è la tra-

missione del sapere e quindi della didattica - perché non occupare di notte e nei fine settimana? Si potrebbero aprire le porte ai cittadini, dar vita a iniziative culturali di rilievo, spiegare alla società l'importanza del finanziamento dell'università, evidenziandone il valore con la garanzia della continuità stessa dell'insegnamento.

Perché la riflessione sull'università e sulla difesa del suo finanziamento, che i cittadini per primi dovrebbero richiedere, non sia appannaggio di pochi ma sia condivisa da tutti. Perché per primi sono proprio i cittadini che dovrebbero volere che percentuali più cospicue dei loro tributi all'Erario vadano alla ricerca. Perché gli studenti possano trovare altre soluzioni rispetto alla sospensione del loro apprendimento per difendere il loro stesso sapere.

**Coordinatrice Studenti Luca Coscioni
Candidata a Segretario dei Giovani Democratici*

LA MOZIONE DELLA LEGA

Disintegrazione a scuola

ANGIOLO BANDINELLI

La mozione, presentata dalla Lega ma votata dalla maggioranza, che invita il ministro dell'educazione a istituire classi differenziali dove i bambini extracomunitari o comunque figli di migranti possano ricevere uno specifico insegnamento per la lingua italiana, non regge ad una qualsiasi analisi e riflessione didattica e pedagogica sensata: tutti sanno bene che i bambini imparano le lingue non tanto dagli insegnanti quanto piuttosto dalla frequentazione coi coetanei dei giochi o della scuola. Abolire la mescolanza significa ritardare quell'apprendimento linguistico che si dice di voler favorire.

Ma, come si vede subito, la faccenda investe temi e problemi ben più generali, che vanno ben oltre l'ambito scolastico: la mozione è apparsa subito come l'ennesima manifestazione di xenofobia tipica della politica leghista, nutrita di una mitologia "sangue e suolo" non dissimile, nelle sue motivazioni, da quella hitleriana. L'opposi-

zione è stata subito vivace e trasversale, non tutta la destra, non tutta la maggioranza ha digerito l'iniziativa dei padani di Bossi, anche dopo averla votata per disciplina parlamentare. Ci pare anche di poter dire che buona parte del mondo cattolico e la stessa Chiesa abbiano assunto una posizione corretta, civile e democratica, respingendola. Più in generale, alla Chiesa va dato senz'altro atto di aver resistito e di essersi anche opposta con grande chiarezza alle aggressioni della Lega e della maggioranza nei confronti dei diritti dei migranti, degli extracomunitari, dei rom o romeni, aggressioni che sono una delle caratteristiche che denotano questo governo, con la sua esasperata politica di "law and order". Così, su un tema che riguarda i diritti civili ed umani, i radicali e il mondo cattolico si trovano - come si usa dire - a marciare divisi per colpire uniti. Non è la prima volta: basti ricordare la lunga campagna contro sterminio per fame nel mondo che vide più volte i radicali, con le loro marce pasquali in Piazza San Pietro, appellarsi al pa-



pa per averne un sostegno morale. Che arrivò, quando Marco Pannella ed Emma Bonino vennero ricevuti in Vaticano da Giovanni Paolo II.

Dovremmo essere soddisfatti, per la scelta compiuta dai cattolici sul tema dell'integrazione? Sì e no: perché non possiamo non avvertire come l'atteggiamento odierno della Chiesa sia ben diverso da quello che la stessa Chiesa assunse all'epoca del referendum del 2005 sulla fecondazione assistita, o che assume ogni volta che entrano in ballo i temi etici o che riguardano la libertà di scelta dell'individuo, dal testamento biologico all'eutanasia. Basterebbe

la metà dell'intransigenza e dell'intolleranza mostrata dal Vaticano su questi temi per liquidare o mettere in crisi irreparabile la xenofobia, se non l'aperto razzismo, che oggi dilaga nel paese.

Ma, ahimè, la politica dei due pesi e due misure, dell'opportunismo di fronte ai poteri, fa parte dell'armamentario - diplomatico ma punto ecclesiale - che distingue da sempre il Vaticano/Chiesa; almeno - per i tempi moderni - dall'epoca delle ambiguità di Pio XII sulle leggi razziali e l'Olocausto. È una delle forme in cui si manifesta, in modo nefasto, il famoso "Date a Cesare quel che è di Cesare..."



INTERVISTA ALL'AVVOCATO VITTORIO ANGIOLINI

Presidente Formigoni, faccia come re Baldovino: si dimetta!

Respinta la richiesta di sospensione dell'esecutività della sentenza sul caso di Eluana. Parla l'avvocato della famiglia Englaro.

ILARIA DIONISI
Radio Radicale

La regione Lombardia ha di recente rifiutato la richiesta del padre di Eluana Englaro di poter usufruire di una struttura sanitaria, in cui poter sospendere le cure, che tengono in vita la donna. Dai microfoni di Radio Radicale, il legale di Bepino Englaro, padre di Eluana, affronta gli ultimi risvolti del caso. Alla domanda su quali siano le intenzioni della famiglia risponde: "Noi siamo convinti che la decisione della regione Lombardia sia un atto illecito, perché la decisione della Corte d'Appello, che è esecutiva, sia pur impugnata in Cassazione dalla Procura generale, prevede che, a determinate condizioni che dichiara soddisfatte, il tutore possa disporre la cessazione dei trattamenti in atto. A questo punto - continua l'Avvocato Vittorio Angiolini - sia sulla base del comune buon senso sia per questioni di diritto, la regione Lombardia ha l'obbligo di erogare i trattamenti sanitari secondo le disposizioni del tutore. Il rifiuto

è, in diritto, ingiustificato. Ci aspettiamo che il servizio pubblico Asl abbia altre voci che decidano di ripristinare la legalità".

Se la sentenza è esecutiva, quali sono le implicazioni, anche penali, di questo rifiuto?

Il rifiuto è illecito sotto il profilo civilistico, perché lede un diritto fondamentale, quello di avere trattamenti sanitari che siano conformati alla legge e non al volere del potere politico. La regione Lombardia pretende di stabilire al posto del medico quello che deve essere fatto. C'è sicuramente una responsabilità di tipo civilistico, ci può essere una responsabilità penale per l'inottemperanza per gli ordini legalmente dati dall'autorità giudiziaria, che può avere anche una aggravante perché riguarda una persona incapace di intendere e di volere, Eluana infatti è interdotta. L'atto è illegittimo anche sotto il profilo amministrativo, perché la regione ha anche l'obbligo di erogare il trattamento sanitario in modo conforme alla legge e ai

somministrarle le cure. Come risponde?

Il problema dell'incapacità di Eluana Englaro è stato ben presente ai giudici, che hanno stabilito il seguente principio: anche una persona incapace di intendere e volere non può essere soggetta indefinitamente al potere del medico. Il problema non è come dice Formigoni che abbiamo a che fare con un trattamento che dà la morte, ma siamo di fronte alla richiesta di cessazione di un trattamento che posticipa artificialmente la morte, il medico ha in questo modo il potere di tenere in vita. Eluana Englaro morirebbe abbandonata a se stessa, la mano dell'uomo prolunga la sua vita. Fino a che punto un uomo può prolungare artificialmente la vita di un altro uomo? Questo è un problema che si pone dal punto di vista della libertà individuale che se garantita a tutti, deve essere garantita a maggior ragione anche a una persona incapace di intendere e di volere.

Il Presidente Formigoni ha dichiarato che se anche la Cassazione confermasse quanto detto dalla Corte d'Appello, ciò comunque non basterebbe perché serve una legge, spetta al Parlamento intervenire.

La legge serve per stabilire l'obbligatorietà dei trattamenti sanitari che siano invasivi del corpo di una persona, in assenza di una legge vale il principio secondo cui nessuno può mettere le mani addosso a un altro, un principio chiaro espresso nell'art. 13 della Cost. In questo caso Formigoni non ottempererà agli obblighi della sentenza perché non rispondono ai suoi convincimenti personali, ma questo francamente è un problema che sfiora l'assurdo. Una carica pubblica deve essere esercitata in conformità alla legge e prestando i servizi secondo tali condizioni previste dalla legge; i suoi personali convincimenti non possono ottundere il suo dovere di ottemperare agli obblighi giuridici. Se per Formigoni ritiene di non poter eseguire le disposizioni della legge, non ha che

da seguire l'esempio di re Baldovino, che per non promulgare una legge che era contraria alla sua coscienza, si è sospeso dalla carica. Per seguire i propri liberi convincimenti dovrebbe dimettersi dalla sua carica, altrimenti non gli resta che adeguarsi al rispetto del diritto.

Quali sono le vostre prossime mosse?

Aspettiamo il giudizio della Cassazione, su questo ulteriore ricorso presentato dalla Procura generale di Milano.

La vicenda Englaro non sarebbe esistita se in Italia ci fosse stata una legge sul testamento biologico?

Il caso Englaro resta per forza legato ai pronunciamenti dei giudici, perché mi sembra difficile pensare a una legge retroattiva. Una legge fatta oggi non risolve il problema di Eluana, che si protrae da anni. Però il caso Englaro proprio a far capire quanto sia necessaria ed urgente oggi una legge sul testamento biologico.

Da parte di un Consigliere del Pd della regione Lazio, è venuta la proposta di ospitare Eluana in un centro ospedaliero del Lazio, prenderete in considerazione l'offerta?

Noi ringraziamo di cuore per l'offerta ricevuta, ma vorremmo semplicemente che fosse eseguita la pronuncia, senza dover andare in giro per l'Italia a mendicare l'adempimento del diritto.

Ceccanti: non c'è conflitto

La Corte Costituzionale si è pronunciata, respingendola, in Camera di Consiglio sull'accusa di una invasione di campo da parte della Magistratura nei confronti delle prerogative del Parlamento, in quanto la sentenza emessa da questa sul caso Englaro considerata una sentenza con valore legiferante. Stefano Ceccanti, membro della Commissione Affari Costituzionali e Professore Ordinario di Diritto Pubblico all'Università La Sapienza di Roma, spiega ai microfoni di Radio Radicale la pronuncia della Corte: "La cosa evidente a tutti è la rapidità e la brevità con cui la Corte ha deciso. La decisione, infatti, ha richiesto poche ore e non più di dieci righe, così com'è regola quando una richiesta è palesemente infondata. In particolare il giudice hanno usato tre argomenti, il primo si riferisce alla considerazione che un conflitto di attribuzione esiste, come indica la relativa legge del 1953, quando c'è un organo che esprime una volontà definitiva del potere a cui appartiene, condizione che in questo caso non era presente.

Il secondo si riferisce alla considerazione che una sentenza non può essere considerata legge in quanto non ha un valore erga omnes; il terzo si riferisce alla considerazione che per sindacare la legittimità della sentenza era stata preso in considerazione il merito della sentenza, operazione che non era possibile porre in essere. Il Parlamento, con riferimento a questa situazione, è come se avesse detto che un giudice quando non c'è una norma che regola un caso specifico, non può fare niente, ciò che non è vero, in quanto, quando non c'è una norma che regola un caso specifico, il giudice deve rinvenire nell'ordinamento una norma che lo regoli al fine di non negare la giustizia ai cittadini.

Questa vicenda non stava in piedi sin dall'inizio, si è solo perso tempo impegnando le commissioni parlamentari, tempo che magari poteva essere utilizzato per discutere una legge sul testamento biologico e non per fare una cosa che la Corte Costituzionale ha liquidato in poche ore e in poche righe".



pronunciamenti dei giudici. Quindi chiederete i danni civili?

Questo a suo tempo, sì. Il primo problema è non lasciare scoperta una situazione di illegalità. Vedremo poi cosa fare su questo, dato che ogni rimedio giuridico richiede del tempo.

Per la legge una persona è libera di accettare o meno le cure, il Presidente della regione Lombardia, Formigoni, dice: lei non può rispondere quindi è nostro dovere

Il dito nell'occhio

abba



Un pensiero

La sentenza della Corte Costituzionale: un sorso d'acqua per Eluana

Daniel James, aiutato da Dignitas

Costretto su una sedia a rotelle da marzo 2007 in seguito ad un incidente di Rugby che lo aveva paralizzato dalla vita in giù, facendogli perdere l'uso di braccia e gambe, Daniel James, lo scorso 12 settembre, è andato a Berna accompagnato dai genitori.

È entrato in un appartamento, dove un volontario gli ha porto una miscela di barbiturici. Si è addormentato dopo un paio di minuti ed è morto nel sonno dopo un'ora. In Svizzera, la legge prevede il suicidio assistito posto che si tratti indiscutibilmente della volontà del paziente e che nessuno tra amici e familiari possa trarne profitto. "La sua morte è stata senza dubbio un sollievo dalla prigione che sentiva essere diventato il suo corpo", è stata la dichiarazione dei genitori.

Il caso di Daniel è destinato a riaccendere la discussione sulla eutanasia in Gran Bretagna, dove, sebbene sia illegale aiutare qualcuno a suicidarsi, fino ad ora si è scelto di non perseguire i familiari e gli amici di coloro che hanno compiuto una simile scelta, una volta verificato che questa sia stata compiuta in assoluta libertà.

"VICKY, CRISTINA, BARCELONA" DI WOODY ALLEN

Libero amore in Spagna

GIANFRANCO CERCONI

Ecco come un narratore può compiere uno studio psicologico su due personaggi dalle opposte personalità: li mette a confronto con una stessa situazione, meglio se inaspettata e abnorme, tale che non vi si possa reagire secondo convenzione. E osserva il loro diverso comportamento.

È un esperimento che, per chi ha memoria cinematografica, Woody Allen aveva in parte tentato in un film di qualche anno fa, "Melinda e Melinda". E che ora rinnova con "Vicky, Cristina, Barcellona".

La situazione abnorme è la seguente: durante un viaggio in Spagna, due ragazze americane sono abbordate da un pittore locale, il quale, senza mezzi termini, propone loro un rapporto a tre. Una accetta; l'altra rifiuta.

La ragazza che accetta è curiosa, allegra, sensuale, affascinata dall'arte e dagli artisti. Quella che rifiuta, senza essere una repressa, è più rigida e pianificatrice; crede nel matrimonio; ed è incline alla malinconia.

Ma ognuna delle due ragazze incarna, in una certa misura, il lato in ombra della personalità dell'altra. E così la ragazza curiosa allegra eccetera, con la

stessa graziosa volubilità con cui ha accettato il rapporto a tre (il terzo lato sarà una ex del pittore), finisce per stancarsene, e se ne ritrae. Quella più rigida, dopo una notte d'amore trascorsa con il pittore, resta inquieta, tormentata: non accetta più la prospettiva di una vita matrimoniale con l'uomo che pure ama.

Come risultato dell'esperimento che ho detto, si può apprezzare l'evidenza con cui sbalzano i due ritratti: sfumati, variegati, morbida-mente contraddittori; descritti con partecipazione, ma anche con distacco umoristico; tali comunque da darci l'impressione di essere vivi (merito, certo, anche delle attrici: Scarlett Johansson è la prima ragazza; e Rebecca Hall, la seconda).

Ma "Vicky, Cristina, Barcellona" probabilmente vuole essere anche un apologo intorno al seguente problema: è meglio l'amore libero, senza vincoli legali, senza ruoli prestabiliti e senza l'appartenenza reciproca ed esclusiva della coppia tradizionale; o è meglio la sicurezza del matrimonio? Nel film la risposta è sospesa. Il bene e il male non so-

no prestabiliti o attribuibili con certezza.

È vero che il triangolo, dopo una crisi iniziale, conosce una fase di profonda armonia. Ma è anche un'armonia precaria; e quando uno dei tre componenti si ritira dal gioco, i due rimasti si abbandonano, come fatalmente, a un comportamento distruttivo.

E la seconda ragazza finisce per concludere che, per il proprio carattere, il matrimonio

non è una soluzione esaltante, ma è forse la più adeguata.

La vera morale, pessimistica, dell'apologo è che nessuno, in amore, riesce mai a essere davvero soddisfatto.

Però, la soluzione del dilemma è demandata al pubblico.

E caso mai a qualcuno interessasse, per quanto mi riguarda, trovo che il personaggio interpretato dalla Johansson sia, tutto sommato, più simpatico.

Javier Bardem Penélope Cruz Scarlett Johansson



Patricia Clarkson Kevin Dunn Rebecca Hall Chris Messina

Vicky Cristina Barcelona
Life is the ultimate work of art.
COMING SOON

Buchi nell'acqua... e in Abruzzo



SEVERINO MINGRONI*

s.mingroni@agendacoscioni.it

Luca diceva che, se fosse nato in Africa, sarebbe vissuto molto poco con la sua SLA. Io, molto probabilmente, se fossi stato nello stesso luogo, non avrei superato gli ultimi giorni di ottobre del 1995, quando ebbi la trombosi alla arteria basilare. E invece, Luca è vissuto fino al 20 febbraio 2006 e io sono ancora vivo perché, l'Italia è un Paese dove anche i disabili gravissimi vivono a lungo: però la qualità della vita a noi riservata da troppi nostri politici e non, è veramente pessima; e, se non si ha l'immensa fortuna di poter comunicare pure tramite Internet come me, si deve soffrire - per tutto - e tacere.

Tuttavia, pur comunicando e "lottando" così, a me sembra di avere fatto i classici buchi nell'acqua. Mi spiego scendendo nel mio particolare vivere, come al solito: da quasi un anno, ho sempre più problemi di assistenza, soprattutto la sera e nei giorni festivi; pensavo che, con la imminente Legge regionale abruzzese sulla Vita Indipendente, anche per me, in qualche modo, si potessero finalmente risolvere tali problemi; tuttavia, la Giunta della mia Regione è caduta il 14 luglio scorso per motivi ben noti, e, il 30 novembre prossimo, si voterà di nuovo. Quindi, bisogna, forse, lottare ancora, ma non ne ho per niente più voglia. Poi, ho quasi speso tutti i 3000 euro della Regione Abruzzo per rimborsi per acquisti informatici da parte di noi disabili abruzzesi; quindi, dovrò lasciare passare tre anni e più per avere diritto ad altri 3000 euro. Però, ho già problemi al computer: perciò, se non ne potrò più di essi, dovrò sperare nella carità privata. Inoltre, dall'inizio della recente estate ad oggi, ho avuto ed ho due piccole ferite che mi danno fastidio solo quando sto sulla sedia elettronica, ma non se sto seduto o sdraiato a letto. Di conseguenza, mi pongo delle domande: assumo una posizione sbagliata sulla mia sedia particolare? Sto troppo tempo su di essa? Ma esiste un computer da letto per me? Se Sì, con quali soldi lo posso comprare, visto che ho temporaneamente quasi terminato i rimborsi della mia Regione? Amiche ed amici della Agenda Coscioni, non trovate pure voi che, ora, in Italia, ci viene garantita una pessima qualità della vita? E fortuna che io ho un HeadMouse e Internet.

* Severino è locked-in e Consigliere generale dell'Associazione

La lotta di Baravaglio

Era iscritto ad EXIT-Italia e a Dignitas e voleva andare in Svizzera per morire. È morto il 15 ottobre scorso a Pray Biellese (BI) Adolfo Baravaglio. Aveva cinquantatré anni e da diciannove, in seguito a un incidente d'auto, era in una condizione di tetraplegia pressoché completa, bloccato in un letto. Poteva muovere solamente il collo e il braccio destro, ma non la mano. Operaio, fino all'incidente, aveva raccontato la sua storia in un libro dal titolo significativo "Perché mi torturate? Storia dell'uomo rinchiuso in una gabbia grande quanto il suo corpo", a cura di Gabriele Vidano e Letizia Moizzi, edito da TEA. Di se Adolfo diceva "Ci obbligano a marcire in una gabbia grande quanto il corpo; va rispettato il principio secondo cui un essere umano non può disporre della propria vita: un dogma, un credo religioso che ci impone lo Stato. Io invoco una vera e propria legge sull'eutanasia". Grazie Adolfo.

@pprofondisci

Mina Welby incontra Adolfo Baravaglio:

<http://www.radioradicale.it/scheda/235577>



REPORTAGE DALL'AUSTRALIA / 1

L'aborto e le staminali agli antipodi del Vaticano

In concomitanza con la Giornata Mondiale della Gioventù ed i moniti papali, in Australia si liberalizza la legislazione su aborto e ricerca sulle staminali embrionali.

MARCO VALERIO LO PRETE

La nostra centenaria tradizione "Come è possibile che lo spazio umano più bello e più sacro, il grembo materno, sia diventato luogo di violenza indicibile?". Così lo scorso 17 luglio il Papa Benedetto XVI, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, aveva deciso di affrontare il tema dell'aborto di fronte a decine di migliaia di giovani riuniti per l'occasione a Sydney, in Australia. Come succede spesso per gli interventi papali, i livelli di lettura sono molteplici: c'è l'appello universale rivolto ai media del globo, ma allo stesso tempo c'è il fendente alla classe politica locale. Infatti la "pacata riflessione" proseguiva con un monito: "I diritti umani sono universali, fondati sulla legge naturale e non dipendono da alcun negoziato o patrocinio, tantomeno da un compromesso". Quel compromesso che poche settimane prima proprio a Sydney, nel Parlamento dello Stato del New South Wales, il governatore Morris Iemma aveva cercato e trovato, guidando i colleghi all'approvazione di una legge che ha cancellato il bando sull'uso di embrioni umani per la ricerca sulle cellule staminali. Cattolico, oltre che governatore, Iemma aveva così sfidato contem-

poraneamente la minaccia di scomunica lanciata, in una conferenza stampa della vigilia, dall'arcivescovo di Sydney, il Cardinale George Pell.

Secondo lo storico Geoffrey Blainey "la distanza è stata la tirannia sotto la quale si è forgiato il passato dell'Australia". Ma c'è da giurare che qualcuno, nel Paese, di fronte agli anatemi papali lanciati in occasione della sua visita, abbia pensato pure agli aspetti positivi che derivano dall'aver un continente ed un oceano frapposti tra sé ed il Cupolone. In realtà nel dibattito politico locale gli interventi delle autorità religiose - non solo cattoliche, vista la pluralità delle confessioni presenti nel Paese (vedi box) - non mancano; eppure l'Australia rientra tra quei Paesi liberal-democratici in cui l'agenda politica, pur influenzata da quanti legittimamente decidono di misurarsi alla pari con tutti gli altri nell'arena pubblica, in fin dei conti è dettata dai cittadini e dai loro rappresentanti eletti. Il recente dibattito sulla legislazione in materia di interruzione volontaria di gravidanza che si è svolto nel Parlamento dello Stato di Victoria, il secondo più popoloso del Paese, ne è la conferma.

Il dibattito sull'aborto nel Parlamento di Victoria

Pur non esistendo una legge a livello federale, l'aborto in Austr-

lia è permesso in tutti gli Stati (6) e Territori (2) del Paese; in alcuni di essi l'interruzione di gravidanza è però inclusa tra le offese criminali, non punibile solamente a certe condizioni. Con il voto dell'assemblea dello Stato di Victoria, salgono a quattro le entità fe-

teriori e più gravose condizioni, anche oltre le 24 settimane; l'obiezione di coscienza, infine, viene regolamentata. Tanto è bastato per scatenare alcune reazioni scomposte: "Vergogna! Avete le mani sporche di sangue!", con questo slogan alcuni giovani del

una delle più grandi del Paese, gli studenti non hanno mancato di dire la loro: i collettivi della sinistra antagonista hanno smesso per alcuni giorni la loro veste "anti-capitalista", accettando di raccogliere firme a sostegno del disegno di legge assieme a Laburi-



Credenti e non credenti in Australia

Secondo l'ultimo censimento nazionale, risalente al 2001, il 26,4% dei cittadini Australiani si dichiara cattolico, il 20,5% anglicano ed un altro 20,5% cristiano in generale. Tra le religioni più diffuse seguono il Buddismo (1,9%) e l'Islam (1,5%). Il 12,7% della popolazione preferisce "non specificare", mentre il 15,3% assicura di non seguire alcuna fede rivelata. I dati sui praticanti effettivi sono più difficili da raccogliere: secondo un volantino diffuso dall'agenzia del turismo australiano in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, solo il 7,5% dei 21 milioni di Australiani si reca regolarmente a messa.

Alla vigilia della visita papale il canale di Stato SBS definiva l'Australia come "uno dei paesi meno religiosi all'interno del mondo occidentale, classificatosi al 17esimo posto tra i 21 Paesi presi in considerazione dalla Fondazione Bertelsmann in Germania". "La maggioranza degli Australiani, quasi tre su quattro, affermano di non essere per nulla religiosi o che la religione non gioca un ruolo centrale nella loro vita". Secondo uno studio durato tre anni e condotto dalla Monash University, dalla Australian Catholic University e dalla Christian Research Association, tra gli adolescenti ed i ventenni australiani in particolare ci sarebbe stato "un forte impulso ad allontanarsi dalla Cristianità". (MVLPL)

derate che hanno completamente depenalizzato l'aborto. Infatti, a nemmeno tre mesi dalle parole di Benedetto XVI, il Parlamento di Melbourne ha deciso di mettere mano alla legislazione in materia di aborto e riformarla in senso maggiormente liberale. Il 10 ottobre scorso il Senato ha approvato alcuni cambiamenti fondamentali alla legislazione vigente: l'aborto è stato depennato dalla lista dei reati presenti nel Criminal Act del 1958; la nuova legislazione permette alle donne di accedere all'aborto, se praticato da un medico opportunamente registrato, nelle prime 24 settimane di gestazione e, nel rispetto di ul-

gruppo "Youth 4 Life" hanno accolto il risultato in aula. Di parole grosse, d'altra parte, ne erano volate anche nelle settimane precedenti. Alla vigilia del voto Joseph Oudeman, vescovo e membro del consiglio di Catholic Health Australia, aveva minacciato la chiusura di tutti i reparti di ostetricia degli ospedali cattolici nel caso la legge fosse stata approvata senza modifiche. Ciò che non va giù è la clausola in materia di obiezione di coscienza: "La legge afferma che un medico obiettore di coscienza rispetto alla pratica abortiva deve indirizzare il paziente presso un dottore o una struttura ospedaliera che possa praticare l'aborto", aveva dichiarato il vescovo alla stazione radio 3AW. Ciò vorrebbe dire "cooperare" nel compimento di un omicidio. Christine Tibett invece, presidente del Royal Australian and New Zealand College of Obstetricians and Gynaecologists, ha dichiarato: "La legge riflette la attuale pratica clinica, per questo sono soddisfatta che la votazione sia andata così". Anche sul campus dell'Università di Melbourne, la più importante dello Stato ed

sti, Liberali e quanti altri volessero unirsi, esclusivamente in nome di "libertà ed autodeterminazione". Gruppi di studenti "per la vita" hanno invece scelto di tappezzare l'università con grossi manifesti; lo slogan: "Tutti quelli che sono a favore dell'aborto sono già nati". Tautologie a parte, e nonostante alcune speculazioni giornalistiche che volevano un'opinione pubblica sempre più conservatrice in materia, le indagini demoscopiche più recenti dimostrano che oggi, e ormai da anni, i cittadini australiani sono convinti che la legalizzazione dell'aborto sia la via più efficace per regolare il fenomeno ed eventualmente sconfiggerlo. Nell'ultima autorevole indagine a disposizione, l'Australian Survey of Social Attitudes del 2004, alla domanda "Una donna dovrebbe avere il diritto di scegliere se avere o meno un aborto?", l'81% degli intervistati si dichiarava "molto d'accordo" o "d'accordo", con solo il 9% di contrari. Opinione condivisa, praticamente nelle stesse proporzioni, tra credenti e non credenti e tra fedeli di diverse religioni.



INTERVISTA CON IL MINISTRO OMBRA PER LA GIUSTIZIA DEI LIB-DEM

Welcome back David!

Nel 1989 era a Budapest con i radicali per difendere i diritti di un popolo oppresso. Oggi, divenuto Ministro ombra liberale in GB, si batte contro proibizionismo e nucleare.

MATTEO ANGIOLI

On. Howarth, il parlamento britannico torna a riunirsi questa settimana dopo tre mesi di pausa estiva. È accaduto qualcosa di particolare in questo periodo nel suo collegio?

Molti dei problemi che interessano il mio collegio riguardano le abitazioni. Cambridge è una città molto costosa, inserita in un'area che non lo è. Da qualche mese, molte persone che ricevono sussidi dal Governo per l'affitto, stanno ricevendo una somma minore, perché il governo ha ricalcolato l'ammontare in base alla media degli affitti dell'intera regione, non solo di Cambridge. Per questo circa 800 abitanti di Cambridge non potranno più permettersi di abitare in questa città. Purtroppo è un problema che si verifica spesso nella mia circoscrizione.

Venendo alle politiche proibizioniste sulla droga, il governo laburista ha inasprito le pene per il consumo di cannabis, riclassificandola da droga di "tipo C" a "B". Come giudica questa decisione?



In Afghanistan dovremmo smetterla con questa "guerra alla droga". Sarebbe più logico comprare il papavero dai contadini ed usarlo per produrre i medicinali antidolorifici, sempre più scarsi soprattutto nei paesi poveri.



David Howarth

Classe 1958, è un deputato inglese. Dal 2005 rappresenta il collegio di Cambridge alla Camera dei Comuni ed è Ministro Ombra della Giustizia per i Lib-dem, il terzo partito a Westminster dopo Laburisti e Conservatori. In precedenza ha avuto il portafoglio Energia e Ambiente. Nel 1989 David era tra i partecipanti al 35mo Congresso del Partito Radicale che si tenne a Budapest.

Credo che la riclassificazione sia stata una mossa veramente strana, dettata soprattutto dal bisogno di ammansire il pubblico con titoli forti sui giornali. Bisogna affrontare il problema basandosi sull'evidenza scientifica. Era stata creata una commissione di esperti nel settore col compito di fornire un parere autorevole sullo scopo della riclassificazione e sull'eventuale riclassificazione della cannabis. Poi il Governo ha deciso andando nella direzione opposta da quella indicata dalla commissione. Un atteggiamento del tutto irrazionale.

Il Ministro degli Interni ha detto che la commissione era meramente consultiva...

Che quella commissione non avesse carattere regolatore ma consultivo era ovvio, ma che il Governo pretendesse di essere più esperto di quella commissione in materia scientifica è semplicemente assurdo. I ministri non sono esperti di scienza e non dovrebbero agire come se invece lo fossero.

Pensa che un approccio diverso aiuterebbe maggiormente a risolvere la questione afgana con tutti i problemi legati alle coltivazioni di papavero che vengono attualmente distrutte?

Direi che la politica attuale in quel paese è prevalentemente d'ispirazione americana: il tentativo di distruggere i campi di papavero è assolutamente inefficace. Dovremmo smetterla con questa "guerra alla droga". Secondo me se il governo britannico potesse scegliere autonomamente adotterebbe un approccio più costruttivo. Compreremo il papavero, anche perché vi è una mancanza di derivati da papavero con cui produrre medicinali antidolorifici che colpisce soprattutto i paesi più poveri.

Per quanto riguarda il problema

della droga più in generale, dobbiamo renderci conto che l'approccio attuale non ha funzionato e si sta affermando sempre di più la convinzione che si tratta di un problema medico. Per questo, affidarsi a misure penali e di detenzione per affrontarlo non servirà. Le nostre prigioni ospitano numerosi tossicodipendenti o individui che commettono crimini per poter soddisfare i loro bisogni quotidiani. Dire semplicemente "ok, hai commesso un crimine e per questo ti puniamo", senza fare nient'altro, non può funzionare. Dobbiamo dirottare



Brown e Silvio Berlusconi hanno concordato sulla necessità di far ricorso all'energia nucleare per far fronte alle crescenti domande di energia. Cosa ne pensa?

Sono assolutamente contrario all'espansione dell'energia nucleare. È un terribile errore. Ogni volta

che si è fatto ricorso all'energia nucleare non abbiamo mai ottenuto i risultati che ci erano stati promessi. Anzi, si è dimostrata dannosa dal punto di vista ambientale, inefficiente e straordinariamente costosa. L'esito dell'incontro tra Brown e Berlusconi illustra il problema legato alla scelta del Regno Unito di optare per il nucleare. Mi spiego: il Regno Unito in passato non ha mai investito molto nel nucleare; se lo facciamo adesso indurremo molti altri paesi a fare lo stesso. E se questo accadrà, allora avremo altri problemi, problemi di pace, di proliferazione di armi nucleari, di sicurezza, di terrorismo. Poi vi è un aspetto politico ed ambientale, non solo economico: l'energia nucleare è così pericolosa

che richiede misure interne di sicurezza che da sole rappresentano una minaccia alle libertà individuali. È l'unica forma di energia ad avere questa caratteristica.

Sono già stati approvati progetti che puntano sul nucleare?

No, il Governo ha approvato l'idea del progetto, ma nessun progetto specifico è stato adottato finora. Comunque, dovremmo investire massicciamente nelle rinnovabili e nel risparmio energetico, perché il risparmio rimarrà sempre meno costoso che pro-

dure energia. E per produrre energia rispettosa dell'ambiente, in grado di soddisfare i bisogni fondamentali su larga scala, dobbiamo ricorrere alla tecnica detta "cattura e sequestro della CO2" (carbon capture and storage). Non è la soluzione permanente al problema, ma questo tipo di tecnologia ci permetterà di guadagnare tempo per sviluppare un intero sistema rinnovabile, non nucleare.

Il Partito Radicale Nonviolento ha lanciato il Grande Satyagraha per la Pace, la Libertà e la Democrazia, una campagna che mira alla ricerca della verità in stile gandhiano e che ha avuto origine dalle menzogne raccontate da Bush per invadere militarmente l'Iraq. L'iniziativa si richiama a quattro grandi nomi: Kant, Gandhi, M. L. King jr e Popper. Come la valuta?

Intanto devo dire che tre dei quattro nomi evocati sono miei eroi. Rispetto molto Popper e il suo lavoro, ma non lo definirei esattamente un eroe. Kant è il mio eroe intellettuale, mentre Gandhi e Luther King sono quelli politici, davvero straordinari. Mi pare che se vogliamo progredire verso la pace e la libertà abbiamo bisogno non solo di un approccio intellettuale, ma anche di uno emotivo e spirituale, che possiamo trarre dagli altri due. Uno sforzo necessario è concentrarsi sulle persone al di fuori del conflitto, cercando di fare qualcosa per aiutare quelli all'interno. È raro che chi sta al di fuori produca un piano, un'idea. Credo sia importante lavorare sul supporto politico ed emotivo per le persone intrappolate nel conflitto che vogliono la pace, in base ad una filosofia di libertà.

Lei ha partecipato al Congresso del Partito Radicale del 1989 a Budapest. Si può dire che fu un esercizio molto efficace di pratica nonviolenta?

Eccome se c'ero! Ricordo che Marco cercò a lungo di farsi arrestare, e non ci riuscì! Quando capimmo che le autorità ungheresi non lo avrebbero arrestato, ci rendemmo conto che stava succedendo qualcosa di molto interessante in Ungheria. Il Ministro del Lavoro ungherese intervenne al Congresso dicendo "guardatevi attorno, guardate cosa sta succedendo in questo paese, è qualcosa che approverete sicuramente". Allora uscimmo con Marco a volantinare, aprimmo lo striscione in favore della libertà politica e non fummo arrestati. Fu un atto estremamente significativo. Mostrò al mondo che qualcosa



queste persone verso un sistema di trattamento e cura che possa, nel lungo termine, aiutarle.

Cosa ne pensa delle "sale del buco"?

Questo è proprio un esempio su cui c'è bisogno di aprire il dibattito. L'esperienza del Portogallo, di cui pochi sono a conoscenza, è molto interessante. Queste sale hanno dato risultati molto buoni.

Fino a pochi mesi fa lei è stato Ministro ombra dei Liberali per l'Energia e l'Ambiente. Gordon



a cura di Maria Pamini

Il diario dei giorni di Welby



Gianna Milano, Mario Riccio, Storia di una morte opportuna, Sironi, 2008, euro 18,00

Mario Riccio è il medico anestesista di Cremona che ha aiutato Piergiorgio Welby ad esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione. In questo diario scrupoloso ha descritto gli avvenimenti che vanno dall'autunno del 2006 (quando comincia ad interessarsi al caso del malato di distrofia muscolare progressiva che ha scritto al presidente della Repubblica perché gli sia staccato il ventilatore polmonare) all'ottobre del 2007 (allorché la sentenza del Giudice per l'Udienza Preliminare stabilisce il non luogo a procedere nei suoi confronti). Lo scopo dichiarato dell'autore è quello di liberare la vicenda di Welby dalle nebbie e dalle semplificazioni ideologiche che non hanno consentito di mostrare, in tutta la sua evidenza logica, la distinzione tra l'eutanasia, che ancora in Italia necessita di un dibattito aperto e franco a tutti i livelli, e la sospensione delle terapie, un diritto già sancito dalla nostra Costituzione. Il GUP Zaira Secchi così motiva il proscioglimento di Riccio: "Il diritto al rifiuto dei trattamenti sanitari fa parte dei diritti inviolabili della persona, di cui all'articolo 2 della Costituzione, e si collega strettamente al principio di libertà di autodeterminarsi riconosciuto all'individuo dall'articolo 13 della Costituzione stessa".

In questi mesi in cui assistiamo (con il ca-

so ancora aperto di Eluana Englaro e con la discussione in Parlamento di una legge sul testamento biologico più restrittiva rispetto alla legislazione vigente) ad un totale oblio dell'insegnamento che Welby ha voluto offrire a tutti noi, è necessario affidarsi alla correttezza del dibattito e all'onestà intellettuale. Lo sottolinea Stefano Rodotà nella sua prefazione al libro: "Proprio nel momento in cui si mostrava come il sistema giuridico avesse già in sé tutti gli strumenti necessari per affrontare e risolvere i dilemmi del morire in modo rispettoso della volontà e della dignità delle persone, è scattata una reazione che vuol rimettere tutto in discussione. (...) Ma proprio una memoria non retorica di Piergiorgio Welby ci dice che è possibile proseguire sulla strada dell'incivilimento".

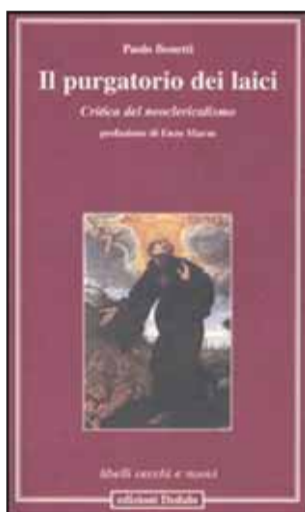
Riccio cerca di tenere fede a questo intento di chiarezza ed obiettività tralasciando il più possibile la descrizione dei suoi sentimenti e lasciando che sia il lettore a riempire i fatti rievocati delle proprie emozioni e riflessioni.

Mi ha colpito come, in diverse occasioni, Riccio ci tenga a definirsi "un normale medico ospedaliero" di provincia. Forse proprio in una città piccola e tranquilla come Cremona, lontana dalla barondata politica e televisiva, è stato più semplice raggiun-

gere e comprendere le parole di Piergiorgio Welby. Si è detto che gran parte della società civile fosse coinvolta e turbata ma è anche vero che, malgrado tutti fossero d'accordo con Welby, come lui stesso racconta nel suo libro, *Lasciatemi morire*, nessuno però era disposto a "sporcarsi le mani". Il dottor Riccio è stato l'unico che ha risposto all'appello di Piergiorgio e che è stato pronto a rischiare la propria tranquillità e sicurezza per "fare la volontà di Welby" e salvaguardare i propri principi. E proprio questa coerenza e questo coraggio faranno dire a Marco Pannella che "sono le persone come [lui] a dargli la forza di credere nelle sue battaglie politiche", le persone che non si accontentano del ruolo di semplice spettatore passivo e rassegnato.

La preoccupazione maggiore Riccio sembra averla avuta per la piccola figlia Letizia, che ritorna spesso nei suoi pensieri e in queste pagine: "Chissà cosa penserà Letizia, una volta diventata adulta, di ciò che ha fatto suo padre. Se approverà o dissenterà. Mi piacerebbe fosse già grande per parlargliene. Temo il suo giudizio? Capirà le ragioni della mia decisione? Sono certo di sì". Prezioso, per chi voglia approfondire i diversi spunti che il testo offre, l'ampio e documentato apparato critico curato dalla giornalista scientifica Gianna Milano.

segnalazioni - www.lucacoscioni.it/tag/in_libreria



Paolo Bonetti, Il purgatorio dei laici. Critica del neoclericalismo, Dedalo, 2008, pp. 224, euro 15,00

Un libro di battaglia, di polemica e di satira contro l'avanzata dei nuovi farisei, di coloro che vorrebbero far tornare l'Italia al clima bigotto e opprimente dei primi anni della Repubblica, quella che Gaetano Salvemini definì icasticamente la "repubblica monarchica dei preti". I nuovi farisei dicono di voler difendere la libertà della Chiesa cattolica dalle prevaricazioni del laicismo e dalla disgregazione del relativismo. Ma a nessuno come al laico (che non è il contrario di credente) sta a cuore la libertà religiosa, poiché egli sa benissimo che è il fondamento di ogni altra libertà. Il volume, nel ricordo di alcuni autentici maestri di laicità, vuole mettere in guardia contro questa pretesa che attenta alla nostra libertà di uomini e di cittadini.



Massimiano Bucchi, Scegliere il mondo che vogliamo. Cittadini, politica, tecnoscienza, Il Mulino, 2006, pp. 200, euro 12,00

Energia nucleare, Ogm, cellule staminali, treni ad alta velocità: quanto più la scienza e la tecnologia avanzano rapidamente, tanto più la società sembra fare resistenza. Questo libro sostiene che simili questioni non tollerano né una "risposta tecnocratica" (la delega agli esperti), né una "risposta etica" (il rinvio ai valori morali dell'individuo). Quella che si rende necessaria è piuttosto una "risposta politica": poiché ogni tecnologia incorpora una visione dell'uomo, della natura, della società, diventano indispensabili sedi, istituzioni e procedure trasparenti e affidabili attraverso cui giungere ad una scelta pubblica tra alternative possibili per mezzo, in primo luogo, dell'aperto confronto democratico fra esperti e cittadini.



Renato Pocaterra, Oltre il naufragio. Crescere accanto a un figlio disabile, Giunti Progetti Educativi, 2008, pp. 96, euro 7,00

Cosa succede quando la navigazione della vita è sconvolta da una tempesta alla nascita di un figlio? La tempesta che trasforma i genitori in naufraghi alla ricerca dell'approdo è una rara malattia neuromuscolare, l'amiotrofia spinale (SMA), che è diagnosticata al bambino nei primi mesi di vita, una malattia che impedisce di camminare e, nei casi più seri, di effettuare anche i movimenti più semplici. Renato Pocaterra, presidente dell'Associazione Famiglie SMA, ha raccolto numerose interviste e testimonianze di genitori, sanitari e insegnanti, riguardanti la percezione e la gestione dei bambini con disabilità motoria. Sono le storie di chi, dopo il dolore, ha ripreso a navigare seguendo rotte inconsuete e sospinto da una nuova speranza.

LETTURE

Richter: la scienza sotto esame

Un Nobel del Congresso Mondiale di Bruxelles in difesa della scienza "di lungo periodo" e "per amor di conoscenza".

BURTON RICHTER*

"La scienza, in particolare la fisica, si è trovata in una posizione relativamente privilegiata a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Il sostegno da parte del Governo è stato generoso e coloro di noi le cui carriere hanno attraversato il periodo a partire dalla Seconda Guerra Mondiale hanno visto, fino ad ora, i fondi per la ricerca crescere in termini reali. Il sostegno a noi si basava su due presupposti: la scienza avrebbe migliorato le vite dei cittadini e la scienza ci avrebbe resi sicuri in un mondo che sembrava molto pericoloso a causa dello scontro USA/URSS. La situazione mondiale è cambiata radicalmente sia in termini politici che economici. L'URSS non esiste più e le preoccupazioni economiche appaiono molto maggiori poiché il nostro deficit è cresciuto e i nostri rivali economici sono diventati molto più forti. Con questi cambiamenti si sono rimessi in discussione anche molti degli assunti riguardanti le priorità nelle attività del governo. Non dovrebbe sorprendere il fatto che la quota di finanziamento per la scienza è soggetta a riesame. Essere riesaminati non è molto confortevole per

La maggior parte della comunità scientifica fa il suo lavoro per la gioia e la soddisfazione di imparare ciò che non è mai stato conosciuto prima

quelli che stanno sotto il microscopio, perché in effetti ci viene chiesto di giustificare nuovamente la nostra esistenza in termini di rilevanza del nostro lavoro rispetto ai problemi che la società percepisce come più immediati. Per lo scienziato ciò è

Burton Richter, Premio Nobel per la fisica 1976, parteciperà al prossimo incontro del Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica, che si terrà presso il Parlamento europeo di Bruxelles dal 5 al 7 marzo 2009. Questo articolo fu scritto dal prof. Richter nel 1995 pochi anni dopo la fine della guerra fredda.

strano, perché non è forse vero che la rivoluzione scientifica - iniziata 400 anni fa con il lavoro di Galileo - e la tecnologia generata da questa rivoluzione hanno trasformato il mondo? Infatti così è stato. Una persona che in qualche modo fosse trasportata qui da solo cento anni fa troverebbe il mondo di oggi molto diffe-

rente e persino sconcertante. A quei tempi la vita media era più breve, la mortalità infantile era più elevata e la malattia uccideva più persone di quanto non facesse l'età avanzata. Le comunicazioni erano primitive, esistevano solo rozzi telefoni e non esistevano la radio o la televisione. La persona media sapeva molto poco del resto del mondo. I trasporti erano lenti e non c'erano auto o aeroplani. Non si aveva conoscenza del mondo subatomico, non c'erano computer ecc. In effetti molto del lavoro che le persone fanno oggi si svolge in aree che non esistevano allora ed è basato sulle tecnologie derivate dalla rivoluzione scientifica cominciata con Galileo. Attualmente una delle principali preoccupazioni della nostra società - e quindi dei politici di Washington - è la sicurezza economica. Se ne discute in termini di deficit, politica per la tecnologia, competitività, sostegno all'industria avanzata, ed è in questi termini che si rivaluta la politica per la scienza. E' giustificabile che questo renda nervosi coloro che si occupano di ricerca di base, poiché la ricerca di base porta benefici di lungo periodo mentre il dibattito si esprime in termini di progressi nel breve periodo. Mentre c'è consenso sul fatto che la

scienza di base è "buona", c'è il pericolo che la mancanza di comprensione di come la scienza porta allo sviluppo di nuove tecnologie e applicazioni porterà a barattare il breve con il lungo periodo, danneggiando così le prospettive di successo per quello che i politici stanno cercando di fare. La mia pro-

spettiva è quella di un fisico che ha fatto ricerca in un'università, ha diretto un ampio laboratorio coinvolto nello sviluppo di serie di ricerche e tecnologie, è stato coinvolto con industrie grandi e piccole e ha una certa esperienza di come interagiscono la scienza, il Governo e l'industria. Io so che la strada che porta da una scoperta scientifica di base allo sviluppo delle applicazioni di nuove tecnologie non è l'autostrada ampia e dritta che molti vorrebbero credere. A dire il vero le scoperte di base sono al cuore dello sviluppo di nuove tecnologie, ma ci sono numerose curve e intrecci sulla strada prima che le applicazioni industriali siano realizzate, così come ampi investimenti di risorse tanto intellettuali che finanziarie. Si potrebbe discutere all'infinito e probabilmente inutilmente se sia la scienza a creare la tecnologia o la tecnologia a creare la scienza. Questi argomenti contano poco perché entrambe le affermazioni sono vere. La tecnologia di oggi è basata sulla scienza di ieri; la scienza di oggi è basata sulla tecnologia di oggi. La scienza che perfino ora sta facendo delle scoperte che creeranno nuove industrie non può essere fatta senza, per esempio, i laser e i computer che sono stati sviluppati a partire dalla scienza precedente. (...)



“

Gladstone chiese: "A cosa serve mai questo?" e Farraday rispose: "Signore, un giorno lo tasserete"

”

Finora mi sono concentrato esclusivamente sugli effetti pratici derivanti dalla ricerca scientifica. Comunque come scienziato mi sento vicino ad un'altra dimensione dell'impresa scientifica - quella della scoperta di nuova conoscenza per amore di saperne di più sull'universo in cui noi esistiamo e sul posto che

l'umanità occupa in esso. La maggior parte della comunità scientifica fa il suo lavoro per la gioia e la soddisfazione di imparare ciò che non è mai stato conosciuto prima o di fare qualcosa che nessun altro ha fatto prima. E' questa motivazione che porta il giovane scienziato a lavorare tipicamente 60 e più ore a settimana, non le tecnologie che potrebbero derivare dal suo lavoro scientifico. (...) Naturalmente ci auguriamo dei benefici pratici e questa speranza è stata ampiamente soddisfatta. Tuttavia non dovremmo cercare di focalizzarci troppo strettamente sul pratico, perché ciò significa negare le esigenze dello spirito. A quelle persone molto pratiche che vorrebbero negare l'importanza dello spirito: tenete a mente i limiti della nostra immaginazione. Ricordate quando Gladstone chiese a Farraday: "A cosa serve mai questo?" e Farraday rispose: "Signore, un giorno lo tasserete".

@pprofondisci

Da *THE ROLE OF SCIENCE IN OUR SOCIETY*, aprile 1995, versione integrale su www.slac.stanford.edu/pubs/slacpubs/9250/slac-pub-9284.pdf, traduzione di Carmen Sorrentino.

La prima pagina dell'inserto di Agenda Coscioni di ottobre. Tutti i numeri di Agenda Coscioni sono scaricabili su www.agendacoscioni.it

Verso il secondo incontro
del Congresso Mondiale
per la libertà di ricerca scientifica



Estratti dagli atti del primo incontro del "Congresso Mondiale".
Gli atti sono integralmente disponibili su www.lucacoscioni.it/atti_congresso_mondiale



Un anno fa non avrei mai creduto che un giorno mi sarei ritrovato qui, candidato alla vicesegreteria dei giovani del PD al fianco della radicale Giulia Innocenzi.

Mi chiamo Marco Gentili, ho 19 anni, abito a Tarquinia e sono affetto da SLA2 (Sclerosi Laterale Amiotrofica familiare), una malattia degenerativa che mi costringe a stare su una sedia a rotelle. Ho terminato il Liceo Classico con un bel 98 e adesso sono iscritto presso la Facoltà di Scienze Politiche di Roma Tre.

La mia malattia è genetica, mi è stata trasmessa con modalità chiamata autosomica recessiva. Ossia sono nato malato perché ho ricevuto una copia difettosa del gene da ciascuno dei miei genitori, entrambi portatori sani dell'alterazione genetica.

La malattia è comparsa subito. Cominciai con il camminare in punta di piedi e anche se mangiavo biscotti Plasmon, come la maggior parte dei bambini, non ho imparato a camminare molto bene. Come vi dicevo la malattia degenera progressivamente ed ora eccomi qua, a comunicare con voi grazie al mio computer.

La mia storia con l'associazione Luca Coscioni inizia in un freddo giorno di febbraio del 2008 quando casualmente, guardando la televisione, la mia attenzione è stata catturata da un'interessante puntata di TG Parlamento dedicata interamente ad essa. Era già da diverso tempo che volevo mettermi in contatto con l'associazione e avevo battuto varie strade, per esempio scrivendo a Pannella, a Bonino e a Cappato per avere informazioni su voi-noi. Ma inutilmente! Il servizio pubblico televisivo, per una volta, è stato davvero utile, perché attraverso il numero di telefono sono riuscito a chiamare direttamente l'associazione.

Da quel giorno mi si è aperto di fronte un "mondo nuovo", fatto di idee semplici ma nel contempo rivoluzionarie, portate avanti da un gruppo di giovani studenti, gli Studenti Coscioni appunto. Ho partecipato alla prima riunione degli Studenti Coscioni, apportando il mio contributo, comodamente da casa tramite videoconferenza, come faccio ancora adesso, dal momento che mi è impossibile recarmi alla sede dell'as-



SLA

MARCO IO MALATO MI CANDIDO A VICE DI GIULIA

sociazione a causa delle famose barriere architettoniche.

Amo la politica e credo che attraverso essa si possa cambiare molto nel nostro Paese.

Ho accettato subito la proposta di candidarmi a vice segretario del PD giovanile perché credo che all'interno di questo partito sia necessaria la presenza viva e concreta di un disabile, presenza che dovrebbe essere rinforzata anche in Parlamento. Con questa candidatura spero di portare al centro del PD i problemi dei giovani disabili. Inoltre mi auguro di riuscire a dare a Giulia un forte sostegno per il suo programma che, naturalmente, condivido in pieno.

Sinceramente di queste primarie (la cui data è slittata al 21 novembre, grazie soprattutto all'azione di Giulia) qui a Tarquinia e dintorni i giovani sanno poco o niente, la disinformazione è quasi totale. Tutta la vicenda mi sembra partita con il piede sbagliato, da cui si sono creati alcuni problemi a catena, che hanno fatto perdere la voglia di partecipare a molti ragazzi, direttamente o indirettamente, andando a votare.

Ritengo sarebbe necessario un maggior impegno da parte del Partito Democratico, attraverso un'informazione più capillare e mirata, e facendo chiarezza sul CPN, (il Comitato Promotore Nazionale che coordina la fase costituente dell'organizzazione giovanile) e sui CPR, (Comitati Promotori Regionali, che coordinano lo svolgimento delle elezioni primarie dell'organizzazione in ciascuna regione).

Penso che una delle regole primarie per la riuscita di qualsiasi progetto, soprattutto se politico, sia la chiarezza e la conseguente efficienza organizzativa.

Per conoscere meglio i miei progetti e il mio lavoro dalla parte dei "diversamente abili" si può visitare il weblog: <http://gentilimarco.wordpress.com/>. Qui si può leggere il mio programma elettorale, pensato per favorire quei giovani che vivono spesso emarginati e discriminati a causa della loro disabilità. Mi farebbe molto piacere ricevere le vostre idee e osservazioni: sono a disposizione di tutti!

Scrivetemi, scrivetemi, scrivetemi!

Il 21 novembre se hai tra i 14 e i 29 anni puoi votare alle primarie per eleggere il segretario nazionale dei giovani del Partito Democratico. Giulia Innocenzi coordinatrice degli Studenti Luca Coscioni è candidata come segretario della giovanile e ha scelto come suo vice Marco Gentili.

Per il Partito Democratico, per un partito democratico • Luca Coscioni e Piergiorgio Welby: antiproibizionismo, autodeterminazione e diritti civili • Scuola e Ricerca: laicità, libertà e merito • Anagrafe pubblica degli eletti per la trasparenza e il controllo dei propri rappresentanti • Per la libera condivisione: nell'abitare, nei mezzi di trasporto, nel software e nell'informazione • Sicurezza partecipativa • Programma wiki con integrazioni su idee e metodi.

www.giuliainnocenzi.com

**VOTA GIULIA
SEGRETARIO!**

democratico



lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo lettere@agendacoscioni.it oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma

Consenso disinformato

formazione" (p.5) la tabella è illuminante: si vede che vi sono regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna) in cui, per 100 pazienti trattati con la tecnica meno invasiva, ce ne sono meno di 25 sottoposti all'operazione invasiva, poi ci sono casi "di mezzo" e infine ci sono regioni (Valle d'Aosta, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria, Sardegna) in cui il numero degli operati in modo invasivo supera quello degli operati con la tecnica meno invasiva. In linea di massima, siamo alla solita divisione tra Nord e Sud dell'Italia. E poi c'è qualcuno che nega l'esistenza di una differenza culturale!

Paolo Beltrame

Purtroppo la demoralizzazione non è solo sua! Ho avuto più volte occasione - in queste settimane - di riprendere il discorso anche con colleghi e la risposta è più o meno sempre la stessa: c'è una illegalità diffusa, non viene rispettata nemmeno la 194, non si può pretendere di cambiare la situazione italiana.

In realtà sono sempre più convinto che questa sia una battaglia per la legalità, e

per la trasparenza: non pretendo di dotare tutte le strutture pubbliche dei livelli di assistenza ottimali, o di avere in ogni reparto ospedaliero tutti Christian Barnard, ma chiedo - questo sì - che i pazienti vengano informati adeguatamente sul fatto che in questa o in quella struttura Christian Barnard non c'è, e che per trovarlo devono andare altrove oppure accontentarsi di risultati inferiori o di costi (per la salute) più elevati! Nessuno si fa illusioni sulla possibilità di avere in ogni centro pubblico una équipe disposta 24 ore su 24 ad offrire il massimo degli attuali standard chirurgici: ma almeno che gli interventi eseguiti abbiano il crisma della liceità, e non vengano estorti grazie ad una deliberata disinformazione. Si chiede troppo?

Luigi Montevecchi

Per Obama

Alla luce delle considerazioni dell'editoriale di Agenda Coscioni di ottobre mi sono convinto ulteriormente che deve vincere assolutamente Obama. Immagina-

moci, infatti, che vinca McCain e che a lui in un secondo momento succeda qualcosa, v'immaginate gli Usa, e di conseguenza le direttive mondiali, governati da una pazza insensata, irragionevole come la Palin? Sarebbe una disfatta totale per la scienza e le persone di cultura!

Cristian

Ti ringrazio di aver letto l'editoriale. Ti posso assicurare che non sei l'unica persona al di fuori degli Stati Uniti che si augura che Obama vinca le elezioni. Per farti un'idea (e per confortarti), visita questo sito dell'Economist (www.economist.com/vote2008). Oltretutto, sembra che gli elettori americani non smentiranno le aspettative della comunità internazionale, a differenza di quattro anni fa. A livello personale, il mio supporto per Obama è nato dopo aver visto questo powerpoint di Larry Lessig (www.lessig.org/blog/2008/02/20_minutes_or_so_on_why_i_am_4.html), che era mio professore a Stanford. Se guardi il video, vai al minuto 19:44 e vedrai perché il mio supporto va a Obama.

Andrea Boggio

Ho letto, sul numero di settembre di Agenda Coscioni di settembre l'articolo "Consenso disinformato" e mi ha colpito la notizia che molti medici non intendono come vincolante la volontà espressa dai pazienti. È veramente demoralizzante, perché viene da chiedersi: a che serve darsi da fare per avere una legge sul testamento biologico, in un paese in cui molti professionisti non intendono rispettare né le leggi né la Costituzione? Si direbbe che prima di ogni altra azione sia urgente fare un lavoro di formazione dei cittadini, e in particolare dei medici, al rispetto delle norme. Nel caso degli "addomi aperti dalla disin-

ISCRITTI NEL MESE DI OTTOBRE

Iscritti al "Pacchetto area radicale"

Si sono iscritti all'Associazione Luca Coscioni con la formula del "Pacchetto area radicale" (iscrizione a tutti i soggetti costituenti il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, quota 590 euro)

Enrico Barison ; Roberto Bartolucci; Michele Cavasin; Tiziana Garlato; Maurizio Morganti; Michele Pansa; Flavia Tassellari

Iscritti (per cui vale abbonamento a Agenda Coscioni)

Gerolamo Domenico Zucchi € 500; Maria Aiello € 100; Claudia Andretta € 100; Francesco Baudi € 100; Giorgio Begliuomini € 100; Luigi Bonifaci € 100; Claudia Castellini € 100; Violetta Cesaroni € 100; Maria Ludovica Cuccurullo € 100; Elisabetta Cusano € 100; Erminia De Felice € 100; Paolo Del Gallo € 100; Giovanni Florenzano € 100; Guido Foa € 100; Sabina Fresch € 100; Ionnes Lucia Grosso Albertoni € 100; Lucia Lucchesi €

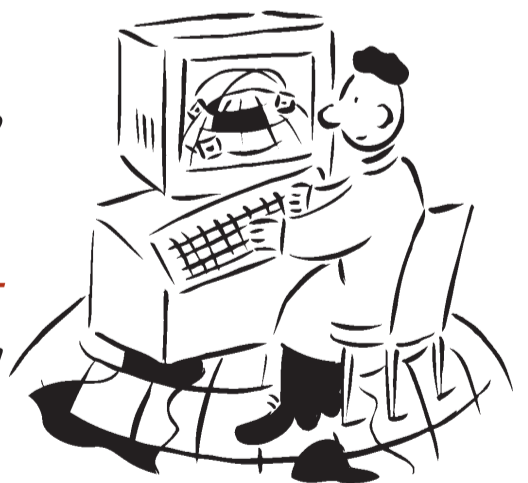
100; Rossano Mencarini € 100; Lorena Paleari € 100; Gabriele Peroni € 100; Graziella Sforza € 100; Francesco Sircana € 100; Uliana Juanita Vergoni € 100; Carla Welby € 100

Contribuenti e abbonati Agenda Coscioni

Raffaella Bazzecchi C € 160; Aurora Paoli € 100; Lia Bergamaschi € 86,25; Luca Di Muzio € 75; Mario Brociner € 50; Elisabetta Cabibbe € 50; Isa Di Domizio € 50; Simone Menghini € 50; Giampiero Pignone € 50;

Fernando Scandola € 50; Mario Veglia € 50; Fulvio Zanoni € 40; Gianni Bertossi € 30; Maria Antonietta Massucci € 30; Andrea Rinaldi € 30; Aldo Robiolio Bose € 25; Claudia Baldasso € 20; Giuseppa Berti € 20; Patrizia Bullo € 20; Umberto Clanetti € 20; Donato De Seta € 20; Francesco Gagliardi € 20; Alessandro Itta € 20; Simone Luciani € 20; Diana Maggio € 20; Giuseppe Malanducco € 20; Oronzo Pede € 20; Goffredo Troiani € 20; Silvia Vetrano € 20; Anna Padalino € 15; Maria Demuro € 10; Giancarlo Gamberoni € 10; Gabriella Girani € 10

I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo:
www.agendacoscioni.it
Commenta gli articoli sul sito!



IL NUMERO UNDICI/08 DI "AGENDA COSCIONI" È STATO CHIUSO MARTEDÌ 28 OTTOBRE 2008

Il mensile "Agenda Coscioni", giunto al suo ventiquattresimo numero, ha una tiratura media di 40.000 copie, distribuite via posta su scala nazionale.

DIRETTORE

Rocco Berardo

GRAFICA

Mihai Romanciuc

Filomena Gallo, Giulia Innocenzi, Simona Nazzaro, Maria Pamini, Alberto Pati, Roberta Sicli, Carmen Sorrentino, Giulia Simi, Emiliano Vigilante

Illustrazioni: Paolo Cardoni

CAPO REDATTORI

Marco Valerio Lo Prete
Tina Santoro

HANNO COLLABORATO

Angiolo Bandinelli, Marco Cappato, Alessandro Capriccioli, José De Falco,

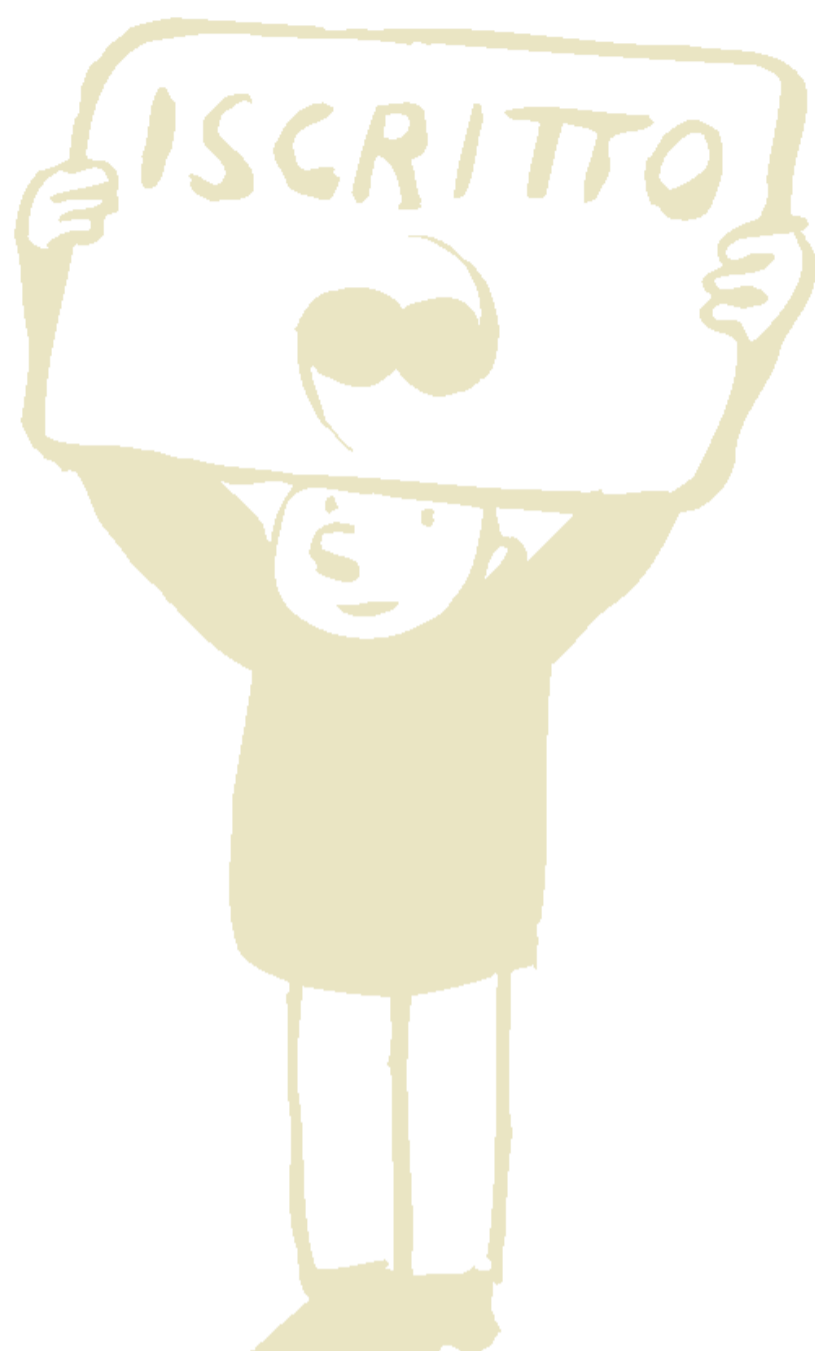
INVIA UN CONTRIBUTO E RICEVERAI IL NOSTRO GIORNALE AGENDA COSCIONI

Gli indirizzi utilizzati per inviare questa rivista sono utilizzati dall'Editore esclusivamente per far pervenire questa pubblicazione ai destinatari. I dati di recapito, se non sono stati forniti direttamente dall'interessato, provengono da liste pubbliche e non vengono utilizzati dall'Editore per fini ulteriori. Per integrare, modificare, aggiornare o far cancellare tali dati basta scrivere a info@associazione-coscioni.org

DIVENTA UN'AZIONISTA PER IL 2009

Radicale e Coscioniano

*Una resistenza per la libertà
di ricerca, per i diritti civili,
per la laicità dello Stato,
per la liberazione degli ultimi,
e per la liberazione di quelli
dopo gli ultimi. Un'azione
a cui non serve dare fiducia,
ma un'azione che serve farla.*



L'Associazione Luca Coscioni
è soggetto costituente del Partito Radicale Nonviolento

Per iscriversi al Partito Radicale

ISCRIVITI CON CARTA DI CREDITO

su www.radicalparty.org
oppure telefonando allo 06 68979.1

ISCRIVITI CON CONTO CORRENTE POSTALE

n. 44855005 intestato a Partito Radicale,
Via di Torre Argentina n. 76 - cap 00186, Roma

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

200 euro per l'iscrizione al Partito Radicale
590 euro per l'iscrizione al Partito Radicale e a tutti
i suoi soggetti costituenti

Per iscriversi all'Associazione Coscioni

ISCRIVITI CON CARTA DI CREDITO

su www.lucacoscioni.it
oppure telefonando allo 06 68979.286

ISCRIVITI CON CONTO CORRENTE POSTALE

n. 41025677 intestato a "Associazione Luca Coscioni
per la libertà di ricerca scientifica",
Via di Torre Argentina n. 76 - cap 00186, Roma

ISCRIVITI CON BONIFICO BANCARIO

intestato a Associazione Luca Coscioni presso la Banca
di Credito Cooperativo di Roma ag. 21 IBAN:
IT79E0832703221000000002549 BIC: ROMAITRR

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

Socio sostenitore almeno 200 euro
Socio ordinario almeno 100 euro

SE HAI MENO DI 20 ANNI

Ti puoi iscrivere con soli 10 euro

www.lucacoscioni.it/contributo